

L'ALPINO

**IL RIFUGIO CONTRIN
HA CENTO ANNI**



IL CONTRIN UN SECOLO FA

**a sole
L. 65.900**



**a prova d'acqua
fango-neve-freddo**

LA MODA PRATICA DEGLI ANNI '90

GLI ORIGINALI "SCOUTS"



Interno imbottito
in morbida e calda
lana vellutina

Soffietto anatomico
e flessibile, rinforzato
con anima in rayon

Giunture
rinforzate

"Scafo" senza
cuciture a prova
d'acqua per una
tenuta stagna

Doppia suola a carrarmato antisdrucchiolevole

Scafo uomo, realizzato in robusto materiale di **NYLON+PVC** rinforzato sulla caviglia, fodera in vellutina spugnosa sintetica, fondo antiscivolo, realizzato fino alla caviglia per avvolgere e proteggere il piede nel più completo comfort assicurando calore e piedi asciutti, **ideale per cacciatori e pescatori**, consigliato come scarpa da lavoro all'aperto e all'umido.

Dal n. 36 al n. 46 a sole **L. 65.900**

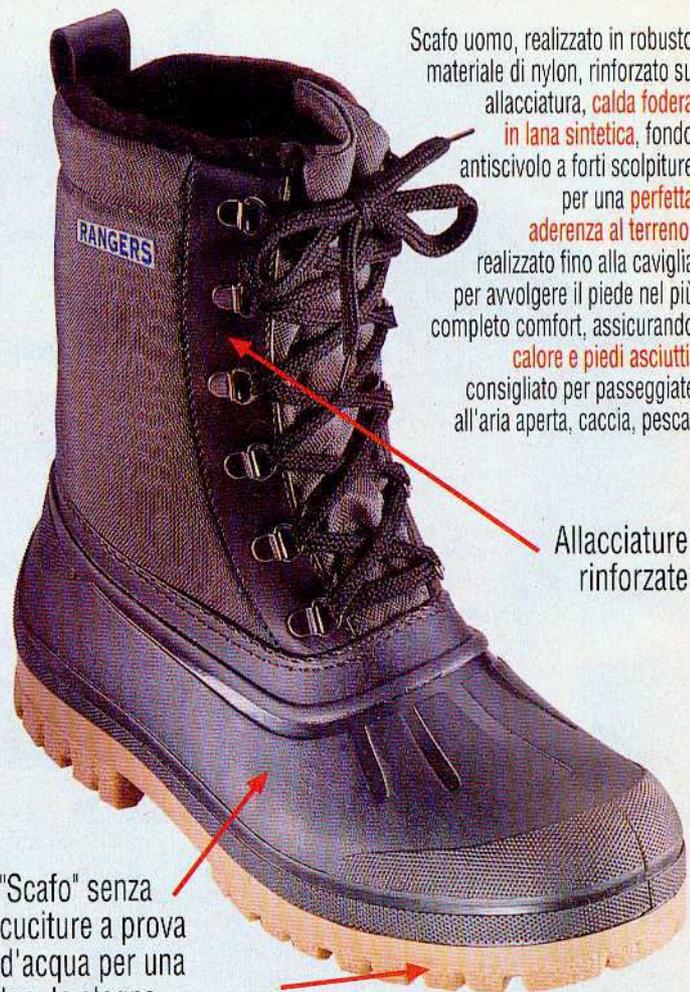


**a sole
L. 64.900**

**Piedi
asciutti
e caldi**

per tutta la stagione

STIVALE RANGERS



Scafo uomo, realizzato in robusto materiale di nylon, rinforzato su allacciatura, **calda fodera in lana sintetica**, fondo antiscivolo a forti scolpiture per una **perfetta aderenza al terreno**, realizzato fino alla caviglia per avvolgere il piede nel più completo comfort, assicurando **calore e piedi asciutti**, consigliato per passeggiate all'aria aperta, caccia, pesca.

Allacciature
rinforzate

"Scafo" senza
cuciture a prova
d'acqua per una
tenuta stagna

Suola a carrarmato con forti scolpiture
per una perfetta aderenza al terreno

Dal n. 36 al n. 46 a sole **L. 64.900**

**ED IN PIU', PER CHI
NE ACQUISTA DUE PAIA, SCONTO
L. 5000**

**POTETE ORDINARE
ANCHE
TELEFONANDO A:**



**02/66981157
02/66987983**

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:
DITTA SAME-GOVY - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- SCARPONCINI "SCOUTS" dal n. 36 al n. 46 N. paia _____ misura _____ a sole **L. 65.900**
 STIVALE RANGERS dal n. 39 al n. 46 N. paia _____ misura _____ a sole **L. 64.900**

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più L. 8.500 per contrib. fisso spese spedizione.

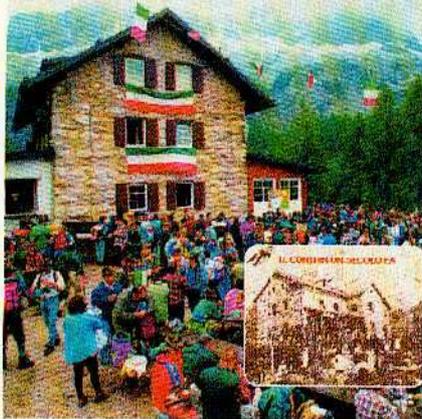
NOME _____ COGNOME _____

VIA _____ N. _____ CAP. _____ TEL. _____

LOCALITA' _____ PROV. _____

ORDINI RAPIDI VIA FAX: 02/6701566

ALP. 897



In copertina: il raduno nazionale per i 100 anni del rifugio Contrin sotto la Marmolada. In una foto storica il rifugio come si presentava il giorno dell'inaugurazione un secolo fa.

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Contrin: cento anni di storia	6
- L'avvenire delle Forze Armate, di L. Vadori	10
- Alpini cittadini d'Europa, di G.G. Basile	13
- Siamo "figli" dei bersaglieri, di F. Botti	14
- Operazione P.C. "Bassa Bergamasca"	16
- Zona franca	18
- La presa di Roma, di V. Peduzzi	20
- In biblioteca	23
- Storia delle sezioni: Asiago, di G. Lugaresi	26
- Ricordo di Novello	28
- Belle famiglie	30
- Nostra stampa	32
- Incontri	40
- Alpino chiama alpino	42
- Nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46

DIRETTORE RESPONSABILE
Cesare Di Dato

CONSULENTE EDITORIALE
Franco Fucchi

COMITATO DI DIREZIONE
M. Bonomo pres., M. Bau, S. Bottinelli,
C. Di Dato, V. Mucci, V. Peduzzi

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano, tel. 02/62410202
TELEFAX 02/29003611

Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano

IMPAGINAZIONE: Piero Giussani

FOTOLITO E STAMPA: Amilcare Pizzi S.p.A.
Via A. Pizzi, 14 - 20092 Cinisello B. (MI)

Di questo numero sono state tirate 372.100 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: Tel. 02/62410200 - Telefax 02/6592364

Direttore generale: Tel. 02/62410212

Segretario generale: Tel. 02/62410212

Amministrazione: Tel. 02/62410201

Protezione civile: Tel. 02/62410205

Archivio soci e ced.: Tel. 02/62410215



IL FESTIVAL DEL BUONISMO

Esiste un Ministero per la solidarietà. Il ministro titolare, nell'esercizio delle sue funzioni, ha detto recentissimamente che "l'Italia trarrà benefici da sempre più forti flussi di immigrati".

Ma certo, faranno compagnia al nostro 12,4% (sono milioni) di disoccupati oppure - lavorando in nero - gli porteranno via anche le briciole di possibilità che il mercato offre. Ma che cosa importa? Il Ministero è fatto per la solidarietà agli stranieri, mica agli italiani. Aggiunge il ministro: "Se ne avvantaggerebbero i minori andando a scuola con compagni di popoli diversi". Di bene in meglio. Credo anch'io che se i nostri ragazzi potessero frequentare la scuola con coetanei finlandesi o lussemburghesi, giapponesi o israeliani, ne trarrebbero vantaggio (che sarebbe anche reciproco), perché ci sarebbe scambio. Frequentando ragazzi di culture primitive, è come dire a tali ragazzi stranieri "non disturbatevi a salire, scendiamo noi".

Dal punto di vista umano, è triste per loro - ma, accidenti, anche per noi - dover constatare che gli immigrati hanno arricchito soprattutto la cronaca nera, dalla violenza carnale allo scippo, dallo spaccio della droga alla prostituzione sino allo sfruttamento di ragazzini; non poche zone delle nostre città sono malsicure: noi subiamo l'arroganza istintiva di gente che proprio culturalmente non conosce limiti e freni.

Ma il ministro della solidarietà ha aggiunto una affermazione che respingiamo con sdegno: e cioè che noi dobbiamo avere un atteggiamento più aperto "perché il nostro paese è stato terra d'emigrazione". E no, caro ministro, e no, questa è una grossa ingiusta bestialità, è un'offesa gratuita ai milioni di nostri emigrati, che sono andati in ogni luogo della terra, è vero, ma a portare voglia di lavorare e capacità di lavorare. E sono andati dove c'era fame di braccia. Hanno onorato l'Italia, egregio ministro della solidarietà, in Canada e in Australia, in Argentina e nel Belgio, dovunque, lavorando duramente, pagando duramente. E, negli anni, hanno conquistato stima e rispetto proprio sul posto.

Ne ho conosciuti tanti di nostri emigrati, anche frequentando le nostre 31 sezioni all'estero: onorano l'Italia. Certo che tra di loro c'erano anche delle canaglie, sarebbe inverosimile il contrario. Ma, nel complesso, i nostri emigrati sono stati un fenomeno altamente positivo. Paragonarli agli extra comunitari è rozzo e ingiusto.

Tutte queste considerazioni non importano un fico secco alle "anime belle", a quelli che gridano "nessuno tocchi Caino"; di Abele non gliene importa un corno, povero fesso. E' l'orgia dei "buoni DOC". Viene persino fatto di pensare che le "anime belle" abbiano dei complessi di inferiorità di fronte ai violenti, di ammirazione forse morbosa verso chi rompe le regole.

Allegri, cari nostri emigrati: mentre ancor oggi dopo decenni di insistenza da parte di associazioni (la nostra in prima fila), a voi lo Stato italiano non consente ancora di esercitare il diritto di voto, parla già di concederlo, almeno per le amministrative, agli immigrati. Ma c'è di meglio: nelle amministrative di aprile, parecchie liste contenevano nomi di immigrati; e tu, povero emigrato italiano fesso, se avessi speso i soldi per il viaggio, (e solo a questa condizione) avresti potuto votare per loro. Sei contento?

Vitaliano Peduzzi

SENTIRSI ITALIANI ALL'ESTERO

Vivo e lavoro da sette anni in Germania. Ho poco tempo per svagarmi ma do volentieri un'occhiata alla sua rivista, cui è abbonato il mio titolare. È bello vedere le foto che mi ricordano i miei nonni, ambedue cavalieri di V.V. Io sono stato titolare caporale istruttore nei bersaglieri vivendo una bellissima esperienza. La ringrazio per farmi sentire italiano con la "I" maiuscola: la nostra Patria si distingue nel mondo non solo per mafia, malapolitica e pizza, ma anche per l'orgoglio e la buona volontà del suo popolo.

**Vito Chirico
Rhene (Germania)**

Complimenti per i sentimenti che dimostri. Noi della redazione sappiamo cosa vuol dire lavorare duramente lontano dalla Patria, perché siamo sempre con i nostri alpini sparsi nei cinque continenti. Vorremmo solo che questa benedetta Patria dedicasse a voi un poco più di attenzione.

PROIBIZIONE IMPOSSIBILE

Speravo che la pubblicità de "Il gioiello dell'alpino", apparsa nel numero di giugno, fosse sfuggita alla sua attenzione di direttore. Invece in novembre tale pubblicità è ripetuta. Si tratta di un obbrobrio malriuscito, realizzato non so da chi, per idealizzare un cappello alpino. Il capolavoro è completato da una penna che Caprioli non giustificherebbe. All'arte, quando è arte, si può concedere molto, ma quando si disonora un simbolo sacro dobbiamo ribellarci.

**Aleramo Opessi
Torino**

Posso anche concordare con te circa la scarsa attinenza con l'arte de "Il gioiello dell'alpino", ma devo ricordarti quello che ho più volte già scritto: a norma di contratto il direttore può intervenire sulla agenzia di pubblicità solo nel caso di oscenità o di pornografia. Il gioiello tutto sarà fuorché una roba del genere, per cui non sussistono validi motivi per porre il veto alla sua propaganda.

L'INACCETTABILE PSEUDO - CAPPELLO

A novembre ho assistito a Merano al giuramento dell'11° scaglione. Purtroppo a rovinare la festa ci si è messo un giovane che indossava uno pseudo - cappello alpino, decorato da decine di spillette e da un emblema politico.

L'atteggiamento di costui dava, perciò, un'immagine completamente errata del Corpo degli alpini e della mentalità alpina. È logico pensare che egli, durante il suo addestramento, abbia deliberatamente ignorato i principi che ci venivano insegnati: spirito di Corpo, rispetto reciproco, solidarietà.

**Stefano Bruno
Luino**

Il tuo sdegno è anche il nostro: per quanto si insista sulla sacralità del cappello si troverà sempre qualcuno che, per polemica o altro, va controcorrente. È gente che non ha capito nulla dell'alpinità. Ma tu, nell'ambito del tuo gruppo e della tua sezione, puoi fare qualche cosa: intervenire

contro gli intemperanti e gli indisciplinati con le stesse, efficaci parole usate nella tua lunga lettera. Sarà un enorme aiuto per il tuo presidente e per l'ANA.

NESSUN DIRITTO DI PRIMOGENITURA

Leggo a pag. 32 del numero di marzo la preghiera attribuita all'alpino Torresan del btg. "Tolmezzo". Ma la stessa preghiera è attribuita al soldato russo Alexandr Zacepa, riportata a pag. 21 del volume Rinascita cristiana dell'URSS, edito dalla Coop. editoriale "La casa di Matrona" e curato dal prof. Romani Scalfi.

A chi credere?

**Attilio Minella
Feltre**

A tutti e due. Io non farei distinzioni davanti a due Caduti per la Patria anche se di opposti schieramenti. L'importante è percepire ciò che è insito nel messaggio attribuito a quei due soldati: una profonda fede nel momento più tragico da loro vissuto.

Assegnare allo scritto un diritto di primogenitura non ha alcuna importanza.

UNA PROPOSTA

Il 10 gennaio è stata sciolta la mia brigata, la «Cadore». Ho letto che la firma di 150 parlamentari non è servita a nulla. Allora io propongo che i soci dell'ANA che hanno fatto parte dei reparti ora disciolti portino intorno alla nappina un nastrino: e a chi ci chiederà quale ne è il significato, risponderemo che è una forma di protesta contro il depauperamento delle montagne (in fatto di reparti, n.d.r.).

**Maurizio Braga
Camisano (VI)**

Non è con nastrini di protesta che ci si può opporre alla politica del governo. Purtroppo ci vuole ben altro, (sia chiaro: sempre in un quadro di assoluta democrazia). Il nostro presidente ha fatto e fa quanto è in suo potere e dobbiamo dargliene atto. La tua proposta presuppone la sua autorizzazione e quella del CDN. In caso diverso si tratterebbe di un'autonoma presa di

posizione che mal si concilia con lo spirito di disciplina di noi alpini in congedo.

IN UNIFORME IN LIBERA USCITA

Sono perfettamente d'accordo con il sig. Buzzo circa la proposta di far tornare a indossare l'uniforme ai militari in libera uscita. La divisa, oltre a essere bella a vedersi, infonde fiducia e sicurezza agli abitanti della città che ospita quei ragazzi.

**Gemma Bruni
Carate Brianza (MI)**

Giriamo al nostro collaboratore il suo compiacimento. Ma per il ritorno alla divisa non bisogna mai dimenticare che in Italia, oltre che a non negare ad alcuno né un sigaro né una commenda, è impresa sovrumana togliere a chicchessia un privilegio.

«L'ALPINO» PIACE A ERSILIA

Sono una ragazza di 18 anni e abito in un paese di montagna. Spesso incontro militari che vanno alle manovre; ho imparato a stimare queste persone buone, simpatiche e oneste che hanno compiuto e che continueranno a compiere imprese mirabili. Conoscendo un poco alla volta la storia degli alpini, ho conosciuto anche la vostra rivista. Leggendola e rileggendola mi è venuta voglia di abbonarmi e far sì che «L'Alpino» entri anche in casa mia.

**Ersilia Stoffo
Calalzo di Cadore**

Benvenuta cara Ersilia: le porte de «L'Alpino» sono spalancate a tutti, ma lo sono in particolar modo ai giovani. Anzi, la presenza delle donne al nostro fianco, ma-

L'ANA in Internet

L'Associazione Nazionale Alpini è finalmente presente su Internet all'indirizzo:

www.starfarm.it/casd/arc/ana

Il sito contiene una breve storia dell'Associazione, in italiano e in inglese, e il numero corrente de «L'Alpino». Il servizio al momento è offerto dall'Associazione dei ricercatori del CeMiSS (Centro Militare Studi Strategici) nell'ottica della divulgazione e della promozione della cultura della difesa, scopo primario dell'ARC. Si conta, in un prossimo futuro, di creare un vero e proprio sito «ANA» al fine di poterlo ampliare e migliorare.

I presidenti di sezione interessati possono contattare la redazione de «L'Alpino» per ulteriori informazioni e chiarimenti.



dri, mogli, fidanzate, amiche ingentilisce la nostra vita, ci rende meno aspri e ci stimola a sempre migliori azioni. Buona lettura.

RIDUZIONE, NON SOPPRESSIONE

Sono un "ragazzo" della quarta età (82 anni). Ho combattuto in Africa nel '36 e nel '40; rientrato nel '46, ho ripreso servizio nel '48 in Patria, fino alla pensione. Ne ho passate di tutti i colori ma sono riuscito a ritornare a casa, così come hanno fatto i miei tre fratelli, reduci di Russia, Africa e Grecia.

Ora, il sapere che ci sono delle persone che vogliono sopprimere il Corpo degli alpini mi fa ribollire il sangue nelle vene. Spero che gli alpini si oppongano con tutte le forze a questo malaugurato progetto.

**Corradino Speltoni
Maderno (BS)**

Precisiamo che si tratta di riduzione e non di scioglimento. Ciò è egualmente molto doloroso per noi tutti. Ti posso però assicurare che il nostro sdegno è stato puntualmente posto all'attenzione dell'on. Prodi dal nostro presidente, nell'incontro di febbraio u.s. Più di questo non si può fare, perché non è certo costume di noi alpini violare la legge con azioni ad essa contrarie.

SIAMO FATTI COSÌ

Sono un artigiere alpino della «Julia». Sul numero di gennaio '97 leggo dal ver-

bale della riunione del CDN che è in programma l'operazione "Santuario di Perati". Ho letto che la raccolta di fondi ha raggiunto solo un quarto della somma necessaria. Io desidero partecipare e, in base alle mie possibilità da pensionato, spedisco subito 150.000 lire come atto di solidarietà.

Sono molto devoto alla Madonna di quella chiesa: durante la campagna di Grecia mi ha protetto e non trovo parole per ringraziarla.

**Virgilio Tomat
Borca di Cadore**

UN PATRIMONIO UNICO AL MONDO

Ho particolarmente apprezzato il fondo di Busnardo (numero di febbraio) "C'erano una volta gli alpini". Mi auguro che la profezia, quella cioè della loro sparizione, non si avveri e che gli alpini rimangano ben presenti e attivi nell'ambito del nostro esercito.

**Giovanni Laezza
Rovereto**

Me lo auguro anch'io, perché in caso contrario perderemmo un patrimonio culturale ed etico unico al mondo. È incredibile come non si avverta quale pericolo si corra cancellando gli alpini. Non è vanagloria; è la semplice constatazione di come siano saldi i vincoli che legano fra loro ufficiali, sottufficiali e soldati che insieme, senza tener conto del grado acquisito sotto la naia, lottano, lavorano, fanno opere di bene "al solo scopo dell'aiuto al prossimo". Detto senza retorica.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

21 settembre

- ALESSANDRIA - Inaugurazione nuova sede gruppo di Rivanazzano

4/5 ottobre

- VICENZA - 27° CAMPIONATO NAZIONALE DI TIRO A SEGNO
- LUSSEMBURGO - RIUNIONE DEI PRESIDENTI DELLE SEZIONI EUROPEE
- GENOVA - Festa sezionale a Busalla

5 ottobre

- FELTRE - Raduno sez. a Gardone Riviera
- PADOVA - Raduno sezionale a Monte della Madonna (Teolo)
- BRESCIA - Trofeo di bocce Carlo Cocchetti
- VERONA - Adunata zona Verona 1 a S. Michele Extra
- REGGIO EMILIA - Commemorazione Caduti a Beleo (Casina)

12 ottobre

- 21° CAMPIONATO NAZIONALE DI CORSA A STAFFETTA A BRINZIO (VARESE)
- PAVIA - A Mornico Losana 10° di fondazione del gruppo e comm.ne 125° di fondazione Corpo degli alpini
- VERONA - A Crosara di Pressana 125° di fondazione Corpo degli alpini
- VENEZIA - 125° anniversario di costituzione Corpo degli alpini e onoranze ai Caduti al Tempio votivo del Lido di Venezia

19 ottobre

- VERCELLI - Raccolta fiori da "alberi della pace"
- IVREA - 45° convegno "Fraternità alpina"
- BOLOGNA - Manifestazione per il 75° di costituzione della sezione
- TRENTO - 5° edizione trofeo "ANA Trento" gara di corsa in montagna a carattere nazionale

Bari - Il programma del pellegrinaggio al Sacrario

Bari si appresta ad accogliere le migliaia di penne nere che giungeranno da ogni parte d'Italia il 27-28 settembre per il 3° Pellegrinaggio nazionale solenne al Sacrario dei Caduti d'Oltremare. Per la circostanza sarà istituito anche uno speciale annullo postale, il cui ufficio è dislocato nei locali del Circolo ufficiali di Presidio, in via Villari (alle spalle della sezione ANA). Sarà aperto dalle 9 alle 14 di sabato 27 settembre.

Queste le modalità della sfilata:

- Ammassamento in piazza Madonnella e via Sonnino.
- Percorso: via Sonnino, via Cardassi, corso Cavour, corso Vittorio Emanuele II.
- Scioglimento: piazza Garibaldi, via Bonazzi, via Visconti.
- Ordine di sfilamento: Labaro nazionale e rappresentanze. Quindi i vari settori. 1° settore: sezioni Valle d'Aosta e Piemonte; 2° settore: Lombardia; 3° settore: Triveneto; 4° settore: Liguria ed Emilia-Romagna; 5° settore: Centro-Sud e Isole; 6° settore: Bari.
- Per il programma vedere quanto pubblicato su «L'Alpino» n. 7 a pag. 29.



Contrin: cento anni di storia di Fassa e degli alpini

A Canazei il 3° raduno della sezione di Trento concluso con una imponente sfilata



Alzabandiera al rifugio Contrin

Lincognita era il tempo. Perché sino alla sera della vigilia la valle del Contrin era avvolta da nuvole scure e minacciose. Sembrava essere tornato l'inverno. Ma sabato mattina al levar del sole, come in una di quelle fiabe che le nonne raccontano ancora ai nipoti, Re Laurino, che regna su queste montagne dal Rosengarten, ha soffiato sulle nuvole e ha sgomberato il cielo. Non proprio del tutto, perché neanche i re delle leggende sono onnipotenti, ma quel tanto che bastava per rivelare, maestoso e superbo, il massiccio della Marmolada. E, ai suoi piedi, incastonato come una gemma sullo sfondo del Colle Ombretta, il rifugio Contrin.

Cent'anni sono un'età da leggenda. Ma il Contrin, invece, è storia. È la storia di una valle e della sua gente; di una guerra lunga e terribile della quale, oltre ottant'anni dopo, la memoria è ancora vivissima; è parte della storia degli alpini, che hanno combattuto attorno al rifugio, lo hanno distrutto e ricostruito. E infine ne hanno fatto una loro casa, alla quale giungono da ogni parte ogni anno per incontrarsi, onorare i Caduti di entrambi i fronti, pregare, far festa e darsi appuntamen-

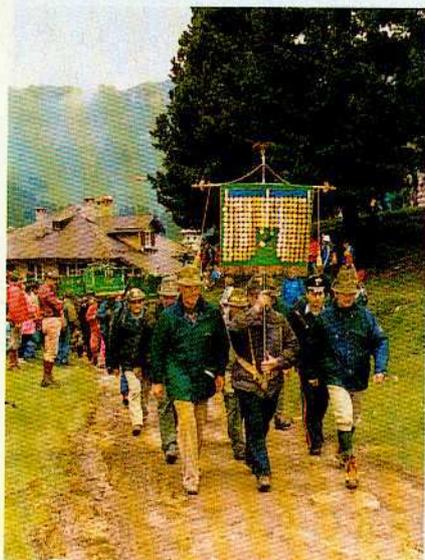
to per l'anno dopo. Qualcuno scopre di avere il passo più stanco, l'ultimo stacco del sentiero di anno in anno sembra più ripido, la strada più lunga. Ma altri invece la compiono quasi d'un balzo: i giovani, i rincalzi. Gli uni e gli altri animati dallo stesso spirito, dagli stessi sentimenti.

Il Contrin ha compiuto cent'anni, dunque, e centinaia e centinaia di alpini sono saliti al rifugio per festeggiare in modo solenne l'avvenimento. Sarebbe stata forse la stessa scampagnata di ogni anno se non ci fosse stata quell'atmosfera di cerimonia, di anniversario che era giusto ci fosse. Per questo, già venerdì, il presidente nazionale Caprioli, accompagnato dal consigliere nazionale Armando Poli, organizzatore della manifestazione, aveva fatto visita al sindaco di Canazei, Lorenzo Riz, e a quello di Pozza di Fassa, Remo Florian, nel cui territorio sorge il rifugio dell'ANA. Sabato mattina, propiziata dal sole che faceva capolino tra le nuvole, è iniziata l'ascensione: una teoria di alpini e familiari si è snodata lungo il sentiero e si è raccolto attorno al rifugio, per l'alzabandiera. C'erano con il Labaro nazionale scortato dal

vice presidente nazionale vicario Parazzini e da componenti del consiglio nazionale, 36 vessilli sezionali e ben 168 gagliardetti, oltre a una selva di bandiere. E' quindi seguita la messa, concelebrata dal vicario della diocesi militare, mons. Pietro Vangelista, dal cappellano della sezione di Trento mons. Covi e dal parroco di Alba di Canazei, don Gilmozzi.

Concluso il rito religioso, è stata la volta dei discorsi commemorativi. Del sindaco di Pozza, per il quale il rifugio - ha detto - costituisce una grande memoria storica per tutta la valle, oltre ad essere una prestigiosa struttura, di grande fascino e richiamo turistico; del vice presidente nazionale del CAI, Valsesia, che ha ricordato la fraterna collaborazione con l'ANA, sorretta dalle stesse finalità di tutela dell'ambiente e della montagna in particolare; di un rappresentante della Sat, la Società alpinisti tridentini.

Quindi il vice presidente nazionale vicario Parazzini ha portato il saluto del presidente Caprioli (rimasto a Canazei perché ancora convalescente, ma con il cuore al Contrin), ha ricordato le vicende storiche del rifugio per guardare infine con speranza ai giovani alpini



Il Labaro nazionale, scortato dal vice presidente nazionale vicario Parazzini e dal consigliere nazionale Poli, apre la breve sfilata dal rifugio alla spianata dove si celebrerà la messa

in armi della fanfara «Tridentina» che, nonostante le amarezze provocate dalla riduzione dei reparti, fanno ben sperare nel futuro degli alpini.

Poi il rancio al rifugio e quindi il ritorno a Canazei, dove i festeggiamenti sono ripresi con un applauditissimo carosello della fanfara allo Stadio del ghiaccio di Alba, gremito fino all'inverosimile, uno spettacolo folcloristico nel tendone eretto nei pressi dello Stadio e infine, a sera, il concerto del coro ANA di Trento e quello della val di Fassa al parco di Canazei.

Nel tardo pomeriggio, alle 18, nella sala congressi dello Stadio, affollata anche di numerosissimi turisti, c'era stata la presentazione del libro del generale Roberto Rossini "Il ri-



Il presidente nazionale Caprioli domenica mattina a Canazei parla agli alpini che hanno appena concluso la sfilata in occasione del Raduno della sezione di Trento



Una panoramica della spianata sulla quale è stata celebrata la S. Messa

fugio Contrin in Marmolada". Un volume che traccia la storia del Contrin dai giorni della sua costruzione, attraverso la Grande Guerra e la ricostruzione, fino ad oggi. Il linguaggio è semplice e chiaro, la lettura appassionante come un romanzo, arricchita da fotografie, anche inedite, disegni, documenti militari che ne fanno un'opera preziosa. Con l'autore, erano presenti il presidente Caprioli, il comandante del 4° Corpo d'Armata di Bolzano, componenti del consiglio nazionale dell'Associazione, i sindaci della valle e – festeggiatis-

simo – l'assessore al Turismo della Provincia di Trento Francesco Moser, che ha ricambiato gli applausi con parole di elogio sia per l'autore dell'opera che per Caprioli e per tutti gli alpini. Alle centinaia di convenuti – alpini e turisti che soggiornavano nell'alta Fassa – Caprioli ha fatto omaggio del libro, a ricordo di una indimenticabile giornata.

Il giorno dopo, domenica, non è stato da meno, perché a Canazei sono convenuti non meno di quattromila alpini per il 3° raduno della sezione di Trento, organizzato in concomitanza con le celebrazioni del centenario del Contrin per risaltarne ulteriormente il significato.

Dopo la deposizione di corone al monumento ai Caduti a Canazei e a Alba, è iniziata la sfilata a Canazei dei 48 vessilli sezionali e oltre 400 gagliardetti e alpini provenienti da tutta Italia, nonché delle sezioni di Gran Bretagna e Francia, Germania e Belgio (questi ultimi del gruppo di Marcinelle) e infine una delegazione dei Kaiserschuetzen austriaci, con il loro presidente Eineder. Cinque le fanfare: della sezione di Trento, di Pieve di Bono, di Lizzana, della Valle dei Laghi e di Gries (sez. Bolzano). Sul palco, il presidente nazionale Caprioli e il gen. De Salvia, comandante del 4°



Un momento della sfilata a Canazei. Nella foto sopra, il Gonfalone del Comune di Canazei, accanto alla bandiera dei Kaiserschuetzen austriaci e a vessilli delle sezioni alpine

Corpo d'Armata, esponenti del CDN e i sindaci della val di Fassa. La sfilata si è conclusa in un vasto piazzale dove hanno parlato il sindaco di Canazei, Riz, il presidente della sezione di Trento Margonari, il gen. De Salvia e infine il nostro presidente nazionale. E' seguita la celebrazione di una messa, celebrata dal vicario della diocesi militare mons. Vangelista e dal cappellano della sezione di Trento, mons. Covi. Quindi il pranzo, a posti limitati ("solo" 500 rispetto ai duemila previsti sotto i tendoni) perché i volontari erano stati chiamati a prestare la loro opera nella protezione civile, a causa del maltempo che si stava abbattendo su tutto il Trentino. Ma anche questo ritocco organizzativo è stato esemplare: prima chi ha bisogno, e solo dopo coloro che fanno festa. Anche se siamo noi.

G.G.B.



Il balletto folcloristico che si è esibito sotto la grande tenda allo Stadio del Ghiacci

LA "LAPIDAZIONE" DELLA BRIGATA "FOLGORE"

Il gen. Federici: l'Esercito si sente più solo che mai

Dal quotidiano torinese "La Stampa" riportiamo questo articolo del gen. Federici che - come i nostri lettori ricorderanno certamente - è stato comandante del 4° Corpo d'Armata alpino (e, successivamente, dell'Arma dei carabinieri)

La campagna denigratoria nei confronti della "Folgore" continua a occupare le prime pagine dei giornali e ci ammannisce quotidianamente nuove rivelazioni ad effetto, per minare lo spirito e l'orgoglio di una unità che è e resta, nonostante tutto, un mito nella storia patria.

La memoria italiana è corta e spesso irrispettosa! Ci si è dimenticati troppo presto dei Caduti, dei familiari dei Caduti, dei feriti, degli invalidi, dei sacrifici, dei macroscopici aiuti sanitari e alimentari alla popolazione somala, delle ansie, delle difficoltà di una missione definita eufemisticamente di pace ma svolta in condizioni di guerra o meglio di guerriglia ancora più dura. Nessuno - salvo i diretti interessati e taluni vertici militari - ha sentito il dovere di circoscrivere le accuse, di ristabilire la verità, di ricordare che la "Folgore" merita rispetto per quanto ha dato in Somalia, mentre molti "soloni" della politica tessevano giochi di palazzo.

Oggi molti uomini politici, seduti comodamente in uffici con aria condizionata giudicano con supponenza, senza conoscere uomini, cose e situazioni ambientali estreme e fanno a gara nella "lapidazione" della "Folgore". Certo i colpevoli, se ci saranno, dovranno essere puniti duramente;

è giusto, scontato ed inutile ripeterlo. Ma i processi sommari di questi giorni non risparmiarono nessuno e la "Folgore" sembra debba essere relegata nel più profondo girone dell'Inferno dantesco.

Non ci sorprende che alcune frange fortemente ideologizzate siano i capifila di questo linciaggio e perorino lo scioglimento della brigata; a loro, se non altro, va il merito della coerenza politica.

Non ci sorprende la concomitanza non casuale di questi attacchi con gli impieghi dei parà in Albania. Un impiego in ambiente difficile, violentemente contestato e contrastato sin dal primo momento da ben individuati schieramenti politici, che richiede la solidarietà di tutto il popolo. Non ci sorprende che lo zoccolo duro degli antimilitaristi e dei pacifisti di professione colga l'occasione per guidare la lapidazione, magari nascondendo la mano. Non ci sorprende, anche in questo caso, la vocazione all'autoflagellazione nazionale, frutto di complesso di colpa ormai assimilato dalla cultura italiana. Non ci sorprende, infine, che gli unici o quasi unici problemi militari all'attenzione dei mass-media riguardano militaropoli, le violenze in Somalia, l'omertà del caso Ustica, l'obiezione di coscienza ecc. Segno evidente di un

disinteresse diffuso o meglio di un'avversione radicata nei confronti della nostra istituzione. Poco importa se le armi sono superate, se i soldati non sono addestrati, se le navi e gli aerei non sono a livello di quelli europei, se i trattamenti economici del personale sono fortemente inadeguati, se la motivazione si spegne. Questo non importa a nessuno o quasi a nessuno.

I quadri dirigenti sono consapevoli di questa disattenzione costante, che ne ferisce lo spirito, la volontà e l'orgoglio. E nella vicenda amara della "Folgore", tutto l'Esercito si è sentito più solo che mai! Condannato senza appello! A poco sono valse le tiepide parole del governo e la pure apprezzata solidarietà del Parlamento.

Il problema non è se sciogliere la "Folgore" come perorato da alcune parti politiche, o mantenerla in vita. Il vero problema è se le Forze Armate meritano il rispetto e l'attenzione del popolo, del Parlamento e del governo o se è meglio sostituirle con un "esercito della salvezza" da impiegare magari in Somalia o in Albania con ghirlande di fiori al collo e ramoscelli d'ulivo in mano quali amuleti contro ogni tipo di violenza: potrebbe funzionare! È una soluzione che vale la pena di studiare e che troverà molti fan!

CAMBI DI COMANDO

Nuovo vice comandante del 4° Corpo d'Armata

Cambio della guardia al 4° Corpo d'Armata alpino di Bolzano: il generale Silvio Toth ha assunto l'incarico di vice comandante, in sostituzione del generale Giancarlo Antonelli che è andato ad assumere l'incarico di vice comandante della Regione militare Nord-Est, con sede a Padova.

Il gen. Toth è nato a Zara 57 anni fa; è stato vice comandante della Scuola di guerra, comandante del Corso superiore di Stato Maggiore alla scuola di Civitavecchia. In Alto Adige è stato comandante del btg. «Morbegno» a Vipiteno, dell'Ufficio personale del 4° Corpo d'Armata e vice comandante della brigata «Tridentina».

A entrambi giunga il nostro augurio di buon lavoro nel nuovo incarico.

Nella foto: il comandante del 4° Corpo d'Armata, gen. De Salvia, con i generali Antonelli (a sinistra) e Toth dopo il cambio delle consegne.



Il gen. Silvio Mazzaroli comandante della SMA di Aosta passata al 4° Corpo d'Armata

La Scuola Militare Alpina di Aosta ha un nuovo comandante: è il generale Silvio Mazzaroli, che ha sostituito il generale di div. Luigi Fontana, nominato presidente della commissione di valutazione per l'avanzamento dei sottufficiali dell'Esercito.

Il generale Mazzaroli è nato a Trieste nel '42; è stato comandante del gr. «Pinerolo» della brigata «Taurinense», vice comandante della «Cadore» e comandante della «Julia». Ha partecipato alla missione «Albatros» in Mozambico prima come ufficiale di collegamento tra il comando Onu e le commissioni per lo sviluppo e quindi come comandante del contingente italiano. Il giorno del cambio della guardia è stato particolarmente importante perché la Scuola militare alpina di Aosta è passata alle dirette dipendenze del 4° Corpo d'Armata alpino di Bolzano.

Al gen. Fontana e al gen. Mazzaroli gli auguri per il loro nuovo incarico.

Nella foto: un momento della cerimonia del cambio delle consegne.



Al comando della «Taurinense» il col. Armando Novelli

Cambio al comando della brigata alpina «Taurinense». Il generale Bruno Iob è andato a ricoprire l'incarico di capo del II Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito: gli è subentrato il colonnello Armando Novelli già capo di Stato Maggiore della «Taurinense». Il cambio delle consegne è avvenuto alla caserma «Montegrappa» di Torino, alla presenza del comandante del IV Corpo d'Armata alpino, gen. De Salvia.



Il gen. Bruno Iob



Il col. Armando Novelli

Il cordoglio per la morte dell'alpino Vaira

Sgomento e dolore ha provocato la notizia della morte in terra d'Albania dell'alpino Diego Vaira, il 19enne caporale dell'ospedale da campo della «Taurinense». Il giovane era di leva, ma aveva chiesto di poter partire per l'Albania, con gli uomini della missione «Alba», anche se era ormai prossimo al congedo.

Era entusiasta e svolgeva il suo servizio per vera passione. «State tranquilli - aveva detto al telefono parlando con il padre - qui non ci sono pericoli». Invece una missione ne comporta sempre, anche di imprevedibili, e può trasformare operazioni banali in tragedie. In una di queste ha perso la vita questo sfortunato ragazzo, tornato dalla missione chiuso in una bara. Il dolore della famiglia è immenso, e grande è anche il nostro, di tutta l'Associazione. Lo abbiamo espresso subito dopo la disgrazia alla famiglia Vaira.

Rinnoviamo anche su «L'Alpino» le nostre espressioni di partecipazione e solidarietà con i genitori di Diego.

Ha un oscuro avvenire la "fabbrica di sicurezza"

Si ha l'impressione che manchi chiarezza di idee. Per esempio: che cosa è veramente il "nuovo modello di difesa?"

di Lucio Vadori *

Come cittadini, ovviamente, tutto ciò che è successo, succede e succederà nel nostro Paese ci riguarda da vicino, ma ci sono fatti che, come alpini e membri di un'associazione d'arma, ci toccano più di altri e più direttamente. Mi riferisco allo stato delle nostre forze armate e al loro futuro nell'ottica del tanto conclamato quanto poco conosciuto "nuovo modello di difesa".

Io non sono un esperto e conosco l'argomento per quello che alcuni tecnici del settore, a mezzo stampa, hanno reso noto. Ne parlo quindi, come cittadino e alpino, nel tentativo di dare voce omogenea alle tante opinioni sull'argomento, espresse e ascoltate nelle conversazioni tra amici, e nella speranza di sentirme qualche altra e più autorevole.

Il 10 gennaio 1997, secondo quanto previsto dal "nuovo modello di difesa", è stata sciolta la brigata alpina "Cadore" ponendo fine, in tal modo, all'assurda agonia di quest'unità che, per gli interventi politici e la prudente operatività degli alti comandi, si protraeva ormai, inutilmente, da troppo tempo. Una brigata privata dell'artiglieria cessa di essere una grande unità operativa e alla "Cadore" la sua artiglieria, l'avevano tolta già da qualche anno.

Naturalmente, com'è sempre avvenuto, in queste circostanze gli amici alpini scoprono l'iniquità di tali provvedimenti e reclamano da parte dell'ANA, energici interventi presso le autorità competenti perché si ponga fine a tale scempio e si proceda tutt'al più, se le esigenze di bilancio non offrono alternative, allo scioglimento di unità di altre specialità.

Tali atteggiamenti sono molto comprensibili ma se le richieste dei nostri soci fossero finalizzate esclusivamente alla conservazione "sic et simpliciter" degli alpini come tali, varrebbero assai poco. Non è questo il punto infatti. Le specialità militari e i relativi armamenti, dalla guerra di Troia, sono stati in funzione della tecnologia posseduta e dei fondi disponibili; quindi si sono avvicinate nel tempo secondo le necessità, scandendo con il loro apparire e sparire, le tappe del progresso tecnico. La storia la fanno gli uomini e i mezzi, gli uni sono sempre gli stessi, gli altri sono sempre diversi.

Le nostre forze armate, da anni ormai, sono oggetto di un'irreversibile processo di trasformazione dal risultato finale molto incerto, avviato e condotto secondo le norme

di quel "modello", in costante evoluzione, assai poco conosciuto e di cui nessuno parla. Non si tratta quindi solo dell'esistenza futura della specialità alpina, ma di quella di tutto lo strumento difesa, componente primario e insostituibile della società.

Un tempo le forze armate erano ritenute uno strumento a sostegno della politica estera e la guerra stessa un estremo atto politico, questo concetto è stato per secoli il "credo" degli uomini di governo. Ora però tutto è cambiato: gli Stati moderni, e l'Italia è tra questi, hanno rinnegato la guerra come strumento di politica estera, stretto un patto di mutuo sostegno e destinato le forze armate a compiti esclusivamente difensivi. Pertanto i compiti delle nostre truppe, negli ultimi cinquant'anni, sono stati quelli di proteggere il territorio, i mari e gli spazi aerei soggetti alla sovranità statale, oltre che, naturalmente, l'integrità del Paese e delle sue istituzioni.

Le forze armate sono una "fabbrica che produce sicurezza" e hanno principalmente una funzione deterrente; i loro requisiti devono quindi essere tali da essere credibili come strumento militare e per ottenere questo devono essere efficienti ed efficaci. Fondali da operetta e truppe da parata non servono né sono mai servite. Le nostre forze armate sono state, fino ad ora, credibili oppure delle comparse di terza fila? Relativamente ai materiali, sicuramente, non sono andate oltre la seconda ipotesi.

I nostri governi, con il tacito consenso degli alti comandi, hanno sempre praticato la politica della "soglia minima" eludendo costantemente gli impegni assunti e pensando di ottenere economie di scala, hanno fornito materiali obsoleti o di scarto, spesso fondi di magazzino che, comunque, non sono costati poco. Per quanto riguarda gli uomini, le cose forse sono andate un po' meglio; non troppo però: la costante penuria di mezzi ha pesato negativamente. Alcune specialità (alpini, bersaglieri, incursori e simili) hanno saputo, è vero, ottenere e mantenere risultati lusinghieri e la considerazione che godono presso i Comandi alleati sono il miglior attestato della loro credibilità; ma le specialità, essendo elitarie, non qualificano tutta la struttura. Ora i tempi sono mutati, sono caduti muri e dissolti incubi apocalittici: il livello di sicurezza è precipitato (dicono) e lo strumento di difesa va ridimensionato per adeguarlo alle nuove esigenze, per definire le quali bisognerebbe, io credo, avere le idee

chiare sulle aspettative del Paese e sulle risposte che si vogliono dare all'esigenza di sicurezza e di difesa in termini di consenso, cioè di risorse umane e finanziarie da destinare.

Quale futuro dunque, è riservato alle nostre forze armate? Assai oscuro, a giudicare da alcuni fatti recenti: il capo di SM cedente ha dichiarato nel giugno '96 che l'Esercito è un "grande bluff", che l'inadeguatezza dei mezzi si sposa con "il malessere dei ranghi". Alcuni giorni dopo, durante una cerimonia, il ministro della Difesa ha reso noto il suo pensiero e ha esposto il suo programma: ammodernamento, professionalità e taglio dei rami secchi. Poiché il nostro Paese non è disposto ad aumentare le tasse dei cittadini per fornire all'Esercito i mezzi adeguati, la Difesa per recuperare risorse, alienerà beni immobili a prezzo di mercato. Tali nuove risorse verranno poi investite in tecnologia.

Per ultimo è intervenuto il presidente della Repubblica, spiacevolmente sorpreso dalla riduzione del periodo di leva, reclamando per l'Italia, potenza europea non marginale, il posto che le compete nel consesso delle nazioni e rivalutando il ruolo delle forze armate quale prezioso strumento di politica estera.

Quindi riassumendo il pensiero di questi tre altissimi personaggi risulta che: per il capo dello Stato le forze armate devono essere coerenti e adeguate agli obiettivi che l'Italia persegue in politica estera; per il ministro della difesa, invece, l'esercito deve essere moderno, ma nei limiti di bilancio, per il capo di SM cedente rimane comunque un bluff: l'attuale non si è ancora pronunciato in proposito. Ad ogni modo poiché non ci sono più pericoli d'invasione alla frontiera nord-orientale e l'unico rischio rimasto è quello dei conflitti interni nei Paesi fuori area, il futuro delle forze armate (dicono) sarà quello di guardiani della pace.

Così, prima di ogni altra considerazione di ordine tecnico, si fa strada e diventa sempre più allettante l'idea di un esercito di volontari: il dovere è sostituito dalla tassa, assai più comoda. Ad ogni modo, difendere e imporre la pace in aree dilaniate da conflitti interni, significa essere disposti e pronti a usare la forza (che deve essere superiore a quella dei contendenti), ben consapevoli dei rischi annessi e per riuscire in questo, un esercito di pace deve essere un'efficiente e credibile macchina da guerra.

Per anni, forti dell'importanza strategica che il nostro Paese aveva, siamo vissuti eludendo sistematicamente gli impegni assunti nell'ambito dell'Alleanza. Ora però, credo sia giunto il momento, per dignità nazionale e per poter parlare nel consesso internazionale con voce proporzionata al rango che riteniamo essere il nostro, di smettere di "fare i furbi" e di assumerci gli oneri che ci competono in materia di difesa e altro, quali liberi membri dell'esclusivo "club dei 7". ■

* Consigliere nazionale

A EL ALAMEIN Un busto ricorda colui che eresse il Sacrario

È il colonnello del genio alpino Paolo Caccia Dominioni

di Cesare Di Dato

Vogliamo in primo luogo dirvi, cari compagni d'armi qui sepolti che l'Italia, l'Italia della grande massa dei cittadini che si riconoscono nel senso dell'identità nazionale e che amano la Patria, non vi ha dimenticato... Quest'anno ricorre il bicentenario del Tricolore e, mentre più di qualcuno lo rifiuta come se non avesse più significato, noi abbiamo voluto venire qui da voi per impegnarci a difenderlo ancora con tutte le nostre energie, come avete fatto voi. È proprio per riaffermare la validità in pace e in guerra dei valori ideali per cui voi avete sacrificato la vita, che abbiamo voluto onorare anche la memoria di un eroico combattente che qui fu al vostro fianco e che per 10 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale dedicò le sue energie per cercare e raccogliere i vostri resti mortali e darvi degna sepoltura: il col. del genio alpino Paolo Caccia Dominioni". Questa una parte del discorso che il gen. di C.A. del genio (e alpino fino al grado di ten. col.), Vittorio Bernard, presidente dell'Associazione Genieri e Trasmettitori - ANGET - nonché del Rotary Club Roma - Appia antica, ha pronunciato il 3 giugno nel sacramento di El Alamein in occasione dello scoprimento di un busto al col. Caccia Dominioni davanti a oltre 150 convenuti tra cui numerosi reduci di quell'epica battaglia. Busto voluto dall'Associazione e dal Rotary, che ebbero Caccia Dominioni come loro illustre esponente, opera del pittore e scultore Bruno d'Arcevia che lo ha rappresentato come era allora nel campo di battaglia, in una posa assolutamente naturale, con il cappello alpino in testa, quel cappello unico in Africa Settentrionale, che non volle mai abbandonare anche se comandante di un big. genio guastatori, il XXXI, assegnato all'armata italo-tedesca d'Africa.

Chi sia stato il col. Caccia Dominioni ci sembra superfluo dirlo; egli è noto a quasi tutti noi alpini non foss'altro che per due sue caratteristiche tavole distribuite a sezioni e gruppi che rappresentano, l'una quattro alpini ciascuno di un battaglione del "Quinto", l'altra una umoristica "Morra a livello d'arbitro". Ma egli, nella sua poliedrica vita ha al suo attivo ben altra attività che quella del disegnatore: è grazie a lui se, attraverso difficoltà di ogni genere e insidiosi pericoli, costituiti essenzialmente dai campi minati ancora attivi, si sono potuti sottrarre alla devastazione e all'insulto del tempo i resti mortali dei Caduti di tre eserciti.

Traggo da un libretto del gen. di C.A. del

genio, anche lui alpino, Gualtiero Stefanon cultore della memoria di Caccia Dominioni, la sintesi dell'opera svolta da questo straordinario personaggio: "360.000 Km. per 335 ricognizioni nel deserto, 1500 salme di italiani recuperate dai campi di battaglia e 1.000 Caduti senza nome identificati, tra cui ben 22 medaglie d'oro".

La giornata è stata preceduta e seguita da una visita al Cairo, dove i rappresentanti dell'ANGET, del Rotary e dell'ANA hanno reso visita all'ambasciatore Aloisi de Larderel e ad Alessandria dove i convenuti hanno reso omaggio, prima nella chiesa cattolica di S. Caterina, alla tomba di Vittorio Emanuele III che ancora attende di poter rientrare in Patria, e successivamente nella zona del porto che vide le gesta, coronate dal successo, dei nostri incursori di Marina contro le corazzate inglesi "Valiant" e "Queen Elizabeth".

Due parole sulle città che ci hanno ospitato: del Cairo non parlerò dei celebratissimi monumenti dell'era faraonica né del Museo Egizio; farei torto all'intelligenza del lettore. Preferisco osservare come la città soffra degli stessi enormi e irrisolti problemi delle altre megalopoli, qui provocati da una massa di 15 milioni di abitanti; alterna zone di particolare bellezza lungo l'interminabile viale delle Piramidi, il quartiere di Heliopolis nei pressi della grande moschea di Al Azhar a

quartieri - specie periferici - il cui degrado è difficilmente descrivibile.

È popolato da gente povera, ma dignitosa, molto gentile: non si vedono accattoni, nè lavavetri nè importuni questuanti, eccettuati i venditori di ricordi che, peraltro, fanno il loro mestiere, anche se con "zanzaresca" insistenza.

Lo stesso si deve dire di Alessandria, di dimensioni ben minori ma peggio tenuta, al limite dell'incuria. Dispone di un chilometrico lungomare che sarebbe stupendo se le case - quasi tutte - non fossero fatiscenti e letteralmente in decomposizione. Una città, dunque, potenzialmente splendida ma colpevolmente trascurata. Molto fuori città, dopo abominevoli accumuli di ciarpane, lungo la litoranea per oltre 60 Km., si susseguono, senza alcuna interruzione, blocchi di cittadelle turistiche tutt'ora in costruzione: a occhio, al termine dei lavori che, mi dicono, sono finanziati dai sauditi, ospiteranno tre-quattrocentomila turisti. Forse più.

La piovra di cemento avanza inesorabile verso El Alamein: se ne vedono già i primi tentacoli a una decina di Km dal nostro Sacrario; si è facili profeti prevedendo che entro pochi anni sarà sommerso dalle costruzioni, come quello tedesco, come i cimiteri inglese, greco, e quello dei nostri ascari libici, come lo stesso campo di battaglia. Che ne sarà di loro, della loro memoria, del loro significato? ■



La signora Caccia Dominioni, vedova del colonnello, nell'atto di scoprire il busto del marito. È assistita dall'ing. Vinicio Delleani, anche lui ufficiale del genio e commilitone di Caccia

Sono del Reparto Sanità della «Taurinense», della brigata «Julia» e i parà del btg. «Monte Cervino»

I nostri alpini in Bosnia e Albania

(per la prima volta militari di leva)

Forse mai, come ora, in questi ultimi decenni, gli alpini del 4° Corpo d'Armata di Bolzano sono stati tanto impegnati. Partecipano alle operazioni di controllo del territorio a fianco delle forze di polizia in Sicilia e in Sardegna; fanno parte di contingenti internazionali in operazioni di sostegno alla popolazione, sicurezza e mantenimento della pace in Bosnia e Albania, con un avvicinarsi di reparti che non conosce soste. Ecco la cronaca degli ultimi avvenimenti.

Albania - Il Reparto di Sanità aviotrasportabile della brigata «Taurinense» sta fornendo il suo prezioso supporto alle unità della forza multinazionale nell'operazione «Alba» a Valona: 85 tra ufficiali, sottufficiali e volontari hanno portato al seguito quanto di meglio e moderno è disponibile nel settore medico-chirurgico. Il tutto è stato disposto secondo moduli specialistici per poter far fronte a ogni tipo di richiesta medica, compresi la farmacia, il laboratorio di analisi oltre alla sala di rianimazione e alle sale operatorie. Il Reparto ha una ormai lunga esperienza: ha partecipato nel '91 all'o-

perazione «Airone» per portare soccorso alle popolazioni curde lungo il confine fra Turchia e Iraq, e all'operazione «Albatros», nel '93-94 in Mozambico, fornendo un ottimo esempio di assistenza umanitaria e di efficienza.

Bosnia - Il 14° reggimento alpini della brigata «Julia» di stanza a Venzone, rinforzato da una compagnia del battaglione paracadutisti «Monte Cervino», sta partecipando alla operazione «Joint Guard», avendo dato il cambio al 3° rgt. alpini della brigata «Taurinense».

L'impiego di questa unità mista - che sta operando a Sarajevo - costituisce una novità di grande rilevanza; i militari di truppa del 14° e i parà sono alpini di leva che, volontariamente, hanno dato la loro disponibilità a partecipare alla missione in Bosnia. Ovviamente gli alpini, prima della partenza, hanno subito una lunga e selettiva preparazione, non soltanto sotto l'aspetto dell'addestramento vero e proprio ma anche di informazione sulla realtà socio-politica nella quale si sarebbero venuti a trovare. Un addestramento che, pur tenendo conto della situazione

relativamente tranquilla, della brevità del loro impiego e dell'attività contenuta, mette comunque i nostri alpini in grado di reggere bene il confronto con gli altri militari della forza multinazionale.

Il loro impiego - va osservato - costituisce un fondamentale punto a favore della tesi secondo cui se è vero che il nuovo modello di difesa guarda alla formazione di reparti di volontari a ferma prolungata - i «professionisti» - non è tuttavia possibile prescindere dal considerare ugualmente importante il servizio di leva tradizionale. Quest'ultimo fornisce ai giovani - e pensiamo in special modo a quelli delle regioni a vocazione alpina che vengono chiamati a svolgere il servizio militare - la possibilità di arruolarsi nelle truppe alpine per il periodo di leva semplice, di svolgere missioni altamente umanitarie come quelle in corso e, infine ma non meno importante, di mantenere viva una tradizione che si tramanda di padre in figlio ed è tutt'uno con la storia del nostro Paese.

Nella foto: l'imbarco del Reparto Sanità della «Taurinense» a La Spezia.





Presentato a Bolzano dal comandante del 4° Corpo d'Armata il «Progetto Euralp»

Alpini, cittadini d'Europa

Oltre 10mila militari di leva frequenteranno corsi di istruzione sulla Cee - E' un esperimento-pilota che vede le nostre penne nere apripista di iniziative analoghe negli altri Paesi della Comunità

di Giangaspere Basile

Alpini, cittadini d'Europa. Con lo sguardo oltre i confini nazionali, per affrontare - preparati - la nuova realtà che volenti o nolenti condiziona la nostra vita in un futuro ormai alle porte.

Sappiamo ancora troppo poco dell'Europa, e talvolta soltanto in negativo (per esempio, temiamo lo scotto che dobbiamo pagare in termini di restrizioni, tagli, manovre economiche, ma senza conoscerne i motivi).

Ebbene, una lezione di educazione europea viene proprio dagli alpini, e più precisamente dagli alpini in forza al 4° Corpo d'Armata di Bolzano, che saranno coinvolti nel progetto "Euralp", patrocinato dalla Commissione e dal Parlamento europei e promosso dal 4° Corpo d'Armata alpino con la partecipazione della presidenza della Regione Trentino-Alto Adige e dal CERU, il Centro europeo di risorse umane. Il progetto pilota "Euralp" fa parte del progetto "Prince" (Programma di informazione del cittadino europeo) che ha lo scopo di far conoscere ai cittadini cosa significa essere europei, quali sono e saranno i loro diritti, quali i doveri, e quali le possibilità - oltre che di scambiare liberamente merci, capitali, servizi e beni - anche di studiare, viaggiare, lavorare all'interno dei paesi della comunità.

Per il primo corso informativo è stata scelta l'Italia e, in quest'ambito, si è pensato agli alpini del 4° Corpo d'Armata. E quando l'esperimento sarà concluso, sarà ripetuto con i militari degli altri 15 paesi Cee. Quanto al perché questa iniziativa coinvolga prima di tutti i giovani in armi è presto detto: sono più di altri destinati ad affacciarsi alla nuova Europa e, proprio per il fatto di essere inseriti in una struttura organizzata - le forze armate - è più facile interessarli a corsi di istruzione.

Ancora una volta, dunque, gli alpini tratteranno la strada. Del resto, chi più di loro è cittadino del mondo? Quanti alpini sono stati costretti a caricarsi per la seconda volta lo zaino in spalla e ripartire per paesi lontani, adattarsi alle nuove realtà, cominciare da capo, conquistarsi - da stranieri - stima e rispetto?

La campagna informativa sull'Europa

è stata presentata in anteprima alla stampa al Circolo unificato di presidio militare di Bolzano e quindi ufficialmente al "Teatro Rainerum", presenti il comandante del 4° Corpo d'Armata, gen. De Salvia - che ha fatto gli onori di casa - , il vice presidente del Parlamento europeo on. Podestà, il presidente della Regione Trentino-Alto Adige Grandi, il direttore della rappresentanza della Commissione europea a Milano Fontana Rava e il direttore del CERU, il centro europeo risorse umane, Valtorta.

"Preparando il progetto pilota Euralp - ha confessato quest'ultimo - avevamo la preoccupazione di dover convincere il comando del 4° Corpo d'Armata alpino. Invece è avvenuto l'opposto: il generale De Salvia ha accolto con entusiasmo la nostra proposta, mettendoci a disposizione caserme e istruttori, oltre a offrirci la possibilità di far frequentare i corsi a più di diecimila giovani di leva alpini...".

Lo stesso gen. De Salvia, nel suo indirizzo di saluto ai congressisti, lo ha ribadito: questo sforzo, che interessa 16 caserme e altrettanti comandi dislocati nella regione - e che avviene in un momento in cui il 4° Corpo d'Armata è impegnato in attività addestrative, in operazioni di sorveglianza del territorio in Sicilia e Sardegna e in missioni internazionali (in Bosnia e in Albania) - viene fatto di buon grado, "consapevoli del valore e significato dell'iniziativa, con la coscienza di lavorare insieme per il futuro

comune e l'orgoglio di essere i precursori di questa attività dal respiro europeo". Grandi ha assicurato il pieno appoggio al progetto "Euralp" da parte della Regione Trentino-Alto Adige, una Regione all'avanguardia nelle iniziative di apertura europea e nel salto di qualità indispensabile per restare al passo con i tempi, mentre Fontana Rava ha precisato che l'ufficio della Commissione europea di Milano è a disposizione di quanti vogliano essere informati sulle possibilità offerte dalla Comunità.

Il vice presidente del Parlamento europeo Podestà, infine, ha parlato di quanto velocemente cambi il mondo del lavoro nella dimensione europea, affermando che la società nei prossimi vent'anni muterà così velocemente che sarà esaltante stare al passo con i tempi. Ma - ha ammonito - questi cambiamenti risulteranno drammatici per chi non sarà in grado di mantenersi preparato e competitivo. E ha avuto parole di apprezzamento per la coraggiosa iniziativa e la collaborazione del 4° C.A.

I corsi coinvolgeranno dapprima 150 istruttori (i cosiddetti "moltiplicatori"), scelti prevalentemente tra gli ufficiali di complemento in congedo, in possesso di laurea e con requisiti che saranno vagliati dal CERU; quindi inizieranno i corsi veri e propri che dureranno alcuni mesi e, come abbiamo detto, interesseranno oltre diecimila alpini. Poi toccherà ai militari di leva degli altri Paesi della Comunità. ■



Conferenza di presentazione del progetto pilota "Euralp", inserito nel programma "Prince" del Parlamento europeo: al centro il gen. De Salvia; alla sua sinistra il vice presidente del Parlamento europeo, on. Podestà e il presidente della Regione Trentino-Alto Adige, Grandi; alla sua destra, il direttore della rappresentanza milanese della Commissione europea, Fontana Rava e il presidente del Centro europeo risorse umane, Valtorta.

Che piaccia o no, siamo "figli" dei bersaglieri

Fu proprio Perrucchetti l'inventore delle penne nere

di Ferruccio Botti

Perché il ministro della Guerra gen. Cesare Ricotti Magnani con decreto del 15 ottobre 1872 istituì le prime 15 compagnie alpine presso i distretti di frontiera? La risposta più immediata, che viene quasi spontanea, è che, così facendo, egli volle rimediare alla mancanza di truppe idonee per la guerra in montagna, truppe evidentemente indispensabili visto che il nostro confine correva – come oggi – sulle Alpi. Ma questa risposta, è approssimativa e non del tutto esatta; così come non esatta è l'affermazione dell'Enciclopedia Militare (1933), secondo cui il ministro sarebbe stato convinto da un articolo pubblicato sulla "Rivista militare" del maggio 1872 dal famoso capitano Giuseppe Perrucchetti, considerato il padre, il fondatore o l'ideatore degli alpini. Inesatta, infine, è anche la tesi di coloro che lo indicano nel col. Agostino Ricci.

Tra tante diverse idee, è oggi possibile fare finalmente chiarezza; ed è possibile, soprattutto, stabilire quali sono stati gli effettivi meriti del Perrucchetti. Per farlo bisogna però guardare alla storia secolare delle guerre sulle Alpi, oltre alla letteratura sulla difesa del Piemonte e dell'Italia nel periodo 1815 - 1870. Occorre tener presente un dato tecnico fondamentale: che la fanteria nel secolo scorso combatteva generalmente in piedi o in ginocchio, a ranghi serrati, su due o tre righe di tiratori, con fuoco a comando (per questo veniva, e viene ancora oggi chiamata fanteria di linea). Quindi essa non era idonea a combattere in montagna, in terreno rotto, e in tutte quelle azioni che richiedevano l'impiego autonomo, senza rigide formazioni e senza fuoco a comando, di gruppi di uomini che dovevano possedere speciali requisiti fisici e morali. Per questo tipo di azioni, prima dell'800 erano stati creati in Europa i cacciatori e i bersaglieri; e quando nel 1836 Alessandro Lamarmora propose, appunto, la costituzione del corpo dei bersaglieri, lo fece convinto dei "servizi importanti che potevano rendere abili bersaglieri, e ravvisando dall'indole e dalle abitudini delle popolazioni la facoltà di organizzarli". Così le pri-

me compagnie bersaglieri ebbero sede ad Aosta e Chambéry.

Da quanto abbiamo detto si possono trarre due deduzioni fondamentali, che non ci sembrano contestabili. Per prima cosa quando Ricotti nel 1872 dispose la costituzione degli alpini, le truppe idonee ad operare in montagna esistevano già ed erano i bersaglieri: non a caso sulla "Rivista militare" del 1894 trattando della crisi del corpo il cap. Menarini affermava che "Alessandro Lamarmora ci credè per la montagna; ma in ciò noi fummo sostituiti dagli alpini e questa truppa, in oggi, non teme confronti pel suo personale, pel suo organamento". Per questo il Ricci (e lo stesso Perrucchetti) non parlano ancora di alpini, ma di bersaglieri delle Alpi.

In secondo luogo, si può sin d'ora stabilire che tutti gli scrittori, i quali finora hanno indicato in Perrucchetti (o anche nel Ricci) il padre degli alpini, il loro fondatore, il loro creatore, non dicono una cosa del tutto esatta. Il padre, il fondatore, il creatore degli alpini (chiamandoli per la prima volta con tale nome: compagnie alpine) fu solo il ministro Ricotti: padre o fondatore è infatti colui che compie l'atto materiale di creare, istituire, cosa che può fare solo il ministro della guerra.

Rimane da stabilire perché, allora, Ricotti ha creato gli alpini e gli altri ne hanno proposta la costituzione, qual è il ruolo specifico che essi avrebbero dovuto svolgere nella difesa delle Alpi, in armonia con quello del grosso dell'esercito, cioè della fanteria. Per fare questo, occorre guardare alla storia, e togliersi dalla testa quello che è stato il concetto d'impiego degli alpini nelle due guerre mondiali fino a oggi, nell'ambito di grossi eserciti: brigate, divisioni, e – solo dal 1938 in poi – un corpo d'armata alpino, esistente sin dal tempo di pace, che si affiancavano ad altre unità in azioni difensive od offensive, tutte però basate sull'organizzazione di un fronte continuo, come è avvenuto per il confine nord-est almeno fino al 1990 e dintorni. Perché Ricotti parla di compagnie alpine da costituire solo presso i distretti, cioè distrettuali? Perché solo nel 1882 sono stati costituiti i reggimenti alpini, solo nel 1910 le brigate e solo nella prima guerra mondiale le divisioni alpine? La risposta è sem-

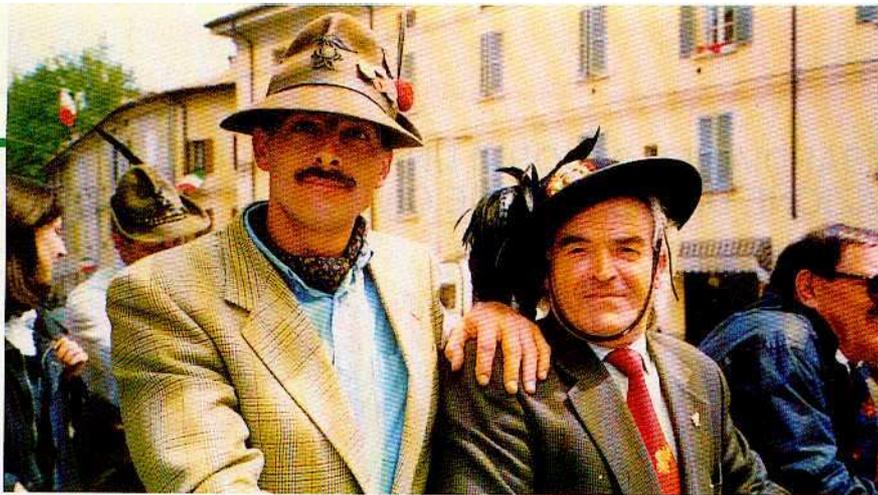
plice: nel 1872 non si prevedeva di impiegare le grandi unità già costituite fin dal tempo di pace subito a ridosso del confine, come è avvenuto fino a qualche anno fa.

Nelle secolari guerre contro la Francia, i duchi di Savoia erano stati costretti a difendere l'esteso confine delle Alpi occidentali con un piccolo esercito permanente di alcune decine di migliaia di uomini, i quali evidentemente non potevano presidiare tutti i passi. La soluzione è stata d'obbligo: mantenere l'esercito arretrato in posizione centrale per poter intervenire a ragion veduta dove si manifestasse la minaccia, ritardare e logorare il più possibile le penetrazioni avversarie nelle valli con le fortificazioni e con milizie alpine reclutate localmente.

Queste esperienze storiche, o meglio queste necessità prevalsero anche nel periodo 1815 - 1872, quando si trattava di difendere il confine alpino prima di tutto contro l'esercito francese, e eventualmente – dopo il 1861 – anche contro l'esercito austriaco. Eserciti ambedue superiori al nostro, che continuava a non disporre di forze sufficienti per guarnire tutta la frontiera; d'altro canto la difesa a "cordone" tentata sulle Alpi contro Napoleone nel 1796 dall'esercito austro-piemontese aveva dimostrato tutta la sua fragilità.

Per questo il ministro Ricotti - Magnani nel periodo 1870 - 1872 ritenne indispensabile accrescere notevolmente le dimensioni dell'esercito in caso di guerra con un più esteso richiamo di riserve dal congedo, sul modello prussiano rivelatosi vincente. Ma la mobilitazione di tali riserve e il loro afflusso alla frontiera richiedeva tempo: intanto come assicurare la difesa dei confini alpini, fino a quando l'esercito non sarebbe stato pronto?

È qui che si è inserito nel 1872 il Perrucchetti, il cui studio teneva conto delle ben note qualità dei montanari (alle quali aveva accennato anche il Lamarmora nel 1836), ma era dominato dalla necessità di guarnire al più presto la frontiera alpina con una più pronta mobilitazione, la quale non poteva essere assicurata che da elementi locali, mobilitati localmente: è stata questa l'esigenza fondamentale che ha imposto la creazione di milizie alpine, che per il momento erano considerate cosa diversa



Un alpino e un bersagliere, insieme, osservano la sfilata all'Adunata di Reggio Emilia

dall'esercito di prima linea. Come scriveva il Perrucchetti stesso, infatti, secondo gli intendimenti del Ricotti "all'aprirsi delle ostilità non si manderanno alla frontiera distaccamenti dell'esercito attivo (cioè unità dell'esercito esistenti fin dal tempo di pace - n. d. a.), ma si provvederà alla difesa attiva delle vallate alpine, ai presidii dei forti di sbarramento coll'invio di battaglioni provinciali (cioè costituiti con soldati richiamati dal congedo - n. d. a.)".

Poiché al momento tali battaglioni si mobilitavano presso distretti assai lontani dalla frontiera con conseguenti ritardi, la proposta del Perrucchetti (che teneva conto dei modelli di mobilitazione austriaca e prussiana) intendeva assicurare l'immediata difesa delle Alpi con due provvedimenti fondamentali: a) aumentare il numero dei distretti in modo che in ciascuna vallata vi fossero dei centri di mobilitazione per "riunire e armare senza perdita di tempo tutte le forze mobilitabili per la difesa"; b) sempre per accelerare la mobilitazione, disporre fin dal tempo di pace presso ciascun distretto di un nucleo di forze permanenti, con relativi ufficiali già addestrati alla guerra in montagna. Questa è l'idea originaria degli alpini, ben diversa da quella poi prevalsa; e questa è anche la ragione per cui, nel 1872, furono costituite solo delle compagnie alpine presso i distretti.

Si tratta ora di definire che influenza ebbe lo studio del Perrucchetti sulle decisioni del ministro, e fino a che punto esso è originale. Esso è stato certamente approvato prima della pubblicazione di Ricotti, ma traduceva in un concreto piano di fattibilità organica, e in una ben definita e circostanziata proposta, una corrente di idee già da molto tempo presente e operante nel pensiero militare italiano, perciò è stato come la classica ciliegina sulla torta. In effetti il ministro Ricotti da tempo era convinto dell'importanza delle milizie locali, conseguente alla necessità di una pronta ed estesa mobilitazione: del resto lo stesso provvedimento del 15 ottobre 1872 che ha creato le compagnie alpine prevedeva anche l'aumento dei distretti.

D'altro canto, va tenuto ben presente che l'importanza delle milizie locali alpine per difendere il confine con l'esercito

permanente che si schiera più indietro, non è stata certo un'acquisizione originale del Ricotti o del Perrucchetti. Il Franzosi ("Rivista militare" n° 2 e 3/1985) sostiene che il primo ad affermare pubblicamente l'esigenza di difendere il confine alpino con truppe valligiane fu Agostino Ricci, che avrebbe sperimentato l'idea da insegnante alla Scuola di guerra, fin dal 1868. Perrucchetti, a suo parere, non sarebbe quindi l'ideatore o il "padre" degli alpini: tale titolo spetterebbe esclusivamente al Ricci, del cui insegnamento lo scritto del Perrucchetti sarebbe solo "la spiegazione in modo confuso e approssimativo".

L'idea degli alpini è comparsa, però, ancor più nitidamente in due autori finora completamente ignorati - sotto questo aspetto - dalla critica storica: il colonnello del genio Felice Martini e il maggiore d'artiglieria Fiorenzo Bava - Beccaris. Il Martini nel 1868 e poi sulla "Rivista militare" del settembre 1871 (ma con data luglio 1871) trattò assai diffusamente della necessità di "creare un corpo speciale,

che poteva essere chiamato "bersagliere delle Alpi" e che con reclutamento locale e sfruttando la conoscenza del terreno e le ottime qualità dei montanari avrebbe assicurato la difesa alpina, a contatto con le avanguardie dell'esercito di prima linea schierata più indietro, passando se necessario alla guerriglia. Anche il Bava - Beccaris caldeggiava la creazione di compagnie di Cacciatori delle Alpi, "affidando a questi fieri montanari, appartenenti alla riserva territoriale, la guardia dei passi di quei monti che la natura pose a potente baluardo dell'Italia". E come si legge nella storia ufficiale della campagna del 1866 (pp. 69 - 70), all'inizio di questa guerra era stato costituito qualcosa di molto simile a una brigata alpina, la "Legione Guicciardi" citata anche dal Perrucchetti, con due battaglioni di montanari, sei cannoni da montagna e due da campo, più un terzo battaglione aggiunto successivamente.

Lo spazio non ci consente di parlare di altri autori, lasciamo perciò a ciascun lettore di definire quali siano stati i meriti effettivi del Perrucchetti. A parer nostro chi ha un'idea ha meriti almeno uguali, se non maggiori, rispetto a chi - come il Ricci - si limita a sperimentarla solo sulla carta. Comunque sia, lo studio del Perrucchetti rimane una pietra miliare, perché avere idee peraltro suggerite dall'esperienza storica, o sperimentarle, non basta: bisogna soprattutto creare valide premesse per la loro concreta e dettagliata applicazione in una data realtà organica e strategica. È questo che più degli altri ha fatto Perrucchetti. ■

A MASSA Il Consiglio comunale solidale con gli alpini

Il consiglio comunale di Massa, riunito in seduta straordinaria, ha approvato all'unanimità una delibera nella quale "fatta propria la preoccupazione degli alpini d'Italia, in servizio e in congedo, di un progressivo ridimensionamento del loro Corpo, uno dei più prestigiosi ed eroici dell'Esercito italiano e sicuramente il più moderno nel saper coniugare la difesa armata e il servizio civile in tempo di pace" invita il presidente del Consiglio, i presidenti di Camera e Senato e l'intero Parlamento a considerare l'essenzialità degli alpini pur nel quadro del nuovo modello di difesa che va configurandosi.

Prima della votazione avevano preso la parola vari capigruppo del Consiglio, tutti concordi nell'esprimere solidarietà agli alpini e ricordando, tra l'altro, il contributo dato nella "leggendaria divisione «Cuneense», essendo stata da sempre la terra Apuana bacino di reclutamento delle penne nere".

A ROMANO DI LOMBARDIA PER 3 GIORNI UNA IMPONENTE
ESERCITAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE

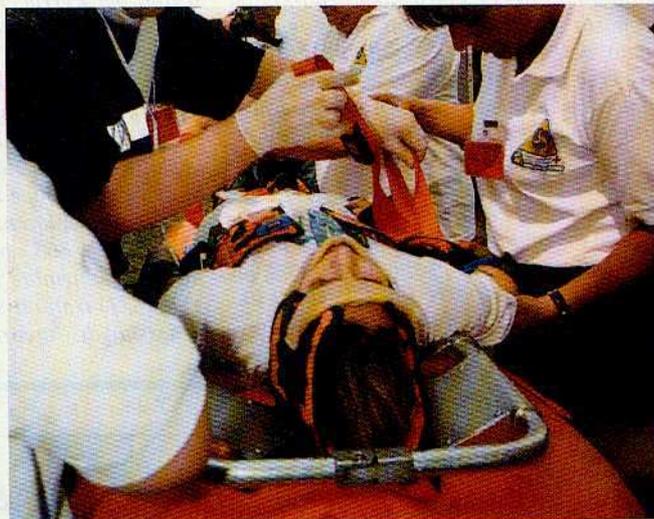
Ore 15: scatta l'operazione «Bassa Bergamasca '97»

Presupposto: un devastante terremoto - All'opera, con l'ospedale da campo dell'ANA, tutte le altre strutture e organizzazioni di pronto intervento

Operazione «Bassa Bergamasca '97» il presupposto era quello di un terremoto devastante (8° grado della scala Mercalli) che aveva sconvolto il territorio di Romano di Lombardia alle ore 15 di mercoledì 11 giugno. Da questa ipotesi è scattata una delle più imponenti operazioni di intervento della Protezione civile dell'ANA, con il patrocinio della Regione Lombardia e

il coordinamento tecnico del Dipartimento della Protezione Civile, della prefettura di Bergamo e della prefettura di Pisa. L'esercitazione ha impegnato per tre giorni alpini, la 46ª Aerobrigata di Pisa, carabinieri, il 2° Nucleo elicotteri dell'Arma con il 4° reggimento AVES «Aquila» di stanza a Orio al Serio, la Guardia di Finanza, la polizia stradale, gli Ospedali Riuniti di Bergamo, l'USL 13 pre-

sidio ospedaliero di Romano di Lombardia, componenti di tutte le associazioni di volontariato e di pronto intervento della Bergamasca, nonché personale della Croce Rossa Italiana, del Consorzio regionale del Parco del Serio, sommozzatori, agenti della Forestale e della P.S., vigili del fuoco, reparti dell'esercito, elicotteri della Regione Lombardia, squadre antincendio e gruppi cinofili.





Per rendere più realistici i vari interventi, sono state impiegate anche squadre di truccatori: avevano il compito di "trattare" i feriti, figurando lesioni vere con tanto di echimosi e ferite. Altro esempio: un'auto da recuperare sul fondo di un laghetto aveva all'interno il conducente (con tanto di respiratore, ovviamente): i sommozzatori lo hanno "salvato" proprio come se si trattasse di un intervento di vera emergenza. Per non dire dei barellieri e vigili del fuoco che hanno recuperato a tempo di record un "ferito" bloccato in un'auto in una profonda scarpata, e ritornando all'ambulanza con tanto di fiamme da lasciarci i polmoni, ma con l'automobilista perfettamente imbracato sulla barella. E così pure il recupero dei sepolti



vivi: sotto macerie appositamente accumulate, ritrovati dai cani addestrati.

Le ambulanze sfrecciavano da tutto il territorio trasportando dapprima i feriti all'ospedale da campo dell'ANA, - diretto dal dottor Lucio Losapio, instancabile animatore dell'esercitazione - dove avveniva un primo intervento di mantenimento adeguato al tipo di lesioni riscontrate, e poi la corsa proseguiva per lo smistamento negli ospedali o sugli elicotteri, per i casi ritenuti più urgenti e gravi.

L'esercitazione si è svolta in contemporanea a Pisa, nelle aule del Dipartimento di chirurgia dell'Università, dove in un seminario sono stati trattati i rapporti tra sanità militare e civile nelle emergenze di massa.

Nel pomeriggio di giovedì 12, gli stessi chirurghi dell'Università hanno seguito un corso di perfezionamento in chirurgia di emergenza all'ospedale da campo dell'ANA, con istruttori medici dell'ANA che hanno affiancato poi nell'esercitazione pratica con i "feriti".

L'esercitazione si è conclusa venerdì mattina, con riunioni per la valutazione degli interventi e con la visita guidata del pubblico sia all'ospedale dell'ANA che alla tendopoli allestita in un vastissimo piazzale. ■

Nelle foto: alcune fasi di pronto intervento e una lezione in una struttura mobile dell'ospedale da campo dell'ANA a chirurghi dell'Università di Pisa.

La sezione di Parma: adunata a Ramiola 50ª edizione, presente il vescovo-alpino mons. Bonicelli

Adunata veramente "d'oro" quella tenuta dalla sezione di Parma a Ramiola, in comune di Medesano, il 21 e 22 giugno, valorizzata dalla partecipazione del vescovo, socio dell'ANA, già sottotenente del 5° Alpini (vedi n° 4 di aprile de "L'Alpino") e dalla presenza della fanfara della brigata "Tridentina". Momenti salienti sono stati: l'inaugurazione di una nuova strada di Ramiola, intitolata ai Caduti di Russia e i festeggiamenti per il 90° compleanno del vecchio Giovanni Amighetti, reduce di Russia, per quarant'anni vice presidente vicario e poi reggente della sezione di Parma.

Nel pomeriggio di sabato numerosi gruppi di penne nere sono convenuti nel campo sportivo dove hanno assistito all'alzabandiera seguito dalla esibizione del corpo bandistico della vicina Fornovo, diretto dal maestro Francesco Zarba e dalla esecuzione di canti alpini da parte del coro "Monte Orsaro", diretto dal maestro Beppe Boldi.

Domenica mattina, duemila alpini si sono radunati nella nuova via "Caduti di Russia", pavesata di tricolori, dove è stata scoperta e benedetta la targa. Poi, la sfilata: preceduti dalla fanfara della "Tridentina", sono passati il gonfalone di Medesano scortato dal sindaco, il vessillo della se-

zione di Parma decorato di tre medaglie d'oro, scortato dal presidente Romano Sarti, poi i vessilli delle sezioni di Piacenza, Bassano del Grappa, Carnia e Francia, infine la lunga teoria di alpini.

Al campo sportivo attendeva il corteo, con il suo vecchio cappello da ufficiale, il vescovo mons. Cesare Bonicelli, che ha celebrato la messa al campo, accompagnata dal coro alpino "Al Sass" di Pontremoli. Forte e commovente il suo discorso, di grande comunicativa.

Dopo la benedizione del nuovo gagliardetto del gruppo di Ramiola, numerosi gli interventi, tra i quali quello di Ferdinando Bonetti, presidente della sezione di Verona. Tra quanti hanno partecipato a questa parte ufficiale, il gen. di divisione Giuliano Ferrari, parmigiano, già comandante della "Julia" e ora comandante della Scuola di Guerra di Civitavecchia e, benché in precarie condizioni di salute, l'ex presidente sezione Enzo Schreiber. Tra i numerosi alpini che avevano sfilato, il sindaco di Berceto, Cagna, con fascia tricolore, l'ex presidente della Provincia Claudio Magnani, iscritto al gruppo di Collecchio, il consigliere comunale di Parma Giuseppe Zampella, l'ing. Marco Brizzolaro e il "vecio" patriarca dell'Alta Val Taro Sante Caramatti. **Osvaldo Cavellini**






Queste calze sono il complemento ideale per la fodera Crispi MicroDry

31010 Maser (TV) - Italy - Via nome di Maria, 14
Tel. 0423/952328 - Fax 0423/55985
Internet: www.crispi.it

➔
l'Alpino



Questo spazio è a disposizione dei lettori ed è aperto alla libera esposizione di opinioni, idee, suggerimenti, critiche, apprezzamenti. Perciò si chiama ZONA FRANCA. È ovvio che la pubblicazione del materiale inviatoci non significa che «L'Alpino» ne condivide i contenuti.

«CADORE»: lunga agonia

La soppressione della «Cadore» era nell'aria da molti mesi. La sua agonia, caratterizzata da illusorie riprese, è stata lunga e tormentata. A nulla sono valsi i telegrammi, gli articoli e le lettere di protesta delle sezioni ANA di tutta Italia. Ignorati sistematicamente i richiami e gli studi di autorevoli esperti sull'opportunità di mantenere in vita le già ridotte unità alpine. Allontanate le voci, le esortazioni di migliaia di alpini che chiedevano di conservare questo prezioso, insostituibile patrimonio nazionale. Niente! Quello ch'era da farsi è stato fatto. Tutti hanno sofferto il lento e inesorabile declino, di questa bella brigata alpina. Gli ufficiali che vedevano, ad ogni scaglione, assottigliarsi le fila dei reparti, i sottufficiali alle prese con gli identici impegni di servizio e gli stessi alpini che vivacchiando nei cortili nelle camerate sempre più vuote e silenziose attendevano il congedo come una liberazione. Ma dolorosa fino alle lacrime lo è stata per gli alpini in congedo che alla «Cadore» avevano donato la loro giovinezza. Delusione, sconforto e impotenza si leggevano negli occhi di tutti coloro che gremivano piazza dei Martiri l'11 gennaio 1997. La valle del Piave, del Boite o del Cordevole, le cime di Lavaredo o del Serva, le Tofane o il Nevegal, le 5 Torri o la Marmolada non sentiranno più il canto degli alpini mentre lentamente ne risalivano le pendici e, con la loro presenza, contribuivano a salvaguardarne l'integrità ambientale. Da oggi, e per sempre, i tabià, gli alti rifugi, i piccoli borghi non saranno più percorsi da questa gioventù sana, gioiosa, scanzonata ma sempre attenta e pronta a dare il suo braccio nel bisogno. Da questo momento essa è già cimelio, ricordo antico. Ma badate, un popolo senza memoria è un popolo senza futuro!

Aurelio de Maria

Diamoci una mossa

Di questo passo, probabilmente, invocando non si sa bene quale riforma - riorganizzazione delle nostre FF. AA., delle truppe da alpine non resterà che un ricordo, il più delle volte addirittura di tipo folkloristico, quindi più legato al fiasco di vino che non ai fatti d'armi o all'impiego nelle varie calamità naturali (il Vajont, il Friuli, ecc.).

Forza alpini, diamoci una mossa e facciamo sì che il sacrificio dei nostri padri venga rispettato (ricordo il passo della canzone "Il ponte di Perati" là dove dice "gli alpini fan la storia, ma quella vera, la fanno col lor sangue e la penna nera"). È nel ricordo di coloro che ci hanno preceduto che debbono continuare a vivere le grandi unità alpine, così come tutte le unità delle FF. AA. che possono vantare tradizioni ricche di atti eroici. Non è sicuramente con un esercito di professionisti che si ottengono contenimenti della spesa pubblica, tutt'altro, senza poi dire del periodo di leva come fatto educativo per il cittadino in crescita.

Fiorangelo Farioli

Destino nella "penna"

Su "L'Alpino" alla fine di un interessantissimo articolo, il generale Silvio Mazzaroli concludeva dicendo: «Si dovrà quantomeno modificare lo slogan: Alpini si nasce in Alpini si diventa»; a questo punto nel mio piccolo potrei dire «Ho il cuore alpino» anche se la sorte mi è stata ostile. Sono nato in Abruzzo ai piedi della Maiella. Famiglia con tradizione alpina e montagna nel sangue a dar forza ai miei sogni. Tutto mi faceva sperare che avrei prestato servizio nelle "penne nere" e invece mi arrivò la famigerata cartolina con destinazione fanteria. Mi fu detto che non si poteva fare più niente e che sarebbe bastata una semplice domanda di preferenza inviata con un po' di anticipo. Ormai sembrava tutto perso: ebbi una bella pensata, quella di prestare servizio come volontario. Al corso per volontari dopo massacranti prove e varie segnalazioni al comandante riuscii a farmi assegnare alle truppe alpine. «Conduttore mezzi soccorso alpino nella brigata "Taurinense"» mi stava benissimo, anche se avevo chiesto di fare l'alpiere. Mi fu detto di no per gli occhiali; in seguito informandomi bene scoprii che il coefficiente uno per la vista era soltanto preferenziale. Morale della storia è che mi trovo nel RE.CO.SU.TAT. (Reparto comando supporti tattici) della brigata "Garibaldi" nella carismatica compagnia genio guastatori. Sono stato impiegato in Bosnia nella prima aliquota che è partita; ho lavorato con sottufficiali e ufficiali alpini e mi sono ulteriormente informato e convinto, il mio destino sta

nella "penna". Ho raccontato in breve la mia storia che si conclude con una domanda: ai tanti ragazzi che come me darebbero anima e corpo per diventare alpini perché non gli si dà una concreta possibilità di farlo? E perché non vi è quella "propaganda" che invece si fa per paracadutisti e carabinieri?

Fabrizio Ferrari

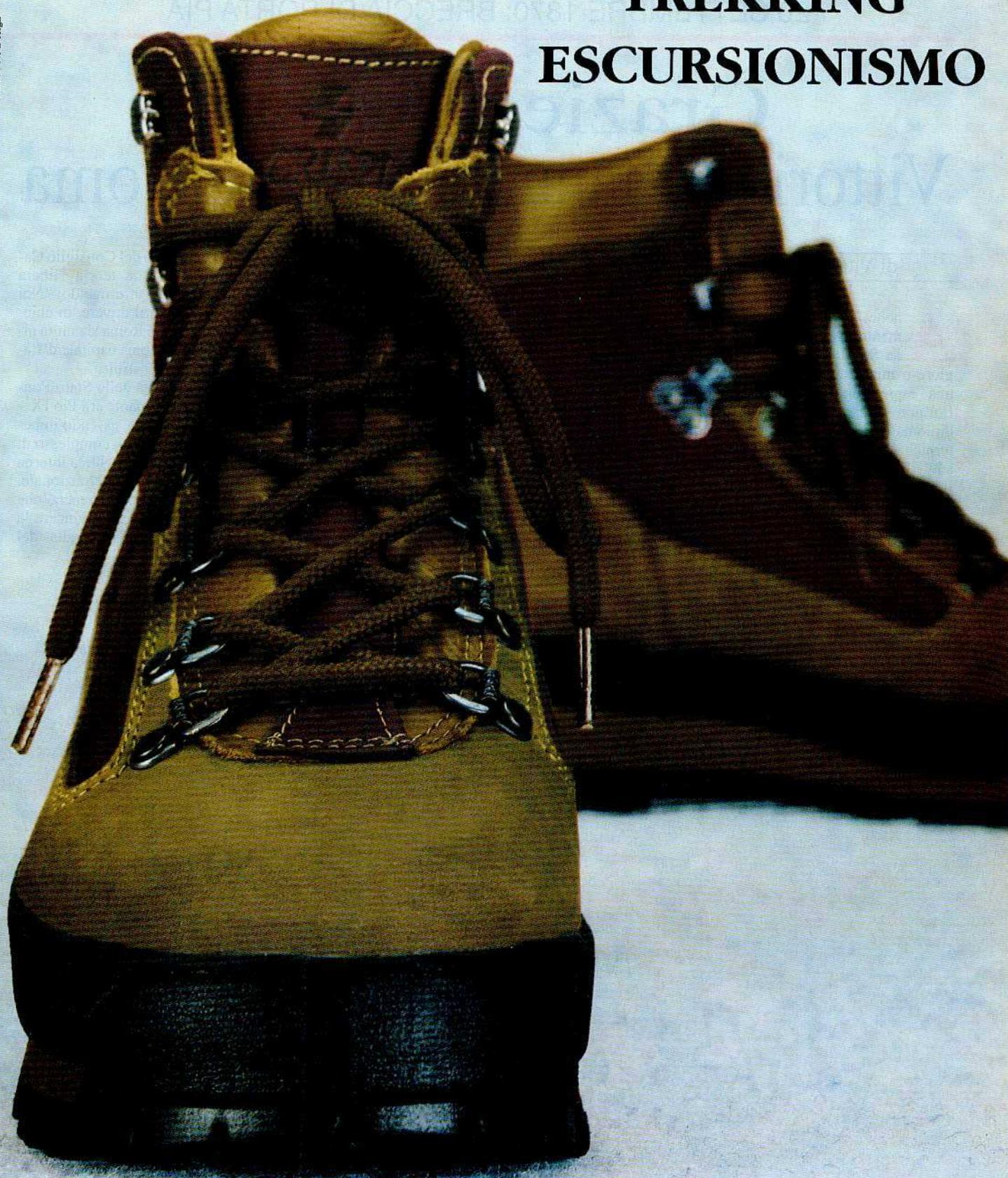
Perrucchetti fu profeta

La guerra partigiana rivelò la sua efficacia nel corso della seconda guerra mondiale. Non si supposeva, prima, che nuclei armati e organizzati, conoscitori dei posti, pratici del terreno, nati e cresciuti in loco, parlanti lo stesso dialetto della popolazione indigena, potessero contrastare e debellare imponenti forze militari d'occupazione. Giuseppe Perrucchetti, a suo tempo, aveva previsto tutto questo. Egli aveva inventato la guerra partigiana, dandole dignità di forza regolare al servizio della Patria. Scriveva che le truppe locali "sempre pronte" avrebbero dovuto affrontare il primo urto dell'eventuale invasione e scompaginare l'organizzazione, dando così modo e tempo all'esercito nazionale di approntare una difesa strategica. Fu così che nacquero le truppe alpine. Se nel secolo scorso si poteva ipotizzare un'invasione improvvisa, tanto più questa può presumersi oggi, in tempi di aerei, elicotteri, paracadutisti. Visto l'infelice exploit della polizia romana, spedita a contrastare lo sbarco di quattro scalmanati a Venezia, via terra, a bordo di autocarri per mancanza d'aerei, non parrebbe logico aumentare gli effettivi "alpini", potenziando il reclutamento locale, in vista d'una difesa a oltranza e logorante, mobile e agile, attuata da elementi locali, regolarmente inquadrati - a scanso di eventuali equivoci postumi - nelle Forze Armate dello Stato? L'esempio ce lo ha fornito il popolo afgano, il quale - proprio nelle gole montane dove difficilmente arriva l'efficacia dei missili ed è improbo atterrare con gli elicotteri o calare con i paracadute - con piccoli reparti indigeni e mobili, che "giocavano in casa", è riuscito a sconfiggere l'esercito sovietico. Per inciso pur usando logicamente i più sofisticati e moderni mezzi d'offesa e di difesa, quei reparti non avevano affatto abolito (anzi li avevano potenziati) né i muli, né l'arma bianca. Ma qui da noi in Italia, alcuni signori che non capiscono un accidente di guerra, hanno deciso che, per risparmiare sul bilancio, si dovrà eliminare il Corpo degli alpini. Mantenendo, invece, oltre 50000 "auto blu", che - come tutti sanno - risultano utilissime in tempo di guerra.

Antonio Sulfaro

Mosé Foto Design

TREKKING ESCURSIONISMO



CRISPI
MADE IN ITALY

31010 Maser (TV) - ITALY Via Nome di Maria, 14 - Tel. 0423/952328 - Fax 0423/55985

Internet: www.crispi.it

Per un catalogo
allegate questo tagliando:
TREKKING

ALP. 8/97

Grazie a Sedan Vittorio Emanuele si prese Roma

di Vitaliano Peduzzi

Ancora a metà del secolo scorso, mentre l'Europa era già costituita da Stati nazionali unitari di maggiore o minore entità, l'Italia era ancora una "espressione geografica", come la definì non senza una punta di disprezzo un diplomatico europeo di alto livello, Metternich: la costituivano ben 9 Stati, taluni sotto il dominio di potenze straniere, come il Lombardo Veneto (sotto l'Austria). Per l'unità, l'Italia il secolo scorso combattè tre guerre di indipendenza (1848-49, 1859, 1866), tutte promosse dal Piemonte

dei Savoia (ufficialmente noto come Regno di Sardegna). Il 14 marzo 1861, in Torino, veniva proclamato dal Parlamento il Regno d'Italia, del quale però non facevano ancora parte lo Stato Pontificio, il Veneto (che si integrò nel Regno di Italia nel 1866), il Trentino e la regione di Trieste (entrate a far parte del Regno d'Italia dopo la 1° guerra mondiale 1915-18, che fu la 4° ed ultima guerra di indipendenza).

Pochi giorni dopo la proclamazione del Regno d'Italia, il 27 marzo 1861 il Parlamento, riunito in Torino (allora capitale del neonato Regno) aveva espresso con un voto ufficiale la necessità storica che Roma ne fosse la capitale. In quella memora-

bile seduta, il presidente del Consiglio Camillo Cavour formulò la teoria "libera Chiesa in libero Stato", affermando: "Noi abbiamo il diritto, anzi il dovere, di chiedere, di insistere perché Roma sia unita all'Italia, perché senza Roma capitale d'Italia, l'Italia non si può costruire".

Senonché la sovranità dello Stato Pontificio – il pontefice regnante era Pio IX – era garantita dalla Francia, essendo imperatore Napoleone III, per un complesso di ragioni e di interessi sia di politica interna francese sia di politica internazionale. Proprio per non urtarsi con la Francia (che fu nostro alleato essenziale nel vincere la 2° guerra di indipendenza, quella del



Furono i bersaglieri del 34° e 35° battaglione a irrompere nella breccia di Porta Pia. Così il pittore Carlo Ademollo ricostruì lo storico avvenimento

1859) il neonato Stato italiano sottoscrive con essa l'impegno di non attaccare lo Stato Pontificio. In cambio, la Francia ritirò dallo Stato Pontificio il contingente di truppe che, d'accordo con il Pontefice, vi teneva in permanenza. E sempre in applicazione di quell'impegno, lo Stato italiano dovette reprimere nel 1867 a Mentana il tentativo di Garibaldi di occupare Roma.

È opportuno ricordare – per valutare il clima storico – che l'8 dicembre 1864 il Pontefice Pio IX aveva affermato con un atto ufficiale la supremazia della Chiesa sullo Stato. Ma la storia ha disegni e percorsi imprevedibili. Nel 1870 scoppia la guerra tra la Francia di Napoleone III, garante e protettore del Papa, e la Prussia. La Francia è strabattuta a Sedan, 2 settembre 1870, e lo stesso imperatore Napoleone viene fatto prigioniero.

Non si poteva buttar via una così incredibile concatenazione di eventi! L'11 settembre 1870 – nove giorni dopo Sedan – Vittorio Emanuele II invita il Papa ad accettare trattative per risolvere la questione romana. Pio IX rifiuta decisamente e allora il re d'Italia decide di ricorrere alla forza. Il 20 settembre le truppe italiane, al comando del generale Cadorna, entrano in Roma attraverso la breccia di Porta Pia.

L'entrata avvenne verso le 9 del mattino e dopo un breve ma intenso scontro a fuoco le truppe pontificie innalzarono bandiera bianca. Le perdite delle due parti furono: per gli italiani 13 ufficiali e 43 militari di truppa caduti e 141 feriti; per i papalini 20 caduti e 49 feriti. Non proprio una scaramuccia, come si vede.

In Roma fu effettuato un plebiscito per la annessione al Regno d'Italia. Il plebiscito fu clamorosamente favorevole all'annessione. Vale la pena di ricordare che proprio nel seggio della Città Leonina (ossia il Vaticano) non vi fu neppure un "no" alla annessione. È interessante anche ricordare che su 135.291 votanti le schede invalidate furono in tutto 103.

Si apriva un nuovo ciclo della storia ma l'annessione dello Stato Pontificio all'Italia fu accolta dalla classe politica italiana quasi più con trepidazione che con esultanza. Basti pensare che ci vollero 25 anni

perché lo Stato italiano finalmente proclamasse il 20 settembre festa civile. Va precisato: "giorno festivo agli effetti civili" e non festa nazionale, come ad esempio la prima domenica di giugno che solennizza lo Statuto. Viene da pensare che l'Italia ufficiale si sia spaventata (dopo) di un atto di coraggio storicamente inevitabile.

Ma nella seconda metà del nostro secolo la Chiesa, con l'autorevolissima parola di Giovanni XXIII e di Paolo VI, benedisse il Signore per averla liberata dagli affanni temporali.

Talora gli stranieri riescono a vedere nelle nostre cose con più lungimiranza di noi. Il 3 ottobre 1870 il corrispondente romano del "New York Times" scrisse: "Il Papa essendo solo capo della Chiesa cattolica, avrà una struttura morale più grande di quella che aveva quando riuniva le cariche di Pontefice e di Sovrano di uno Stato piccolo, malgovernato, e scarsamente affezionato. Molti devoti cattolici sbagliano nel ritenere il potere temporale un additivo essenziale per le funzioni spirituali. I cattolici più lungimiranti lo stimavano invece come un ostacolo per la loro Chiesa".

Un caso fortunato ci ha messo a disposizione l'originale di una lettera di un combattente a Porta Pia, scritta a caldo, e precisamente il 25 settembre 1870. Due frasi colpiscono, perché rivelatrici di una mentalità e di un costume che ci piacerebbe molto non esistessero e che invece, ad ogni rivolgimento, occupano la scena: la vendetta personale e l'assenza di partecipazione di popolo.

Eccovi le frasi:

"La popolazione non ci aiutò per nulla, solo dopo la nostra entrata procurò soddisfare le sue vendette personali; e parecchi papalini furono uccisi per le strade. Noi si procurò di fare del nostro meglio per proteggerli, ma era cosa quasi impossibile perché molti si erano sbandati e nascosti per la città, invece di andare ai quartieri [cioè le caserme]".

"L'entusiasmo della città è molto limitato, ci sono anzi parecchi punti ove non fu ancora acceso un lume."

Così vanno le cose. ■



Ricordati i Caduti del Bianco

Dal 31 maggio su entrambi i versanti del Monte Bianco una targa in quattro lingue ricorda i Caduti della battaglia più alta d'Europa. Le targhe sono state realizzate dalla francese U.T.M. (Unione Nazionale delle Associazioni delle Truppe di Montagna) e quella destinata al versante italiano è stata posta al Rifugio Torino vecchio a cura del gruppo ANA di Courmayeur. Una delegazione ufficiale dell'ANA (Capra, Todeschi e Bottinelli, che ha portato i saluti del presidente Caprioli e del CDN) e numerosi alpini valdostani hanno presenziato alla cerimonia di scoprimento della stessa. Erano presenti numerosi gagliardetti dell'U.T.M. e di gruppi ANA e i vessilli delle sezioni di Aosta e di Luino.

Nella foto: Il colonnello Pierre Mathieu, vice - presidente dell'U.T.M. e Angelo Todeschi ai piedi del Monte Bianco.

Stessa compagnia del «Tirano» (ma un secolo prima)

Il gen. Antonio Mautone ci manda questa foto storica: è stata scattata il 16 luglio 1888 in Valtellina e rappresenta la 48ª compagnia del big. «Tirano» in addestramento. Un secolo dopo, la stessa compagnia era comandata dall'allora capitano Mautone.



Concorso per un racconto sugli alpini

"Solidarietà: stile di vita degli alpini e delle genti di montagna" è il tema della 2ª edizione del concorso "Parole intorno al fuoco" che "Fameja Alpina", organo della sezione di Treviso, organizza in collaborazione con gli alpini di Arcade e di Treviso, con il patrocinio della Provincia di Treviso, del comando del 4º Corpo d'Armata e della presidenza dell'ANA. Il racconto non deve superare le 7 cartelle e deve pervenire in busta sigillata **entro il 10 ottobre prossimo** al seguente indirizzo: Premio nazionale "Parole intorno al fuoco" - segreteria organizzativa - c/o Sezione ANA, Galleria Bailo 10 - 31100 Treviso.

Donne - soldato: forse tempi un po' lunghi

Ci sono difficoltà obiettive, ma anche l'innegabile maschilismo che pervade le nostre Forze armate

La premessa è d'obbligo: è lecito qualche dubbio circa un pronto inserimento delle donne nelle Forze Armate italiane. Questo pessimismo nasce dal fatto che fin dal 1982, data in cui fu presentato il primo disegno di legge in proposito, ho seguito l'intera vicenda augurandomi che l'Italia non rimanesse fuori dal novero di quelle nazioni che, in ambedue i blocchi, allineavano la componente femminile nei rispettivi eserciti.

Certo, le mansioni erano le più disparate e, tranne in Israele (la donna combattente è una realtà in quel paese), capitava spesso di incontrare, nei corridoi degli Alti Comandi visitati, giovani ufficiali o sottufficiali in gonnella, addette ai ruoli amministrativi o alla Sanità militare.

Non era proprio quello che si voleva per la completa realizzazione dell'elemento femminile e chi gridava alla parità dei sessi dovette rimanere ancora una volta non accontentato da quel disegno di legge che prevedeva l'inserimento della donna a titolo volontaristico e non come combattente nelle nostre Forze Armate, tutte ancora pervase da un notevolissimo maschilismo. Persino lo stilista Gianni Versace sbizzarrì la sua fantasia a disegnare modelli di uniforme che valorizzavano oltre modo la figura femminile, ma il tutto rimase fermo all'entusiasmo del tempo in cui altissime percentuali si dichiararono favorevoli all'ingresso della donna soldato nelle nostre Istituzioni.

Sono passati 15 anni e oggi, a rispondere alle domande degli intervistatori, sono addirittura le figlie di quelle donne che si erano dichiarate favorevoli a una pronta immissione nel sistema difensivo italiano.

Sono stati condotti degli esperimenti con un gruppo di volontarie e i pareri, ancora una volta, sono risultati altamente positivi, dopo quella settimana trascorsa in tuta mimetica e con tutti i corollari tipici dell'Istituzione militare.

Qualcuno ha già visto, nella sua immaginazione, donne con il cappello alpino pronte a vincere impervie pareti rocciose o "ravanare" su sentieri di montagna alla guida di un reparto verso una forcella su cui sistemare il "pezzo" pronto a interdire il passaggio al nemico. Niente di tutto que-

sto! Il "nostro cappello" rimarrà saldamente sul capo di quei "maschietti" che se lo sono guadagnato con tanto sudore dal quale, stando al recente disegno di legge, le donne dovrebbero essere risparmiate andando a giocare, ancora una volta, il ruolo di "angelo della caserma".

Quello che non si capisce è l'entusiasmo dei nostri governanti, che si fanno forti della popolarità del provvedimento per annunciare che "l'ultimo recinto è caduto" e che presto la donna farà parte del nostro Esercito. Se per raggiungere una "pari opportunità" ci vuole così tanto tempo, è facile intuire tutto di quella politica che impedisce la pronta realizzazione dei progetti.

Oggi le percentuali di adesione all'iniziativa si sono notevolmente abbassate e anche se le giovanissime continuano a dichiararsi favorevoli (76%) quelle più adulte cominciano ad avere una diversa visuale dell'intera problematica e propendono per la Guardia di Finanza che dovrebbe aprire le porte anche a una successiva vita professionale, cosa che sembra stare a cuore della maggior parte delle intervistate.

I giornalisti, quindi, lo definirebbero un nuovo "scoop" governativo che, accanto

al servizio civile (aperto anche agli extracomunitari residenti) e alla riduzione del servizio di leva, porta i giovani a guardare favorevolmente a tutta l'evoluzione in corso in quello che sarà il nuovo modello di difesa.

Per quanto riguarda le donne, dovranno essere approntate dalle idonee infrastrutture: caserme, servizi e camere; si dovranno indire le gare d'appalto per tutto ciò che concerne l'abbigliamento; si dovranno arnuolare ginecologi e dotare gli ospedali militari di tutte quelle apparecchiature necessarie a pazienti di sesso femminile.

Sembra poco? Chi ha trascorso molti anni in uniforme sa che questi sono problemi che abbisognano di tempi lunghi per una completa e idonea realizzazione. Certo, se si vuole risolvere anche questo nuovo problema delle nostre Forze Armate con facilitone e approssimazione nulla vieta di sperare che in un futuro prossimo si vedano donne in uniforme camminare per i corridoi dei pochi Alti comandi che rimarranno, a seguito di una ristrutturazione che la nostra economia impone, noncurante di quella credibilità che gli altri dovrebbero accordarci e della necessaria sicurezza per quell'esercito europeo del quale stiamo entrando a far parte. **G.L.**

L'11 e 12 ottobre la 10^a edizione del "Trofeo UNUCI"

Sabato 11 e domenica 12 ottobre a Montorio Veronese (con base alla caserma "Duca") si svolgerà la decima edizione del "Trofeo UNUCI", gara di marcia, orientamento e tiro organizzata dalla sezione veronese dell'UNUCI. La gara è aperta ai soci delle sezioni UNUCI, agli ufficiali delle nostre Forze Armate e alleate nonché ai soci delle associazioni della riserva degli Stati europei e degli Stati Uniti.

La gara si svolgerà in terreno vario, lungo un percorso di circa 209 chilometri con tempo di marcia cronometrato e prove tecnico-tattiche, tiri con pistola calibro 9 e tiro a volo). Le pattuglie che partecipano devono essere composte da due ufficiali (il secondo componente può tuttavia essere un sottufficiale, per la categoria "militari in servizio", o un Amico UNUCI per la categoria "in congedo". Obbligatorio l'uso di uniforme e calzature da combattimento regolamentari; i concorrenti dovranno inoltre essere muniti di bussola e necessario per scrivere.

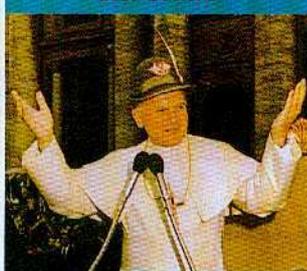
Alla caserma "Duca" saranno disponibili posti letto per i concorrenti che provengono da località distanti oltre 100 chilometri da Verona, che ne abbiano fatto richiesta anticipata alla segreteria dell'organizzazione. Per informazioni, telefonare alla sezione veronese dell'UNUCI: 045/8003666.



LA CHIESA LO STATO E I MILITARI

L'autore di questo interessante lavoro è monsignor Ezio Busato, cappellano militare del comando alleato FTASE a Verona. Il libro si divide in due parti: una è dedicata al cappellano militare nell'ordinamento canonico e l'altra associa il cappellano all'ordinamento statale. In appendice una ottima elencazione di documenti originali. Ecco in sintesi il contenuto di questo pregevole volume, giunto alla sua seconda edizione. Il legame con il mondo dell'alpinità, in questo caso, discende dal fatto che in prima pagina campeggia l'immagine di Giovanni Paolo II che calza un magnifico cappello alpino, nonché del rilievo che assume la figura del cappellano militare anche e soprattutto nell'ambito dei nostri reparti alpini.

EZIO BUSATO



LA CHIESA LO STATO E I MILITARI

"Il cappellano militare è un missionario in patria il quale opera, gioisce e soffre insieme ai giovani di leva, alle famiglie ed ai militari, indirizzando il proprio agire verso il bene delle persone e della Nazione". Così monsignor Busato, originario di un paese vicino a Bassano del Grappa, da 27 anni "in grigioverde", definisce il difficile compito che devono svolgere i sacerdoti, sia in pace che in guerra.

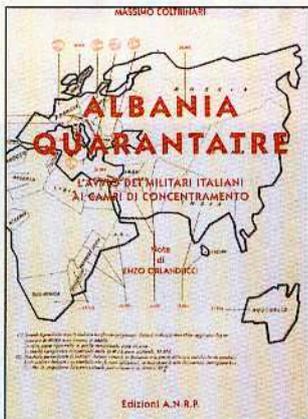
Ezio Busato, *La Chiesa lo Stato e i Militari*, Centro Editoriale Cattolico Carroccio, pag. 469, L. 39.000. Via Alfieri 1, 35010 Vigodarzere (PD). Tel. 049/8873233.

ALBANIA QUARANTATRE

Le vicende dei militari italiani all'estero dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 trovano in que-

sto volume un contributo di notizie e di chiarificazione storica efficace e fattivo.

L'autore descrive i momenti salienti delle vicende di queste unità nel periodo cruciale settem-



bre-ottobre 1943, con ricchezza di dati e riferimenti precisi sia ricorrendo alle fonti orali che d'archivio. Ne esce un quadro generale estremamente interessante in cui si sono delineate le scelte che i nostri soldati furono costretti a seguire.

Massimo Coltrinari, *Albania quarantatre*.

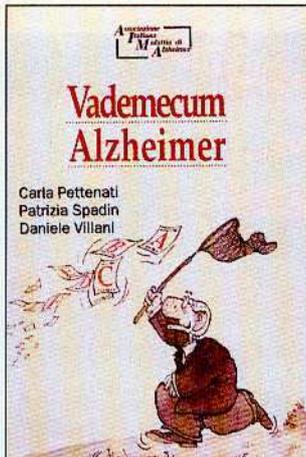
Il volume può essere richiesto alla ANRP (Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia) a L. 14.000, spese postali comprese, versate sul cc/p n. 51610004 intestato a: ANRP - via Storza 4 - 00184 Roma.

VADEMECUM ALZHEIMER

Non si tratta di un trattato di medicina, né di un romanzo a sfondo medico: è un manuale che intende fornire un adeguato sostegno alle famiglie interessate al problema dell'Alzheimer, una croce che si abbatte ogni anno su numerosi nuclei familiari, con gravi complicazioni anche psicologiche. Problema nuovo ove si pensi che persino l'enciclopedia della medicina edita nel 1972, alla voce Alzheimer-Perusini rimanda semplicemente a "demenza", con una sbrigativa descrizione del morbo e dove il nome del medico che l'ha studiato a fondo fin dal 1906 compare solo una volta.

Si deve alla pazienza e alla capacità di ricerca dei tre autori se questa terribile malattia è stata presentata al pubblico sotto forma di dizionario che comprende 189 parole o dizioni comunque legate al morbo: a volte con "voci" sorprendenti, quali "Energia" o "Alluminio". Ma ciò che rende

meglio di tutto il progressivo sgretolamento della personalità del malato è la voce "girovagare", che descrive l'ansia del colpito di "camminare ore e ore ininterrottamente alla ricerca di qualcosa che non trova mai, alla ricerca di un luogo mentale di pace, di un rifugio, forse la casa dove era bambino".



Agghiacciante nella sua semplicità. Raccomandiamo il vademecum non solo a coloro i quali sono stati colpiti, in famiglia, da questa disgrazia, ma anche a quanti sono intenzionati a collaborare in qualche modo (e vorrei dire, secondo il costume di noi alpini) con l'AIMA, la benemerita associazione, cui appartengono gli autori.

Pettenati, Spadin, Villani, *Vademecum Alzheimer* - pag. 185 - L. 15.000.

Il volume è distribuito dalle librerie Feltrinelli, oppure può essere richiesto contrassegno direttamente all'AIMA - Ripa di Porta Ticinese 21 - 20141 Milano - tel. 02/89406254.

IL MULO MATTEO

Devo ammettere che quando ho terminato di leggere questo libro sono rimasto a lungo pensoso. Pensoso e turbato, perché si tratta di uno scritto a dir poco sin-

golare, che racconta in modo crudo e con frasi sintetiche, a volte oltre il limite della convenienza, le esperienze dell'autore, allora giovane ufficiale della "Julia". Dapprima come combattente in Albania, da dove rientra perché gravemente malato; poi come profugo in Patria dalla sua Gorizia, in quei due terribili anni che colpiscono moralmente l'Alta Italia. Questi due periodi sono trattati con la naturalezza che si sommerge negli anni del fascismo: non fanfare, non pennacchi, non luccichio d'alamari, ma fango, sangue, morti, feriti abbandonati al loro destino. E, nella seconda parte, non più ferrei petti e immancabili destini su improbabili colli fatali, ma la cruda realtà di un'Italia non libera, dove anche il solo risuonare del ritmico passo di scarponi chiodati incuteva terrore.

E il mulo Matteo che dà nome al libro? In pratica esso è quasi la

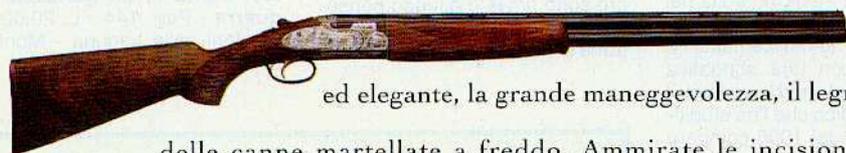


cerniera tra i due periodi: un bel mulo, possente e remissivo che irrompe nel libro a pagina 54 per salvare la vita dell'autore in tragica marcia verso un ospedale militare e che sparisce, una volta assolta la missione, venti pagine dopo, inghiottito dal fango d'Albania.

Cesare Devetag, *Il mulo Matteo, storia di un goriziano in guerra* - Pag. 144 - L. 20.000 - Edizioni della Laguna - Monfalcone (GO) - tel. 0481/69132

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la Libreria Militare (Milano, Galleria Borella 1 - da piazza S. Ambrogio 4 - tel. 02/89010725) punto vendita specializzato gestito da due alpini.

SOVRAPPOSTI DA LA PERFEZIONE TUTTO C



Espressione consolidata di una grande tradizione armiera, i sovrapposti da caccia Beretta si distinguono per la loro linea slanciata ed elegante, la grande maneggevolezza, il legno di noce selezionato e l'ottima resa balistica delle canne martellate a freddo. Ammirate le incisioni con ricchi inserti in "oro" che animano la bascula color argento dell'S687 EL Gold Pigeon, la finezza dei fregi che abbelliscono l'S687 e il nuovo Silver Pigeon, armi dalle grandi doti ma dal prezzo quanto mai accessibile. Imbracciate

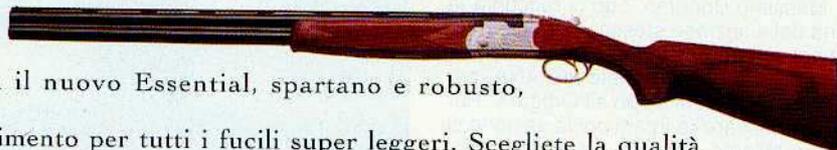
Per ricevere gratis il catalogo Beretta, inviate una cartolina postale con nome e indirizzo a: F

CACCIA BERETTA. COMPRESO IN 7 MODELLI.



l'S687 EELL Diamond Pigeon, dall'elegante incisione rifinita a mano e dal noce super selezionato, la sensazione Beretta diventerà leggenda.

La qualità va a segno anche con il nuovo Essential, spartano e robusto, e l'Ultralight, standard mondiale di riferimento per tutti i fucili super leggeri. Scegliete la qualità dei sovrapposti Beretta, un perfetto connubio di affidabilità, precisione e bellezza che vi farà scoprire un nuovo modo di sparare.



 **Beretta**

A tradition of excellence since 1526

Qui l'epopea della guerra rivive nei cuori

di Giovanni Lugaresi



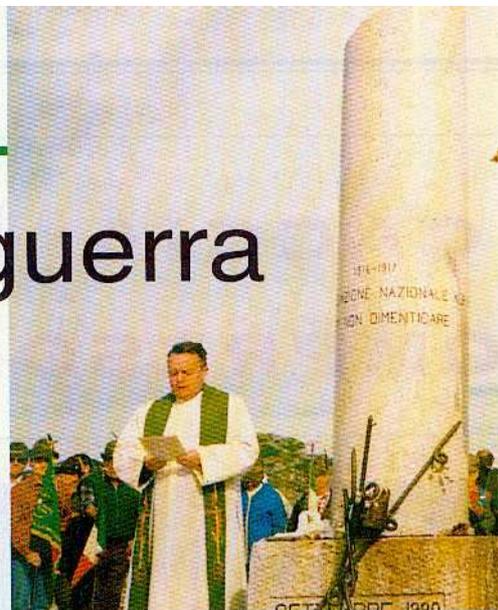
Altopiano di Asiago. La Madonnina degli alpini a monte Lozze (m. 1959)

Quì, sull'Altopiano dei Sette Comuni, l'essere alpino è tutt'uno col territorio. Non che questo non accada altrove; ma qui oltre quota mille, non potrebbe essere diversamente. Fatto geografico, da un lato, ma fatto "storico", sociale, dall'altro. Perché, come noto, questo fu uno degli scenari dei combattimenti della prima guerra mondiale. Qui sorgono cippi e templi, ossari, segno e ricordo di quell'evento. E uno degli impegni delle penne nere asiaghesi è legato appunto alla sistemazione e manutenzione dei cippi e dei monumenti commemorativi.

Ne parliamo col presidente della sezione, Massimo Bonomo, che ci racconta la storia della sezione stessa. La quale nacque nel settembre 1920, in occasione della prima Adunata nazionale dell'ANA, per l'inaugurazione del cippo all'Ortigara "Per non dimenticare" e infatti poi la sezione si chiamò "Monte Ortigara - Asiago". Nacque come "Battaglione 7 Comuni del 10° Reggimento Alpini", e quindi fu sottosezione, per diventare sezione vera e propria nel 1924.

Ortigara - si diceva - uno dei nomi fermi nella memoria storica nazionale, e in quella scarpona in particolare. Da quel lontano 1920, inizialmente con la collaborazione della sezione di Verona, e in seguito anche

con quella di Marostica, nella seconda domenica di luglio è sempre stato organizzato il pellegrinaggio all'Ortigara. E tale tradizione è così sentita da tutte le penne nere

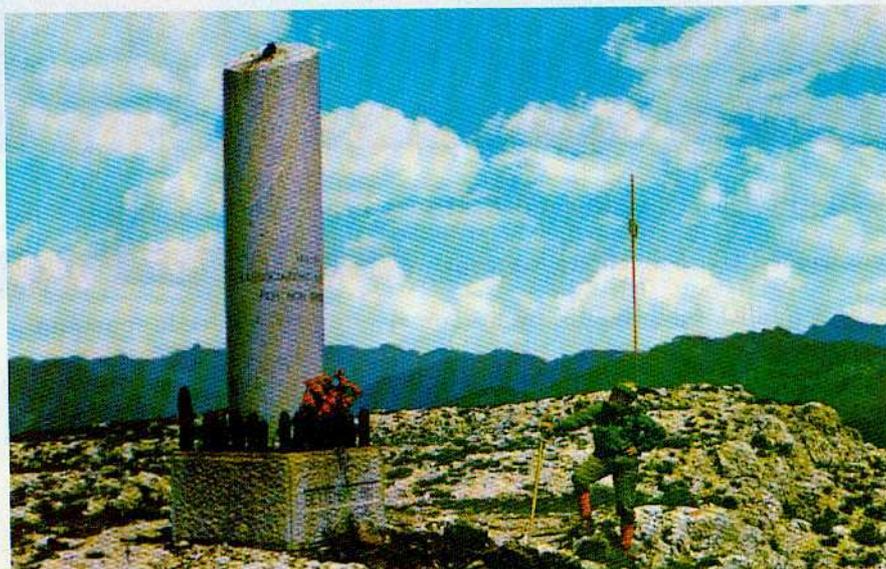


Cerimonia commemorativa dei Caduti alpini sul monte Ortigara

che, dal 1980, il Consiglio direttivo nazionale dell'ANA ha stabilito che abbia luogo ogni anno la seconda domenica di luglio con la denominazione "Pellegrinaggio nazionale all'Ortigara" a commemorazione dei Caduti della guerra 1915 - 1918.

Sulla scia dei ricordi del primo conflitto mondiale, nel 1929, padre Giulio Bevilacqua benediva il primo gagliardetto del "Battaglione 7 Comuni del 10° Reggimento Alpini" al monte Simesol, e successivamente (1930), benediva il sacello e il rifugio Cecchin, voluti principalmente dalla sezione di Verona in collaborazione coi comuni dell'Altopiano, fra i quali quello di Enego, che aveva donato all'ANA il terreno in prossimità di monte Lozze per costruire sacello e rifugio. A distanza di anni, nel 1947, veniva eretta ed inaugurata la colonna della Madonnina del Lozze dedicata alle "penne mozzate".

Particolare cura fu posta dalla sezione, a partire dal 1957, e con la collaborazione di reparti in armi del Genio del 4° C.A., nella sistemazione e nell'ampliamento dei piazzali di sosta a passo Stretto in prossimità del monte Lozze e per il tracciamento,



Altopiano di Asiago. La Colonna mozza sul monte Ortigara (m. 2105)



Chiesetta degli alpini e Sacello Ossario a monte Lozze (m. 1912)

ampliamento ed asfaltatura di parte dell'anello stradale, cosa che permette, in occasione del pellegrinaggio all'Ortigara, di far posteggiare vicino al piazzale di passo Stretto non meno di cento pullman e circa un migliaio di automobili, oltre a realizzare un traffico sicuro e scorrevole.

Sul passato ... prossimo, cosa c'è da segnalare? Massimo Bonomo incomincia dai primi anni Sessanta, quando venne indetto, con notevolissimo afflusso di partecipanti, il primo raduno dei reduci della "Pusteria" e fu inaugurato un cippo in memoria dei Caduti di quella divisione, nel parco della Rimembranza di Asiago. Altri cippi sono stati eretti a Foza, Canove, Tresschè Conca, Roana, Stoccareddo, Pedemonte, Rotzo.

Quattro anni più tardi, col terremoto del Friuli, le penne nere asiaghesi furono impegnate in opere di primo intervento, e quindi nella ricostruzione, cantiere numero 1, Magnano in Riviera. Su questo fronte, le presenze degli alpini dei Sette Comuni sono state particolarmente intense ad Alessandria, nel dopo alluvione di qualche anno fa.

Anche sul piano locale - ovviamente - non è mancata la presenza fattiva degli alpini, soprattutto in questi ultimi anni: pulitura della facciata del duomo, rifacimento di parte dell'asilo, ristrutturazione del monumento alla medaglia d'oro Roberto Sarfatti, costruzione del monumento dedicato alla "Pusteria", restauro della chiesa di val d'Asca, sono gli elementi di maggior spicco di questa presenza attenta.

Anche sul piano sociale, la sezione asiaghesa è presente sul territorio. La donazione di una macchina per lavorare il cuoio a una cooperativa di handicappati si unisce alle iniziative natalizie in favore degli anziani delle case di riposo e alla grande "Veglia Verde", aperta a tutta la popolazione e ai turisti, in agosto, a Canove di Roana: momento di aggregazione e di conoscenza reciproca, oltre che di svago e divertimento.

Il presidente Bonomo aggiunge, a completamento della panoramica, quella che rappresenta una tradizione. Infatti risale al 1931 l'organizzazione ad Asiago dei campionati nazionali ANA di sci di fondo; con "replica" nel 1950 e quindi nel 1967 e 1976;

a Canove, poi, nel 1976 e nel 1987. Ad Asiago nel 1958 furono organizzati i campionati a squadre, iniziativa mai più ripetuta.

E la sede?

Massimo Bonomo dice che su questo piano è stato ottenuto un grande risultato. Per anni e anni, era in locali di privati. Ma ora la sede c'è: spaziosa, ospitale, bellissima, insomma. L'hanno realizzata gli stessi soci, lavorando sodo, nell'edificio dell'ex macello di Asiago, concesso dal Comune. Lo stabile

ha una superficie di 360 m². Gli alpini hanno provveduto alla sistemazione completa. Per questo, la sezione potrà usufruire di 210 m², il rimanente spazio il Comune l'ha destinato ad altre associazioni. Per trent'anni, grazie al lavoro svolto, l'ANA non pagherà alcun affitto. E poi si vedrà. ■

(Tutte le foto del servizio sono di Ed. Bonomo, Asiago)

Il Presidente

Massimo Bonomo, classe 1955, laureato all'università di Padova in Scienze forestali, è insegnante di educazione tecnica nelle scuole medie. Allievo dell'80° corso AUC ad Aosta, quindi ha fatto parte della compagnia controcarri "Cadore" e del battaglione "Belluno" (ex 7°). Richiamato nel 1985 al battaglione "Morbegno" a Vipiteno, è stato congedato col grado di capitano.

La Sezione

La sezione di Monte Ortigara - Asiago è composta di 17 gruppi, per complessivi 1.500 soci e 200 amici degli alpini. Ha un gruppo sportivo di un centinaio di elementi.

È stata fondata ufficialmente nel 1924 e primo presidente è stato l'ingegner Pietro Rigoni Sit; in precedenza, la "presezione" costituita nel 1920 era stata presieduta da Cristiano Bortoli. Sono stati presidenti del sodalizio anche: Domenico Chiesa, Mario Rigoni Stern, Giorgio Lorenzoni, e, dal 1990, Massimo Bonomo.

Storia di Asiago

Asiago, a 999 metri di altitudine, in mezzo ad una conca chiusa, è il principale dei Sette Comuni esistenti sull'altopiano omonimo. Il nome Asiago indica il fondo romano di un "Asellius" e ha un riscontro in un altro toponimo pur esso vicentino, "Asigliano", documentato come "Axigiano" nel 1170. Come altri nomi di luogo dei Sette Comuni, anche Asiago, nonostante la tarda documentazione, sta a prova di una colonizzazione dell'altopiano molto anteriore alla venuta dei coloni tedeschi. Attaccati alla Serenissima Repubblica Veneta, i montanari di questa zona ebbero privilegi e autonomia amministrativa. La zona fu teatro di aspri combattimenti nella prima guerra mondiale, a testimonianza dei quali restano le rovine di forti, pezzi di armi alla ricerca dei quali andarono i "recuperanti", cimiteri e sacrari. Fra gli illustri asiaghesi, lo scrittore Mario Rigoni Stern, alpino. Attualmente l'altopiano dei Sette Comuni è zona turistica molto frequentata, e di produzione del famoso formaggio "Asiago".

Quel piccolo grande uomo che si chiamava Novello



Uno dei disegni più famosi di Novello: "Il rancio"

A mio padre piaceva moltissimo. Dopo aver letto la "Stampa", egli era solito passarmi, con un sorriso compiaciuto, la terza pagina in cui campeggiava, acuta e corrosiva sempre, eppur pervasa di sottile malinconia, la vignetta settimanale di Giuseppe Novello.

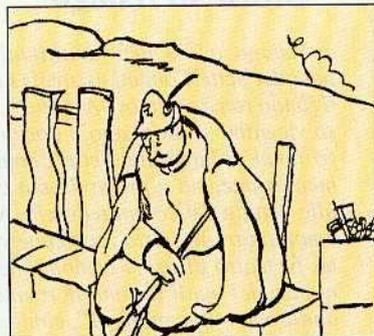
A quell'epoca (si era a cavallo tra gli anni '50 e '60), ciò che aveva attinenza con la Patria e con certi valori "d'antan" era un po' meno estraneo al sentire comune di quanto non sia oggi e quell'alpino piccolo e paffutello, dall'aria pacifica e arguta e con uno stato di servizio prestigioso, veniva spesso additato dai padri ai figli, dai maestri agli allievi.

Giuseppe Novello entrò quindi prestissimo a far parte dei miei affetti culturali, come già Paolo Monelli, suo grande referente ed amico. Non ebbi mai il bene di parlargli di persona, ma rimase sempre una presenza familiare nella mia casa (la mia era una famiglia di alpini), nella mia biblioteca e nella mia memoria.

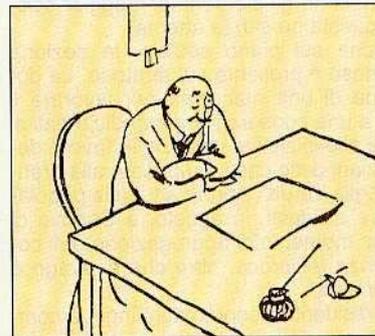
Combattente sugli Altipiani nel primo conflitto mondiale (memorabile per arguzia e umanità il suo "La guerra è bella ma scomoda"), questo dottore in giurisprudenza transfuga tra i pittori di Brera, astemio e salutista, fu tra i primi illustratori

de "L'Alpino". Tra le due guerre pubblicò con grande successo "Il signore di buona famiglia", tagliente e impietosa satira sui piccoli, micidiali difetti della borghesia italiana (e non solo d'essa e non solo d'allora).

La seconda guerra mondiale lo vide combattere da valoroso (aveva già 45 anni) sul fronte russo con il 5° Alpini e poi finire internato in Germania (dopo quel-



Ero borghese, ero felice, e non lo sapevo



Ero soldato, ero felice, e non lo sapevo

Altre due vignette, di amara ironia



Giuseppe Novello, in una foto del 1957

l'esperienza tragica, dalla sua matita scaturì "Stappa e gabbia").

A guerra finita, e per sedici anni, fino al 1963, ebbe poi ogni settimana uno spazio fisso, in grande formato, su uno dei maggiori quotidiani d'Italia, "La Stampa" appunto, grazie a una sorta di amabile "diktat" dell'amico Monelli e alla lungimiranza del direttore Giulio De Benedetti.

Visse gli ultimi anni ritirato nella sua Codogno, a sud di Milano, con pochi amici vicini, alquanto acciacchi e tanti ricordi che seppe trasfondere nella struggente poesia dei suoi quadri (nel 1989, a pochi mesi dalla morte, la Provincia di Milano gli dedicò una memorabile mostra retrospettiva a Palazzo Isimbardi). Lo sorresse sino all'ultimo, il suo intenso legame con le penne nere, che non gli fece mai perdere un'Adunata, e la sua profonda capacità di autoironia.

Guido Vergani, sul supplemento culturale de "La Stampa" celebrandone il centenario della nascita (Novello vide la luce il 7 luglio 1897), lo ha definito il "Michelangelo della vignetta".

Probabilmente è vero. Ma io immagino come la matita del nostro amatissimo "vecchio" avrebbe lavorato, con allegra ironia, su questa affermazione. E sorride.

Adriano Rocci

Non sempre in guerra “pietà l'è morta”

Lo dimostra la bella storia del sergente tedesco
Erich Klemmer e dei partigiani di Tolentino

di Paolo Sciuillo



Klemmer nel 1944

Recentemente, la cittadinanza e l'associazione partigiani di Tolentino (MC), grazie all'iniziativa e alle ricerche dell'alpino abruzzese ten. col. Giuseppe Cerasani, hanno potuto incontrare e ringraziare personalmente un sottufficiale dell'esercito tedesco, oggi residente a Bolzano, per il suo comportamento esemplare di uomo e di soldato, manifestato in occasione delle operazioni militari svolte dai tedeschi nell'Italia centrale durante l'ultima guerra.

L'ex sottufficiale è il sergente Erich Klemmer, classe 1920 noto per il suo passato sportivo nell'atletica leggera. Egli era inquadrato nella divisione "Brandenburg" della Wehrmacht e nella ritirata dall'Italia, unitamente al suo reparto, aveva il compito di proteggere il ripiegamento delle truppe, vigilando in particolare sulla viabilità e sui ponti.

L'avventura di Klemmer inizia quando una mattina cattura un gruppo di partigiani nella zona tra Tolentino e Camerino (MC). Contravvenendo all'ordine del comando superiore di passare per le armi chiunque venisse trovato armato, inviò i prigionieri al suo Comando, anche perché commosso dal pianto di donne e bambini presenti.

Dopo alcuni giorni, il sergente Klemmer, a bordo di un motocarro con altri tre militari, cade in un'imboscata di partigiani; muore un maresciallo e lui stesso rimane ferito, ma riesce a fuggire e a riparare in un casolare, dove viene curato da una contadina. Di lì a poco viene catturato da una giovanissima partigiana, la quindicenne Nunzia, e accompagnato alla base partigiana di Borgianello, dove viene riconosciuto dai partigiani che giorni prima aveva risparmiato dalla morte certa e che nel frattempo erano fuggiti dalla prigione tedesca. Lo trattano subito con amicizia e riconoscenza.

Nei pochi giorni di permanenza a Borgianello il sergente Klemmer ha modo di aiutare alcuni partigiani rimasti feriti per lo scoppio accidentale di una bomba a mano. L'atmosfera diviene ancor più amichevole e al soldato germanico viene offerta la scelta di restare nell'Italia libera o di ritornare al suo reparto. Prevale in lui il senso del dovere, sceglie di rientrare nella sua unità con la quale seguirà a combattere sino alla fine della guerra.

A Tolentino, tra i partigiani presenti che incontrano e ringraziano Erich, vi è anche Nunzia, la ragazza che nel 1944 lo aveva catturato. La storia del sergente tedesco e della partigiana italiana diviene oggetto di

una conferenza - incontro con gli studenti della città di Tolentino, che riuniti nel teatro cittadino hanno rivissuto attraverso le parole dei protagonisti una pagina di storia della liberazione d'Italia.

Prossimamente alcuni superstiti della divisione "Brandenburg" torneranno con il sergente Klemmer in visita a Tolentino e subito la visita sarà ricambiata dai partigiani delle Marche in Alto Adige. ■



Da sinistra: il ten. col. Cerasani, il sergente Klemmer, l'addetto stampa ANA di Bolzano Sciuillo

L'austriaco Schaumann vince il "Premio IFMS"

Ad Azzano S. Paolo (Bergamo) la manifestazione ufficiale era iniziata giovedì 19 giugno con un concerto del coro della "Tridentina", per continuare nella serata del 20 con un dibattito sul tema che sta suscitando interesse, con l'Europa Unita alle porte, anche nella nostra Associazione: "IFMS federazione attuale".

Sabato 21 giugno, è stato poi assegnato il "Premio internazionale IFMS - Gruppo di Azzano S. Paolo", al prof. Walther Schaumann, viennese, storico di fama mondiale, iniziatore del recupero di reperti storici della 1a Guerra mondiale su monti divenuti sacri sia per gli italiani che per gli austriaci: monte Piana, Cima Undici, Paterno, passo Sentinella, pian di Cengia ecc. Il ripristino delle opere militari ebbe inizio nel 1973 con l'aiuto di volontari e aveva suscitato ovunque interesse, tanto da dare impulso a lavori di recupero in altri luoghi lungo il vecchio confine dolomitico. Soprattutto si è dato avvio a una nuova cultura del rispetto e della conoscenza tra due popoli che proprio su quelle vette videro i terribili sacrifici della loro migliore gioventù, oltre ottant'anni fa.

Nella stessa serata è stato poi assegnato un premio a Riccardo Giudici, riconoscendone l'impegno profuso nel mantenere viva per anni la fiammella della Federazione dei soldati della montagna, alla presenza del presidente della sezione di Bergamo, Carobbio. Inoltre erano presenti i commissari dell'IFMS Peragine e Bottinelli in rappresentanza, con Sarti, del Consiglio Nazionale.



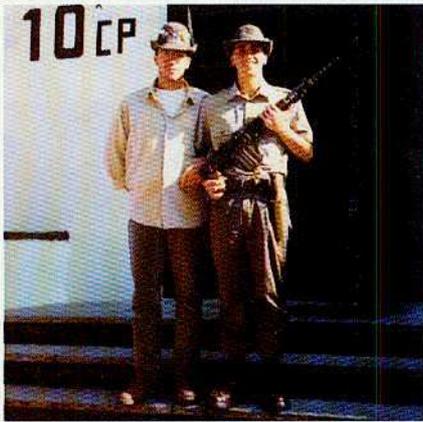
1



2



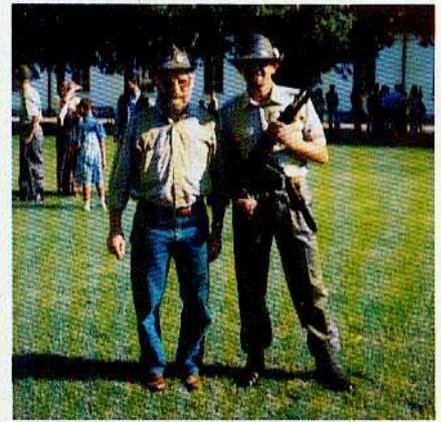
3



4



5



6



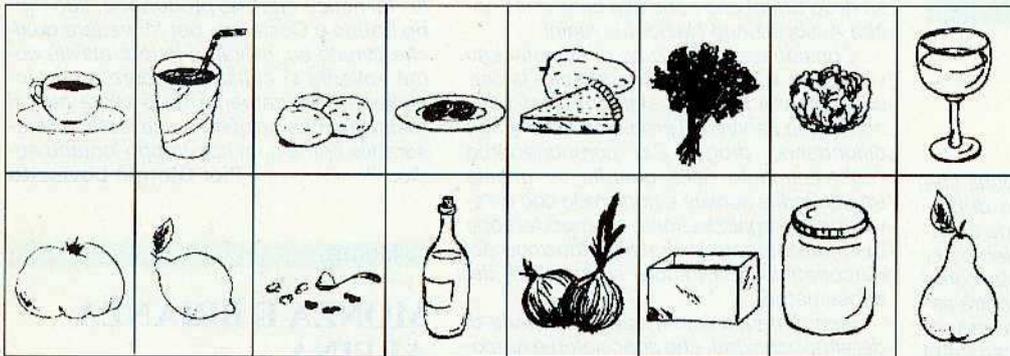
7



① Hanno festeggiato insieme l'anniversario di fondazione del gruppo ANA di Candelo (Biella): sono Otello FURLANI, cl. '41, della «Julia»; il figlio Marco, cl. '67, gruppo sportivo Esercito; il nipote Samuele ROMA, cl. '77, btg. logistico «Rivoli» e il cognato Sergio POZZA, cl. '46, btg. «Aosta». ② La famiglia AGUSTONI, di Scanzorosciate (BG): al centro papà Paolo, genio pionieri a Brianzone, presidente della fanfara alpina di Scanzorosciate con i figli Wilmer, papà del btg. «Monte Cervino» e Alessandro della «Taurinense». ③ Due fratelli d'una bella famiglia alpina: sono i fratelli Fabrizio e Danilo PESCARA; il primo apparteneva al 4° rgt. Ale «Altair» di Bolzano; il secondo è del btg. «Mondovì» (nel giorno del giuramento). Entrambi sono molto attivi nel gruppo di Brandizzo e un esempio per altri giovani. ④ Tre generazioni di alpini della famiglia CAVAGNARO di Genova: nonno Pietro, cl. 1901, dell'8° btr. 1° rgt. art. mont. di Cuneo; suo figlio Italo, cl. '34, gr. «Aosta» e il figlio Ugo, cl. '63, btg. «Saluzzo». Aggiungiamo i complimenti per il «vecio» Pietro e per i suoi 96 anni. ⑤ La foto è proprio una istantanea, ma Francesca REPETTO, di Voltaggio (AL) vuol fare una sorpresa a papà Bartolomeo, cl. '44, comp. comando brig. «Taurinense» e al fratello Luigi, cl. '75, btg. «Mondovì», il giorno del giuramento alla caserma Vian di Cuneo. ⑥ Dal gruppo ANA di Venaria Reale (Torino) la famiglia SARTORI. Da sinistra: papà Giovanni, cl. '40, genio pionieri brig. «Cadore», il figlio Piergiorgio, cl. '73, nel giorno del giuramento e l'altro figlio, Mario, cl. '68, caporal magg. «Tridentina». ⑦ Bella famiglia, con madrina. È la signora Vanna RAPELLO, madrina del gruppo ANA di Leyni, con il marito Ernesto, cl. '35, 1° rgt. art. da mont. e i figli Stefano, cl. '73, caporal istruttore sci, 16° rgt. «Belluno» e Piergiorgio, cl. '69, trasm. brig. «Taurinense».

DIMAGRIRE! Una scoperta: le calorie negative

Adesso potete dimagrire facilmente - anche se mangiate troppo...



“Ecco quali sono i 19 alimenti che fanno dimagrire...”

Isabelle Martin: “Tutti coloro che li hanno provati sono diminuiti di peso. Il risultato è assicurato”.

Alcuni dietologi hanno scoperto che esistono alimenti che fanno dimagrire. Sono gli alimenti contenenti calorie negative. Più ne mangiate, più dimagrite. Scoprite, in una relazione che potete ricevere a casa vostra senza alcun impegno, quali sono questi alimenti. Perché fanno dimagrire e come.

DOMANDA: In che modo alcuni alimenti possono far dimagrire?

RISPOSTA: Esistono 19 alimenti particolarmente sani e nutrienti (fra cui alcune verdure e alcuni frutti) i quali bruciano più calorie di quante non ne forniscano. Perciò più ne mangiate, più bruciate i vostri chili di troppo. Questi alimenti (che hanno calorie negative) vengono trasformati in energia, non in grassi.

DOMANDA: Come è possibile che questo avvenga?

RISPOSTA: Il potere che hanno questi alimenti nello sciogliere il grasso eccedente vi sarà chiaro quando saprete in che modo il vostro organismo accumula il grasso.

Siete nati con un certo numero di cellule adipose. Quando il vostro peso aumenta troppo, queste cellule adipose si gonfiano e si moltiplicano. A partire da questo momento, il vostro metabolismo subisce un rallentamento e permette ai cibi a base di carboidrati di trasformarsi in grasso. Il quale viene immagazzinato. Potete perciò dimagrire solo se esso verrà espulso dalle cellule.

I modi possibili per ottenere ciò sono tre: sia eliminando i cibi ricchi di grassi (dieta), sia facendo ginnastica intensiva, sia mangiando alimenti contenenti calorie negative, che bruciano i grassi e li espellono dalle cellule.

Ovviamente quest'ultimo metodo è di gran lunga il più facile, perché non richiede alcuno sforzo o privazione.

DOMANDA: Quanti chili si possono perdere ogni settimana con questo sistema?

RISPOSTA: Se i chili di troppo sono meno di 10, ne perderete in media da 2 e 1/2 a 3 fin dalla prima settimana e da 1 e 1/2 a 2 nelle settimane seguenti.

Se dovete perdere più di 10 chili, dimagrite ancora più in fretta. Alcune persone che dovevano perdere più di 20 chili, ne hanno perso fino a 6 dalla prima settimana.

DOMANDA: Bisogna fare qualche dieta? Oppure basta semplicemente aggiungere alimenti contenenti calorie negative alla nostra alimentazione abituale?

RISPOSTA: Non dovete seguire nessuna dieta o cambiare qualcosa nel vostro modo di vita. Potete mangiare pasta, salse, burro, dolci, insomma tutto quello che volete. La sola cosa che dovete fare è aggiungere al vostro cibo abituale alimenti a calorie negative... e osservare la scomparsa dei chili e dei cuscinetti di grasso.

DOMANDA: Quanti di questi alimenti devo aggiungere ai cibi che mangio abitualmente?

RISPOSTA: Basta aggiungerne un quarto rispetto alla vostra normale alimentazione. Questa proporzione può comunque essere maggiore, perché più consumate alimenti contenenti calorie negative, più dimagrite rapidamente.

DOMANDA: Invece di aggiungere questi alimenti contenenti calorie negative, posso mangiarli in sostituzione di un quarto della mia alimentazione abituale?

RISPOSTA: Certamente, dato che la sola cosa veramente importante è assorbire almeno 1/4 di alimenti con calorie negative: sono queste infatti che bruciano gli eccessi di grassi e vi fanno dimagrire.

DOMANDA: Mi sarà facile mantenere il mio peso ideale dopo aver perso i chili di troppo?

RISPOSTA: La maggior parte delle persone che dimagriscono seguendo diete o metodi particolari, oppure prendendo pillole, riprendono molto rapidamente i chili persi. Con gli alimenti contenenti calorie negative è invece tutt'altra cosa. Tutto quello che dovete fare per rimanere snelli è aggiungere alla vostra normale alimentazione questi particolari alimenti contenenti calorie negative.

DOMANDA: Quali sono gli alimenti contenenti calorie negative? Dove è possibile trovarli?

RISPOSTA: Tutti gli alimenti contenenti calorie negative sono naturali. Ce ne sono 19. Fanno parte di essi alcuni frutti, alcune verdure e altri alimenti naturali che troverete in qualsiasi supermercato e presso il vostro droghiere.

DOMANDA: Esistono testimonianze di persone che hanno provato questi alimenti

contenenti calorie negative e che hanno constatato che essi facevano realmente dimagrire?

RISPOSTA: Tutte le persone che hanno iscritto nella loro alimentazione abituale questi alimenti contenenti calorie negative sono dimagrite.

DOMANDA: Ho letto in una rivista che gli alimenti contenenti calorie negative non facevano solo dimagrire, ma che miglioravano anche lo stato di salute del corpo. E' esatto?

RISPOSTA: Sì. D'altronde questi alimenti contenenti calorie negative sono stati scoperti da alcuni dietologi nel corso di ricerche riguardanti una più sana alimentazione. Se aggiungete alimenti con calorie negative alla vostra alimentazione, oltre a dimagrire abbassate e normalizzate anche il vostro tasso di colesterolo... e la vostra salute ne trae un grande vantaggio.

DOMANDA: Ho già provato con capsule a base di baccello di fagiolo, con quelle a base di ananas, con metodi speciali, con diete, ma non sono mai riuscita a dimagrire. Perché dovrei farcela questa volta?

RISPOSTA: Perché il processo delle calorie negative è naturale: bruciate più calorie di quanto non ne assorbiate. Perché tutti coloro che hanno provato sono dimagriti e non c'è una ragione per cui, se tutti ci riescono, non ci riusciate anche voi.

Profittate oggi di quest'opportunità unica per perdere tutti i vostri chili di troppo.

Non c'è nessuna ragione per cui gli alimenti a calorie negative non faranno dimagrire anche voi. Non correte nessun rischio. Se non siete soddisfatti di questo metodo, avrete la possibilità di ritornarcelo dopo 30 giorni ed essere completamente rimborsati.

Leggete quanto segue solo se avete deciso di non fare questa prova

1 Questa prova viene fatta solo a nostro rischio.

2 Se non perdetevi almeno 2,5 chili alla settimana, basterà che ci rispeditate la Relazione sugli Alimenti che fanno dimagrire entro 30 giorni. In questo caso, vi rimborseremo dopo aver ricevuto il vostro pacco, senza alcuna condizione e senza porvi alcuna domanda.

3 Avete ora la possibilità di cambiare il vostro aspetto e la vostra vita senza dover seguire una dieta. Non ha alcuna importanza se questi chili di troppo li avete già da anni. Tutti coloro e tutte coloro che hanno provato gli alimenti contenenti calorie negative sono dimagriti. Essi devono fare dimagrire anche voi...

4 Se non desiderate dimagrire per voi stessi (stesse), fatelo per vostra moglie o vostro marito, per i vostri figli...e per la vostra salute!

Come fare per ricevere rapidamente questa Relazione?

RISPOSTA: Coloro che desiderano averla al più presto possono telefonare allo 02/93.720.02 e richiedere la Relazione Gli alimenti che fanno dimagrire. Altrimenti potete ritagliare e spedire il buono d'ordine qui a fianco.

Ultime notizie!

Questa edizione della relazione sugli alimenti che fanno dimagrire rischia di essere ben presto esaurita e la prossima edizione verrà stampata solo fra due mesi circa. Se desiderate riceverla subito e approfittare ancora del prezzo della presente edizione, spedite immediatamente il buono qui sotto.

Non correte così il rischio di dimenticarlo. Oppure fate la vostra ordinazione per telefono al numero 02/93.72.002 o via fax al numero 02/93.73.704.

Diritto di restituzione entro 30 giorni.

Buono d'ordinazione per dimagrire grazie agli alimenti a calorie negative.

AP 97-CN

da spedire a:
Centro di Documentazione della Salute
Via Re Umberto I, 103
20020 Lainate (MI)
Ordini per fax 02/93.73.704

Il vostro peso attuale _____
Il vostro peso ideale _____
La Relazione “Gli alimenti che fanno dimagrire” mi interessa. Ho preso nota che con i consigli che contiene:

1. Perderò 2,5 kg già dalla prima settimana.
2. Continuerò a perdere nelle settimane seguenti 1,5 kg fino ad arrivare al peso ideale.
3. Non avrò nessuna dieta da seguire.

Sulla base di questa garanzia, speditemi al più presto possibile il mio esemplare personale della Relazione “Gli alimenti che fanno dimagrire” al prezzo lancio di 59.000 lire (+9.000 lire per imballaggio e affrancatura).

SCRIVERE IN STAMPATELLO

Cognome _____

Nome _____

Via _____ n. _____

Località _____

CAP _____ Prov. _____

Data di nascita _____ / _____ / _____

Telefono _____ / _____

Diritto di restituzione entro 30 giorni

La L&D S.r.l. Le dà l'opportunità di ricevere altre offerte gratuite di prodotti e servizi da rispettabili società. Per favore segni qui con una x () se preferisce non ricevere altre offerte in futuro.

Biella

TÜCC ÜN

Ritorno alle origini?

In Italia, per i motivi occupazionali che tutti conosciamo, il futuro esercito di professionisti sarà formato in gran parte da ragazzi del meridione. Nessun problema per fanteria, carristi, bersaglieri, ecc. Ma, come chi non ha mai visto un telaio non potrà essere un buon tessitore, come potrà essere un buon alpino chi non ha mai scarpinato per le montagne e non conosce mentalità, tradizioni, costumi, modo di vivere e di pensare della gente di montagna?

Ognuno capisce cosa significa questa strada: abolizione delle truppe alpine come concepite dal loro ideatore, generale Perucchetti, e livellamento di impiego a quello degli altri corpi della fanteria. Le future truppe da montagna saranno talmente snaturate che definirle ancora alpine sarà un eufemismo, tenuto in piedi per accontentare i nostalgici sentimentali.

Mancando la leva alpina, l'ANA perderà soci anno per anno e sarà destinata o a scomparire oppure a diventare una specie di circolo militare, magari diviso gerarchicamente in ufficiali, sottufficiali e truppa.

Alessandria

IL PORTAORDINI

Il bollino non basta

Egli appartiene a una «facinorosa» brigata di «Amici degli alpini» che si distingue per volontà, partecipazione, laboriosità e capacità, merita di essere segnalato, con tutti gli altri componenti, se non altro per far vergognare quella, purtroppo, maggioranza di alpini che si ritengono a posto con la coscienza solo perché hanno pagato il bollino. Come il cristiano che, dopo aver ascoltato l'omelia del parroco durante la messa di Natale, regala mille lire al povero sul sagrato della Chiesa.

Certo è che se i lavori nei cantieri hanno raggiunto un certo stato di avanzamento buona parte del merito va a questi «Amici».

Genova

GENOVA ALPINA

Droga: pericoloso liberalizzarla

Come giovane cittadino che ha avuto l'onore di prestare il servizio di leva nelle truppe alpine e come appartenente a un corpo di polizia dello Stato - qual è la polizia penitenziaria - sono decisamente contrario alla legalizzazione della droga per motivi morali e pratici.

Una contrarietà ferma e decisa, frutto di quei «solidi» valori ideali (tra i quali il sen-

so dello Stato) che sono alla base della nostra Associazione Nazionale Alpini.

Considerare lecito l'uso di stupefacenti vuole dire, a mio giudizio, aggredire la persona umana nei suoi elementi costitutivi: non si può risolvere il problema della droga diffondendo droga. Ciò comporterebbe l'abbassamento della guardia su questa tragica realtà sociale e non credo che un'eventuale legalizzazione comporterebbe automaticamente la drastica riduzione del narcotraffico o la minore aggressività dei consumatori.

Non dimentichiamo, quando si parla di depenalizzazione, che spacciatori e narcotrafficcanti hanno strutture capaci di individuare i punti deboli di una legge e potrebbero far diventare veicoli dello spaccio quanti, per età o altro, non possono essere perseguiti.

Se è vero che le persone non si educano con il carcere, è altrettanto vero che il permissivismo non ottiene miglior fortuna.

Basti pensare all'Olanda e ai suoi drug shop (locali pubblici dove è legalmente consentito fumare hashish e marijuana) che, dopo aver impostato una politica legalizzatrice, stanno rivedendo completamente le proprie leggi in materia perché travolti da una ondata di permissivismo. Non dobbiamo, inoltre, dimenticare - come ha avuto modo di ricordare don Gelmini, deus ex machina della comunità terapeutica «Incontro» - che se è vero che non tutti quelli che hanno cominciato con gli spinelli o con le droghe leggere sono arrivati all'eroina, è altrettanto vero che tutti quelli che sono arrivati all'eroina sono passati dallo spinello pensando di fermarsi lì...

Gran Bretagna

PINO L'ALPINO

L'abbandono della leva

L'abbandono della leva e il passaggio al professionismo non dovrebbero preoccupare troppo se si tiene ad avere dei soldati che sappiano fare il loro mestiere - che è quello di fare la guerra - certamente non per aggredire ma, visto che il mondo non è tutto fatto di agnelli e c'è sempre in giro qualche lupo, è necessario avere qualcuno che si difenda o a cui ricorrere quando i diritti sono calpestati, e in questi ultimi anni di esempi ne abbiamo avuti a sufficienza.

A questo proposito quanto viene fatto nel Paese che ci ospita, l'Inghilterra, non dovrebbe lasciare adito a dubbi sul concetto di pochi ma buoni e altamente professionali. Per quanto riguarda invece lo spirito e la tradizione alpina, è ovvio che il reclutamento, anche se volontario, deve rimanere su base regionale e per far questo è necessario che vengano offerte condizioni economiche competitive con quelle del locale mercato del lavoro.

Ma è immaginabile in un'Italia di pacifisti e di associazioni di mamme dei soldati che si riesca a promuovere questa priorità o è pensabile, tanto per esemplificare, che

la Rai riduca qualche produzione, tipo Pip-pi Baudo o Costanzo, per far vedere qualche filmato sui militari e le loro attività come sovente ci capita di vedere qui in Inghilterra? Sicuramente no e allora non ci resta altro che pensare a una lenta ma inesorabile fine e a un non troppo lontano addio.

Pier Giorgio Lovisetto

Monza

MONZA E BRIANZA ALPINA

Amare riflessioni

All'inaugurazione del Ponte del Bruco erano presenti tante persone, sinceramente non ci aspettavamo una così bella, entusiastica e numerosa partecipazione di pubblico, purtroppo un unico neo: mancavano gli alpini. Molti, approfittando della stupenda giornata hanno preferito fare una bella gita in montagna.

Non è una critica, non è un rimprovero per nessuno, non è un richiamo, è solo una semplice constatazione di come sia cambiato il modus vivendi della nostra grande famiglia.

Personalmente non sono rassegnato, sono solo amareggiato pensando al generoso impegno di quei pochi irriducibili soci che con caparbia testardaggine ed alpinità, in brevissimo tempo hanno terminato quest'opera così interessante, così alpina.

Non siamo però rassegnati, assistiamo solo come semplici spettatori addolorati, l'evolversi di una situazione negativa che si deteriora sempre più.

Troppo bisogno di indipendenza, troppa voglia di emergere, un esagerato desiderio di mostrarsi, nessuna volontà di collaborare con gli organi sezionali, una comprovata apatia verso le poche iniziative sezionali, ma soprattutto una scarsa alpinità, questo a mio giudizio è il quadro completo della nostra situazione. Giosuè Negretti

Belgio

NOTIZIARIO

Le colline di Marcinelle

Se la comunità belga ha pagato un pesante contributo al «Cazier», i lavoratori immigrati non furono da meno: 136 italiani, 8 polacchi, 6 greci, 5 tedeschi, 5 francesi, 3 ungheresi, 1 inglese, 1 olandese, 1 russo, 1 ucraino ci lasciarono la vita. Inizio così una nuova regolamentazione basata non più sul valore economico della materia, ma ben sulla contribuzione umana che la produce.

Rammentiamo a questo riguardo che un mese prima della catastrofe di Marcinelle, la corte d'appello di Liegi rendeva una sentenza esemplare in seguito a un incidente di miniera; stimava che «l'econo-



nia, qualunque sia la sua importanza per il bene generale, non può pretendere di soffocare gli altri valori, la vita è il più grande di tutti i beni, deve essere protetta fino ai più estremi limiti».

Forte del doloroso affare del «Cazier», la Comunità economica del carbone e dell'acciaio (la Ceca), poi il suo legatario - la Comunità Europea - dettarono nuove norme che quarant'anni dopo sono sempre in vigore. Ancora oggi 60.000 minatori tedeschi, 21.000 spagnoli, 11.000 inglesi e 6.000 francesi ne traggono vantaggio. Questo basta per onorare 262 tombe.

L'accordo economico italo - belga che portava in Belgio decine di migliaia di lavoratori italiani e le loro famiglie aveva il «piombo nell'ala». Il «Bois du Cazier» sigillava la sua sorte.

Bolognese-Romagnola

CANTA CHE TI PASSA

Niente di nuovo sotto il sole

A prescindere dal colore politico di ciascuno di noi, il cambiamento è sempre foriero di modificazioni, di nuove linee di pensiero che hanno il potere d'estrinsecarsi in atti politici (es. leggi) e amministrativi (es.

ordinanze) che ne diano pratica attuazione. Tutti ci aspettavamo qual cosa di nuovo.

Dopo aver assistito al ridicolo sulla discussione se ripristinare il voto numerico (da 1 a 10) nelle scuole in sostituzione dei giudizi spesso in decifrabili, abbiamo «giolto» del parto delle lettere alfabetiche.

Per la sanità il via vai tra i ticket, farmaci sociali ecc. è continuato come sempre. La giustizia, malata cronica per la lentezza, teme ora l'idea dei giudici di pace e dei giudici a cottimo per smaltire l'arretrato con il rischio, concreto, che sia più opportuno ripristinare i riti divinatori.

Il fisco e le tasse: niente di nuovo anziché tagli su costi assurdi arrivano manovre su manovre con sempre nuove tasse.

E l'Esercito. Anche qui continua la linea dei precedenti governanti. I proclami sono di tutto effetto «Più soldi e meno soldati». L'intenzione è d'eliminare la leva obbligatoria per giungere a 40mila volontari, a lunga ferma, da ripartire in sei brigate. Gli obiettori di coscienza, che attualmente costano alcune decine di miliardi, gravanti sul bilancio della Difesa, avranno un costo di quattromila miliardi non essendo altrimenti possibile realizzare una decente difesa del suolo, assistenza bisognosi invalidi (es. ciechi) e altre attività sociali.

Quindi anche qui niente di nuovo: i governanti non vogliono che i giovani crescano con le salde, forti, elevate motivazioni

che hanno animato il ben operare dei nostri nonni e dei nostri padri che all'Italia hanno dato l'indipendenza versando lacrime e sangue per permetterci oggi di vivere, tassati e tartassati, ma in piena libertà. Ieri come oggi noi alpini dobbiamo rimanere saldi nei nostri ideali.

V. Costa

Feltre

ALPINI...SEMPRE!

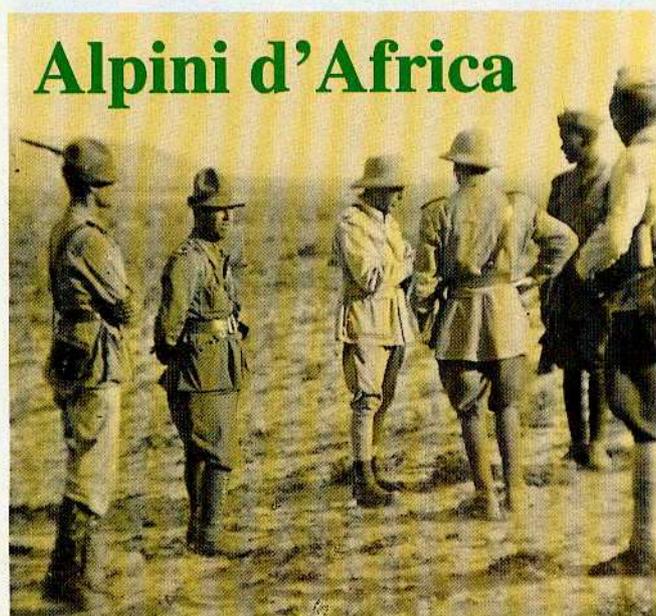
Cappelli puliti

Oh! Si badi bene, che non si pretende tramite questo scritto dettar lezioni a nessuno, ma un comportamento uniforme all'interno della sezione darebbe senza dubbio più lustro alla stessa, uniformandosi a quel comportamento magari non scritto, che fin dai bagliori della nostra associazione è stato adottato.

Così quanti di noi sanno che il nostro cappello va portato senza fronzoli e piummaggi vari? Quanti gruppi si fanno promotori di ciò in specie fra i «bocia», ove questo comportamento si va diffondendo?

Quanti capigruppo chiudono un occhio per non scontrarsi con coloro che adottano tali cappelli per non veder sfumare qualche tessera in più?

C.D.P.



E' proprio vero che gli alpini si sono cacciati dappertutto. Ecco una foto che documenta la loro presenza anche in Somalia britannica, durante l'effimera occupazione del Somaliland da parte delle nostre truppe, nel 1940.

Da sinistra a destra: il ten.col. Mario Cederatz, poi medaglia d'Oro al V.M., il col. Sora, mitico eroe dei ghiacci polari alla ricerca dei superstiti della Tenda rossa, nel 1928 (spedizione Nobile) e il gen. De Simone, comandante delle truppe Harar. Di spalle, un ufficiale e due ascari del XX battaglione coloniale, noto come "Bintesimo Cativo", nella dizione dei soldati indigeni. La foto è stata scattata dal sergente maggiore degli alpini Bruno Mollar (dello stesso battaglione), oggi abitante a Chiavari.

POLIDRAGA®

POLVERE SUPER ADESIVA PER DENTIERE



in vendita solo in farmacia

La medaglia d'oro del Gruppo "Aosta"

Nel 1945 veniva conferita la medaglia d'oro al V.M. al gruppo "Aosta" della divisione "Taurinense". Caso insolito, la medaglia non si riferiva a brillanti prestazioni di artiglieria, ma al fatto che gli artiglieri, dopo aver buttato via gli obici da 75/13 e disperso gli otturatori, si trasformarono in guerriglieri partigiani. Questo avveniva in Montenegro dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

Il merito della trasformazione va in massima parte al suo comandante di allora, magg. Carlo Ravnich, scomparso un anno fa. Ravnich, diventato il capo carismatico di tutti coloro che non avevano voluto arrendersi dopo l'armistizio dell'8 settembre, dopo non facili trattative con i partigiani jugoslavi affiancò ad essi gli artiglieri del suo gruppo e quant'altri non si erano arresi ai tedeschi. Nasce così la 1ª brigata d'assalto "Aosta" che, sempre al suo comando, assumerà poi la denominazione di 1ª brigata alpina della divisione "Garibaldi", costituita in dicembre con i reparti della divisione "Venezia". Quando Ravnich fu ferito gravemente a un braccio gli succedette alla 1ª brigata il ten. Angelo Prestini.

Cappelli alpini, copricapi regolamentari, stellette e fregi non furono mai sostituiti da altri simboli. In questo periodo e fino al rientro in Italia l'abilità e il carisma del Ravnich superarono ogni ostacolo, salvarono vite umane e diedero inizio a un'opera umanitaria non secondaria a quella militare: far rientrare in Italia qualsiasi italiano indipendentemente dal suo comportamento.

Furono così "rastrellati" soldati finiti alle dipendenze di brigate jugoslave come combattenti o come lavoratori e persino quelli che si erano imboscati presso i contadini. Nel contempo venivano gettate le basi per i rientri di connazionali. Veniva così realizzato quello che dopo l'armistizio del settembre 1943 era stato il sogno di tutti, ossia il rientro in Patria, per raggiungere il quale i "garibaldini" avevano combattuto e subito tante perdite.

Nel marzo del 1945, gli artiglieri dell'"Aosta" (4ª, 5ª, 6ª e 40ª batteria) venivano salutati con ogni onore e rientravano armati in Italia, caso unico per reparti italiani che si trovavano all'estero.

Nella foto: da sinistra, il maggiore Ravnich passa in rassegna la 1ª brigata "Aosta"; a Ragusa in rientro in Italia. Lo seguono un ufficiale russo di collegamento e il ten. Prestini.



Cerca notizie del btg. «Val Cordevole» del dicembre 1917

Giovanni Rossi sta ricostruendo alcune fasi della storia degli alpini. In particolare è interessato alle notizie che riguardano il btg. «Val Cordevole» che, congiuntamente al btg. «Montecenisio», sferrò un attacco per la conquista del col Caprile, sul massiccio del Grappa, durante il quale caddero – tra i tantissimi altri – il comandante della 276ª compagnia, capitano Guido De Vera d'Aragona, e il ten. Levi Cases.

Chi fosse in possesso di documentazioni al riguardo, è pregato di contattare Giovanni Rossi, via Baltimora 122, 10137 Torino; tel. 011/350779.

Gite all'estero di gruppi o sezioni

I gruppi e le sezioni che intendono recarsi all'estero sono pregati di prendere preventivamente contatto con la sezione o gruppo della città che si intende visitare: questo per mettere i responsabili della sezione o gruppo ANA in condizione di organizzare l'ospitalità adeguata. Ovviamente il suggerimento non riguarda chi si reca "privatamente" in vacanza e vuol salutare gli alpini che vivono fuori dai confini d'Italia, i quali sono sempre ben lieti di incontrare commilitoni e amici. Lo ricordiamo per evitare improvvisate di gruppi che sarebbe difficile ospitare convenientemente se giunti inaspettati.

Aosta: viaggio nei ricordi per gli AUC del 55°, 56°, 57° e 58° corso della SMA

Sabato 7 giugno sono tornati nella caserma "Cesare Battisti" gli AUC della scuola militare alpina di Aosta: si tratta di 120 allievi del 55°, 56°, 57° e 58° corso che si sono dati appuntamento per rivivere i giorni duri ma felici di quand'erano allievi ufficiali e che oggi, a tanti anni di distanza, sembrano ancora più belli. Abbracci, richiami, goliardia ritrovata. E, prima di sedersi a tavola, schierati ancora una volta impettiti e fieri hanno deposto una corona al monumento nel cortile della "loro" caserma. Hanno partecipato alla rimpatriata, tra gli altri, i generali Morena (già comandante dei corsi AUC e ACS), De Girolamo, Stella, Tua e Ragni. Al commiato, strette di mano, abbracci e la promessa di ritrovarsi, con qualche anno in più ma con il cuore di sempre.

Nella foto: la deposizione della corona alla caserma "Cesare Battisti".



E' nata e sta bene la bimba "adottata" dagli AUC del 122° corso

Durante l'Adunata di Udine gli allievi ufficiali del 122° corso della SMA di Aosta decisero di aderire al "Progetto Gemma" del Movimento per la Vita e aiutare economicamente e moralmente una gestante in difficoltà.

La loro opera è stata premiata con la nascita di una bella bambina (della quale non vogliamo dire nè il nome, nè dove vive con i genitori) che sentono ora anche un po' parte della loro famiglia. Non solo, ma appena la mamma è stata in grado di provvedere da sola alla figlia, ha a sua volta aiutato un'altra gestante in difficoltà.

"Abbiamo imparato sotto le armi - ci disse il portavoce degli ufficiali del 122° corso quando comunicarono al nostro giornale il loro progetto - che uno sforzo condiviso diventa più leggero e anche più allegro". Bravi, allievi del 122° corso, avete applicato alla lettera, e con il cuore, il vero spirito alpino!

ADUNATA DI PADOVA: Concorso per medaglia e manifesto

È stato indetto un concorso aperto a tutti per la realizzazione di due elaborati grafici relativi alla medaglia ricordo e al manifesto ufficiale della 71ª Adunata nazionale che si terrà a Padova il 9 e 10 maggio 1998, nell'80° anniversario della fine della 1ª Guerra mondiale.

Le caratteristiche dei progetti devono considerare quanto segue:

Medaglia commemorativa della 71ª Adunata

Su una facciata devono apparire gli stemmi dell'ANA, della città di Padova e la data dell'Adunata (9-10 maggio 1998), mentre sull'altra facciata uno o più elementi significativi degli alpini, di Padova, e nel bordo la scritta "71ª Adunata Nazionale Alpini" (con eventualmente il nome di Padova, qualora non compaia sull'altra faccia).

Manifesto ufficiale

Devono risultare le seguenti scritte: "Associazione Nazionale Alpini" - 71ª Adunata Nazionale, Padova 9-10 maggio 1998" e dovranno inoltre trovare rilievo lo stemma dell'ANA, lo stemma di Padova e una sintesi grafico-pittorica di elementi significativi caratterizzanti gli alpini e la città di Padova.

I due elaborati, realizzati su cartoncino (35 cm di base e 50 cm di altezza per il manifesto, e cm 10 di diametro per la medaglia) dovranno pervenire alla sede nazionale dell'ANA, via Marsala, 9 - 20121 Milano, **entro il 31 ottobre 1997**.

I lavori saranno esaminati da apposita commissione; a quelli prescelti, a giudizio insindacabile del Consiglio Direttivo Nazionale, verranno riconosciuti rimborsi di L. 500.000 per il bozzetto della medaglia e di L. 1.000.000 per il bozzetto del manifesto. Degli elaborati prescelti, l'ANA si riserva il diritto di fare uso nei modi ritenuti più opportuni. Gli elaborati presentati non verranno restituiti.

ALLA CORTESE ATTENZIONE DEI SOCI A.N.A.

SU UNO DEI PROSSIMI NUMERI DE «L'ALPINO» SARÀ PUBBLICATO UN INSERTO IN CUI VERRANNO PROPOSTI NOMI E INDIRIZZI DI ALBERGHI, RISTORANTI, NEGOZI ECC. CHE ACCOGLIERANNO LE PENNE NERE CON SERVIZI DI QUALITÀ A PREZZI CONVENIENTI E CON SCONTI INTERESSANTI. ALBERGATORI, RISTORANTI O NEGOZIANI CHE VOLESSERO ADERIRE A QUESTA INIZIATIVA O CHIUNQUE PUÒ DARE SUGGERIMENTI O SEGNALAZIONI SI RIVOLGA ALLA

G.N.P. s.a.s.

**Via Udine 21/A Conegliano (TV)
tel. e fax 0438-31310**

OPPURE ALLA

PUBLICINQUE (Torino)

SAREMO A VS. DISPOSIZIONE PER OGNI RAGGUAGLIO.

“Grande fumatore da più di 20 anni, ho fatto una scoperta stupefacente che mi ha fatto smettere di fumare in 9 giorni”

senza quasi accorgermene, senza medicine e senza ingrassare!”

Un'esclusiva: dalle rivelazioni del Sig. Jacandré, capo cuoco a Grasse (Alpi Marittime)

“Quello che mi è capitato è talmente incredibile che all'inizio ho esitato a rivelare il mio segreto a tutti coloro che volevano, come me, smettere di fumare, ma non vogliono avere l'impressione di perdere un piacere.

All'inizio ho aspettato per essere sicuro che la mia voglia di fumare non sarebbe tornata così presto. Nel frattempo è passato un anno senza aver toccato una sigaretta e penso di poter raccontare come ci sono arrivato, con grande meraviglia, e nel modo più semplice del mondo.

Se mi aveste visto solo 2 anni fa, non vi sareste congratulati per la mia forma. Io ero, come si dice, “agli sgoccioli”, nervoso, ansioso per la minima contrarietà, non chiudevo occhio di notte. E dire che a quell'epoca fumavo i miei due pacchetti di bionde al giorno, senza contare i piccoli sigari che avevo sempre in macchina!

I soli momenti che fumavo meno erano in cucina.

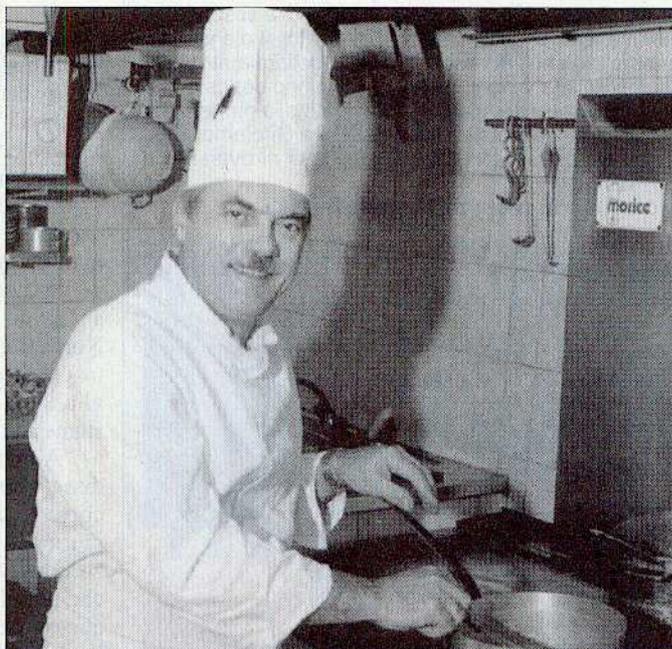
Un giorno ho dovuto scegliere: il tabacco o il piacere di vivere sereno.

Mi svegliavo stanco, e ogni mattina al mercato venivo preso da spaventosi e violenti colpi di tosse. Peggio.... mi accorgevo che giorno dopo giorno diminuiva l'odorato e il gusto, cose estremamente gravi per me perché se perdo il gusto perdo la mia ragione di vita.

Allora ho avuto paura. Mi sono detto: “o il tabacco o il mio lavoro”. Ho così deciso di smettere e da questa decisione è cominciato tutto. Ne ho parlato con tutti e ciascuno aveva il suo metodo: pillole, chewing-gum.....

Ho voluto provare anche l'agopuntura, ma senza grande successo. Ho smesso di fumare per una settimana o due e poi ho ripreso a fumare come prima.

Voi sapete che Grasse è la città dove vengono prodotti profumi



“Io l'ho sperimentato senza troppo crederci: una scoperta che doveva far sparire il mio modo di fumare. E ha funzionato! Nel giro di 9 giorni, senza quasi accorgermene, non provavo più alcun desiderio di prendere una sigaretta. Io credo che a farmi decidere di provare questo metodo è stata la possibilità di smettere di fumare senza accorgermene.”
MONSIEUR JACANDRÉ 16, boulevard VICTOR HUGO F-06130 GRASSE

per tutto il mondo. Ebbene, un cliente, creatore per una famosa profumeria, mi ha raccontato che aveva deciso di smettere di fumare perché stava, poco alla volta, perdendo l'odorato, come me!

Mi ha parlato del Dottor André Passebecq, che risiede nella nostra regione. Questo Dottore gli ha dato un trattamento formidabile, grazie al quale ha smesso di fumare in circa due settimane. Mi ha dato un articolo di giornale in cui si parlava di questa scoperta.

Un procedimento che ha stupito gli stessi medici!

Il Dottore Passebecq aveva all'inizio provato la sua scoperta su se stesso, successivamente l'ha diffusa in Francia. E in qualche mese 1.248 persone gli avevano scritto la loro testimonianza di completa riuscita.

Leggendo quell'articolo ho pensato che si doveva trattare di una cosa seria e così lo stesso giorno ho scritto ad André Passebecq il quale mi ha risposto subito.

Ho molto gradito questa rapidità, non mi è mai piaciuto aspettare; ci ho creduto e avevo fretta di cominciare.

Ho ricevuto l'invito e ho avuto subito l'impressione che doveva funzionare anche per me.

E' semplice ed interamente naturale. Quello che mi ha più sorpreso è che potevo continuare a fumare quanto ero abituato a fare... dovevo smettere senza accorgermene.

Ho smesso di fumare come uno “Chef”, in 9 giorni esatti!

Il primo giorno ho fumato quasi normalmente, soprattutto in macchina, andando a fare le mie provviste; ero un po' deluso. Poi, nel giro di 5-6 giorni mi accorgo che il portacenere era pulito e tutto il mio arsenale di piccoli sigari era praticamente intatto.

Rientrando dal mercato non fumavo quasi più, e in cucina non toccavo più una sola sigaretta.

Nel giro di 9 giorni ci sono riuscito!

E la cosa più sorprendente è che l'odore del fumo mi dà nausea e aspetto che l'ultimo cliente se ne sia andato per aprire le finestre.

Io con il tabacco HO CHIUSO!

Tutto è stato molto veloce e mi ha cambiato la vita

E' vero! Di mattina non ho più quegli orribili e violenti colpi di tosse. E poi ho ritrovato tutte le mie facoltà olfattive, l'odore e il gusto, che sono strettamente legate fra loro.

Il sapore di una salsa, la delicatezza delle spezie che si sono mescolate, il profumo del vino....Ho ritrovato il piacere del mestiere che amo e quello di creare sempre delle nuove ricette per i miei clienti.

Nello stesso tempo, e questo vale per me, la vita è più bella. Questo perché ho comprato una piccola barca a vela per fare un po' di sport; ho ritrovato finalmente l'entusiasmo e.... il fiato che avevo perso!

Non ho mai più ripreso una sigaretta, per me il tabacco è finito, finito bene!

E' più di un anno che non fumo più. E non ho alcuna voglia di ricominciare! Se ho acconsentito di raccontare la mia storia è perché la mia esperienza possa servire a qualcun altro che cerca di smettere di fumare e che crede di aver provato tutto. Si può riuscire facilmente senza provare alcuna delusione.

Ma vorrei fare alcune precisazioni per tutti coloro che esitano ancora: durante tutto il tempo che si utilizza questo “trattamento” non ci si sente né nervosi, né angosciati.... non si sente la voglia di mangiare più di quello che si mangia normalmente e quindi non c'è pericolo di ingrassare; al contrario, personalmente ho perso dai 4 ai 5 chili dal momento che ho smesso di fumare.

Dichiarazioni del Sig. Jacandré raccolte da Laure Lefrançois.

Soprattutto non provate a smettere di fumare da soli. Può essere molto pericoloso! Ecco perché:

Domandatelo a qualunque medico. Vi confermerà che è inutile e addirittura pericoloso smettere di fumare da soli con la sola forza di volontà.

Perché Voi non penserete più ad altro che “non devo più fumare”. Al punto che ogni volta che sentirete il bisogno di una sigaretta, dovrete esprimere uno sfor-

zo sempre più grande per resistere.... Vi sentirete nervosi angosciati,.... Ed è molto probabile che cominciate ad ingrassare, perché cercherete di compensare la Vostra "mancanza" con del cibo.

E' molto probabile anche che renderete la vita dei Vostri familiari e amici impossibile a causa del Vostro nervosismo che non potrete dominare.

Questo si spiega scientificamente: il Vostro organismo si è abituato al tabacco nel corpo per anni, ha bisogno della sua dose di tossine (nicotina - catrame). Se Voi smettete di fumare improvvisamente, il Vostro organismo si troverebbe perturbato e Voi finireste obbligatoriamente per "crollare" da un momento all'altro.

Questa è la ragione per la quale, con ciò che Vi dà il Dott. Passebecq, Voi potrete continuare a fumare fin quando ne avete desiderio. Il Vostro desiderio passerà progressivamente come è venuto e scomparirà da solo senza alcuno sforzo, in meno di due settimane.

Come funziona esattamente?

All'inizio fumerete come sempre... Non Vi dovrete preoccupare, è normale! I primi 2 giorni noterete appena la differenza, poi, il terzo e il quarto giorno, senza che Ve ne accorgiate, Voi non farete quasi più il gesto di cercare una sigaretta. E se ne prenderete una, la lascerete a metà nel portacenere.

In seguito, tutto dovrà succedere velocemente. Comincerete a percepire che non avete fumato che qualche sigaretta e che non ci avete neanche pensato. Poi nel giro di 9-14 giorni (i risultati di questo trattamento variano a seconda degli individui) fumare non Vi dirà più niente, Voi non proverete né desiderio, né bisogno.

E' finito, non fumerete più! Non ci credete? Avete già provato di tutto? Allora, fate questa sorprendente esperienza per pura curiosità. Perché rimarrete stupefatti di quello che Vi spedisce il Dott. Passebecq.

Voi non correte nessun rischio! Il rischio è nostro, perché non avete niente, assolutamente niente da pagare!

Per prova vogliate accettare gratuitamente l'offerta veramente unica che vi è fatta.

Nel quadro di una campagna nazionale destinata a tutti coloro che vogliono riuscire a non fumare più, il Dott. Passebecq, associato al Centro di Documentazione della Salute ha deciso di dare gratuitamente il libricino:

Arrivano rapporti giornalieri di successi contro il fumo!

In circa un anno, in Italia, già oltre 15.000 uomini e donne hanno finalmente smesso di fumare quando non ci credevano più.

Ecco alcuni estratti delle lettere, come noi le abbiamo ricevute, che testimoniano il loro successo per iscritto.

(siamo spiacenti di non poter, per questione di spazio, riportare per intero queste lettere.

Copie degli originali possono essere inviate su semplice richiesta)

"... Ho iniziato il vs trattamento il 25 marzo 1996, e più passavano più io fumavo (vedere grafico 4 e 7 giorno) poi ad un certo punto (vedere il 13 giorno, improvvisamente fumare non mi attirava e non mi piaceva più, incredibile, sembra di essere in un sogno, invece è realtà".

CERASARI FRANCA
VIA VITTORIO VENETO 216
24030 PRESEZZO BG

"...Adesso è trascorso già un po' di tempo, non fumo più, ma soprattutto non ho più voglia di fumare: la mia forma fisica è smagliante, non ho messo su chili e ancor più inspiegabilmente sono di ottimo umore, nessun nervosismo superfluo."

FALCHI MAURIZIO
VIA BOCCACCIO 48
56038 PONSACCO PI



Nell'allegata foto, sto avvisando gli amici che non fumo grazie al metodo del Dott. Passebecq. Sono felice, libero dalla schiavitù del fumo. Grazie a tutto lo staff.

LUIGI MARIO ROGORA
VIA BOLSENA, 4
CARDANO AL CAMPO VA

Ho seguito il vostro sistema per smettere di fumare e, come risulta dal grafico, ormai da più di tre settimane non fumo più!! ...Di una cosa sono rimasto colpito: nelle due domeniche, inserite nel periodo di "cura", ho frequentato la Sala Corse dove il fumo si "taglia", ebbene, non ho sentito nessuna voglia di fumare e anche il fumo non mi dava più fastidio. Ho atteso sino ad oggi a scrivervi queste mie considerazioni perché volevo assicurarmi che non era uno "smettere temporaneo" ma duraturo, ed è proprio così."

ERNESTO CARCANO
VIA CRUSO, 2
21020 CASCIAGO VA

"...Devo dire che il trattamento del Dr Passebecq ha proprio funzionato. Ero un po' scettica ma ho dovuto ricredermi. Ho finito la cura da 37 giorni ma ho voluto aspettare ad informarvi, per vedere se c'era qualche novità. Proceede tutto bene!"

TINA CASI
VIA MASACCIO 3
52100 AREZZO

"Perché e come smettere di fumare subito e facilmente", che Vi propone di sperimentare il "trattamento" Passebecq. Seguite l'esempio di tutte quelle persone che hanno smesso di fumare così presto e facilmente. Completate e inviate semplicemente il buono qui a fianco, compilato in tutte le sue parti.

Non inviate soldi, non c'è niente da pagare. In alcuni giorni riceverete il Vostro libro in plico riservato, senza alcuna indicazione esterna.

Constaterete allora da soli come questo trattamento Vi può liberare dal desiderio di fumare senza mettere in pericolo il Vostro equilibrio. Se mai c'è stata un'offerta così importante per Voi, è questa.

Non leggete qui di seguito se dubitate ancora di questa offerta inusuale.

1. Siete coscienti dei pericoli che correte fumando?

Come sapete certamente, il tabacco aumenta il rischio di cancro, delle malattie cardiovascolari in proporzioni impressionanti. Secondo alcuni studi del Professor Pelo, dell'Università di Oxford, il tabacco avrà causato nel mondo la morte di 50 milioni di persone nel periodo tra il 1975 e l'anno 2000.

In più il tabacco elimina dal Vostro organismo la vitamina C che stimola l'attività psichica e intellettuale causando vuoti di memoria, difficoltà a riflettere e sonnolenza.

L'impotenza sessuale è un'altra delle conseguenze che derivano di sovente dal fumo!

E non pensate che si verifichi solo per gli uomini, la frigidità si insinua progressivamente nelle donne che fumano da alcuni anni, oggi è riconosciuto!

2. Se pensate che sarà dannoso continuare a deteriorare il Vostro cuore e i Vostri polmoni, allora oggi le Vostre possibilità di perdere il desiderio di fumare sono

grandi, molto grandi.

3. Se avete provato di tutto per smettere di fumare è probabile che non credete più a niente. In questo caso provate a Voi stessi che questa volta è differente, spedite il buono qui sotto, non fosse altro che per semplice curiosità. Tutto quello che potrete perdere è il vizio del fumo.

4. Quando non fumerete più, sentirete subito un'energia che non pensavate di avere. Sarete felici, felici di constatare giorno per giorno che la Vostra salute è migliorata, come non avreste mai immaginato prima. Pensate come sarà meraviglioso, come Vi sentirete bene e fieri di Voi quando potrete dire a tutti coloro che Vi hanno conosciuto come un grande fumatore: "No, grazie, non fumo più!"

IMPORTANTE: Diffusa nel quadro di una campagna nazionale, questa offerta è garantita per non più di 12 giorni. Spedendo il buono qui sotto oggi stesso, sarete certi di non arrivare troppo tardi e di poterne beneficiare!

Centro di Documentazione della Salute

via Re Umberto I, 103
20020 Lainate MI
Tel 02/9372002-Fax 02/9373704

GRATIS
per tutti coloro che fumano

Da ritagliare e spedire a:
Centro di Documentazione della Salute
via Re Umberto I, 103
20020 Lainate MI

(SCRIVERE IN STAMPATELLO)

Voglia, per favore, indicare:

La Sua data di nascita _____
Da quanti anni fuma _____
Numero di sigarette al giorno _____
Marca delle Sue sigarette _____
Qual è il Suo peso attuale _____

Si, desidererei anch'io perdere velocemente e facilmente il vizio del fumo. La vostra offerta interamente gratuita mi interessa. Si intende in modo molto chiaro che ciò non mi lega ad acquistare alcunché e che nessuno mi verrà a visitare o a telefonare.

Vogliate farmi pervenire il vostro invio con urgenza in un plico anonimo e senza alcuna scritta esterna.

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____ N. _____
CITTA' _____
CAP _____ PROV. _____

La L&D S.r.l. Le dà l'opportunità di ricevere altre offerte gratuite di prodotti e servizi da rispettabili società. Per favore segni qui con una x () se preferisce non ricevere altre offerte in futuro.

80 anni dopo la pallottola fa ancora guai

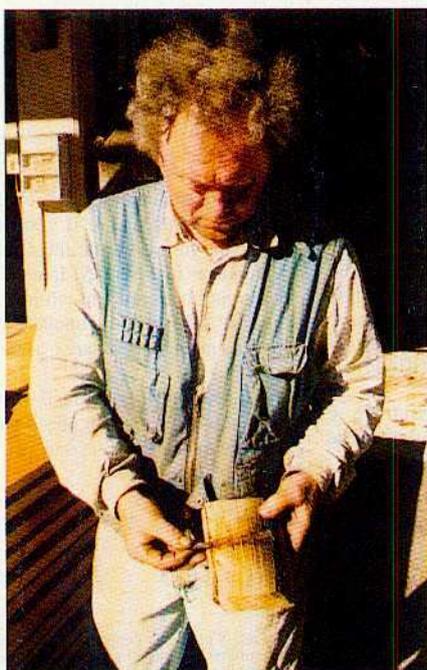
Per le segherie del Cadore e di Cortina, segare i tronchi provenienti da determinate zone è sempre un rischio; nel senso che le piante, cresciute in luoghi dove la guerra è stata particolarmente violenta, hanno inglobato pallottole, shrapnel, schegge di proiettili, i "segnii" della linea del fronte o dei combattimenti più aspri. Quando la lama sta segando il tronco, ecco il rumore sordo, anomalo, segno che i denti hanno incontrato un materiale estraneo e che il guaio è già stato fatto. Quando capita, occorre procedere ad affilare nuovamente i denti o, nel peggiore dei casi, a sostituire la lama. Le segherie della valle del Boite lo sanno da tempo. Tronchi che provengono da zone dove la guerra ha infuriato portano, nascosti all'interno, residuati di vario genere.

Ultimamente è toccato a Battista De Vido, titolare di una segheria a San Vito di Cadore: trattando una partita di tronchi giunti da Ospitale a nord di Cortina, è incappato in due infortuni causati da un vecchio proiettile: nel primo caso è stata una pallottola italiana sparata dal classico '91, collocata esattamente al centro del tronco di larice e con ben visibile il tragitto percorso; nel secondo era una scheggia di ghisa, frutto di esplosione di una bomba, che si era annidata all'interno di un grosso tronco di abete. La ghisa non perdona e la sostituzione della lama si è resa indispensabile.

Anche così la guerra continua a ricordare di essere stata una realtà ben viva e presente.

Bortolo De Vido

Nella foto: S. Vito di Cadore, Battista De Vido mostra il legno con il proiettile.



300 metri cubi di italiani

L'8 giugno a Basovizza sono stati commemorati gli italiani non sepolti, ma ammassati nella gigantesca foiba. Presenti le autorità cittadine, prefetto e sindaco in testa, e le associazioni culturali e d'arma. Tanto per cambiare, la parte del leone – anche nell'accollarsi i vari servizi – l'hanno fatta gli alpini. Oratore ufficiale – e applauditissimo per la concretezza del suo discorso, dal quale abbiamo tratto alcuni concetti che riportiamo qui di seguito – l'alpino Giorgio Bevilacqua, che è anche presidente del comitato per le onoranze ai Caduti delle foibe.

Chi sono i martiri (martiri nel significato etimologico di "testimone") delle foibe? Sono italiani che hanno voluto proprio testimoniare il loro attaccamento all'Italia, il loro rifiuto di cedere la terra italiana alla Jugoslavia di Tito o di chiunque altro. Anche italiani che durante il periodo fascista vi si erano opposti attivamente. Quanti gli infoibati? Il furore dei titini è stato così bestiale che non si è mai potuto stabilirne il numero.

Peccato davvero, perché il dato che conosciamo è agghiacciante e infame: gli italiani infoibati sono 300 metri cubi. Un dato così fa immaginare un mondo che non conosce Dio. Sulle foibe carsiche è gravato a lungo il silenzio dei governi, dei libri di storia, dei testi scolastici. Solo il presidente Cossiga rompe quell'omertà e si inginocchiò davanti al modesto monumento - ricordo. La semplicità del monumento non è dovuta a volontà artistica, ad ispirazione poetica, ad amore dell'essenziale; è dovuto soltanto all'immensa persistente viltà di Governi deliberati a ignorare il caso – così ingombrante! –, alla faziosità di partiti che non volevano offendere i loro omologhi del mondo slavo. Quando alle foibe si darà – ufficialmente e pubblicamente – lo stesso rango e dignità delle Fosse Ardeatine, si sarà semplicemente messo riparo a una vergognosa ingiustizia. E così sia, cari ignorati 300 metri cubi di martiri nostri compatrioti.

V.P.

Stupidità senza limiti

I reduci della Scuola Allievi Ufficiali di complemento alpini (che ebbe la sua sede in Bassano dal 1936 al 1943) con i reduci del btg. "Bolzano" della div. "Pusteria" hanno eretto in onore dei propri Caduti un monumento in valle S. Felicità di Romano d'Ezzelino, località nella quale quei reparti effettuavano il loro addestramento. Il 20 aprile u.s. ignoti "amanti della natura" hanno lordato il monumento come risulta dalla foto. Davvero, non c'è limite alla stupidità.

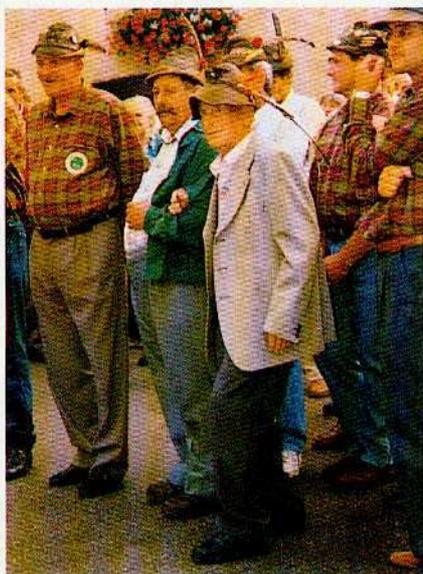


Dall'Adunata di Reggio

Omaggio estemporaneo al "vecio" Alessandro

"Reduce dall'Adunata di Reggio Emilio sono andato a trovare mio zio Alessandro Baschera...", ci scrive Maurizio Poletti, di Bordiana di Caldes. "Voleva sapere com'è andata", spiega Poletti, che ha raccontato al "vecio" alpino della sfilata, del cappello portato al cuore e del dolore per la continua riduzione delle truppe alpine. Zio Alessandro (lo vediamo in una recente foto, in giacca chiara, scattata in occasione di una cerimonia di commemorazione dei Caduti) è rimasto a casa, gli acciacchi della "giovinezza" non gli hanno permesso di sfilare, ma lo ha fatto nel ricordo del nipote. "Gli ho raccontato tante cose, e lui era commosso", conclude la lettera del nipote.

Noi troviamo bello l'episodio del giovane alpino che va alla sfilata anche per chi non può esserci, e che al ritorno riferisce per filo e per segno "com'è andata". E lo abbiamo voluto riportare sul nostro giornale, perché anche fatti come questi sono testimonianza di cosa significa essere alpini.



PERSO – TROVATO

Con la valigia scaricato a Reggio Emilia anche il cappello

Benché si sia restii a riportare appelli di cappelli persi, questo è uno strappo alla regola che facciamo volentieri: l'alpino Virginio Foglio Stobbia, che abita nel Biellese (tel. 015-742235) partendo da Reggio Emilia ha dato un passaggio a un giovane il quale, scendendo dall'auto, ha fatto cadere il cappello che Foglio aveva messo sul sedile posteriore. Il cappello ha una nappina viola, 3 stemmi e una medaglia dei mondiali di sci a Bardonecchia nell'anno 1957.

Trovata a Lestans una macchina fotografica "Minolta"

Glauco Zanet, capogruppo ANA di Lestans, ha una macchina fotografica "Minolta" trovata nella zona Fiera, a Reggio Emilia. Sviluppate, le fotografie che conteneva, mostrano una fanfara di alpini e dei "veci" seduti attorno a un tavolo.

Il proprietario dell'apparecchio fotografico può contattare Zanet, al numero di tel. 0427/91114.

Una medaglia con il nome del serg. Baccazzocco

A Giacomo Stefani, triestino (tel. 040/305148) una signora di Reggio Emilia ha consegnato nei giorni dell'Adunata una medaglia-ricordo del 6° rgt. artiglieria da montagna, con inciso il nome del sergente L. Baccazzocco. Stefani sarà ben lieto di spedirla al proprietario, se si farà vivo.

Sito Internet del 4° Corpo d'Armata

Sul numero di luglio de «L'Alpino», è stato pubblicato in modo errato il sito Internet del 4° CAA di Bolzano, relativo all'arruolamento degli alpini volontari a ferma breve e prolungata (VFB e VSP); questo l'esatto indirizzo del sito:
<http://www.sail.it/meteomont/4caalp.htm>

Comandò la «Julia», non la «Cadore»

Nel numero di giugno, a pag. 11, nella didascalia della foto il gen. Giuliano Ferrari è indicato come ex comandante della «Cadore». Egli è stato invece comandante della «Julia». Ce ne scusiamo con l'interessato.

L'ALPINO

**390.000
copie
diffuse
in abbonamento**

**Grande
attenzione
e fedeltà
di lettura**

**Un media
valido
per
la vostra
pubblicità**

**Concessionaria
Esclusiva**

Publicinque srl

Corso Tassoni 79/5

10143 Torino

Tel. 011/771.19.50 (r.a.)

Fax 011/75.56.74

Incontri



Dopo 35 anni si sono rivisti a Oulx, nella loro caserma, gli alpini della 34ª compagnia. Eccoli felici posare per la foto ricordo. Sono: Mombrini, Demonte, Musso, Bertuzzi, Goretta, Belletto, Peira, Parisio, Abbà e Guglielminetto. Chi desidera partecipare al prossimo incontro, telefoni a Bertuzzi: 011/9058277.



Dopo 43 anni si sono incontrati a Resiutta (Udine) i «veci» della 72ª, compagnia del btg. «Tolmezzo» di stanza a Gemona del Friuli e comandata dall'allora capitano G.B. Zannier. L'incontro sarà ripetuto quest'anno. Gli interessati possono prendere contatto con Franco Belgrame (tel. 0433/5127377 o con Giovanni Genotti (011/9206735). Nella foto, da destra: Franco Beltrame, capogruppo di Resiutta, il gen. Zannier, il cap. magg. Giovanni Genotti capogruppo di Cirié (To) e signora e infine il capogruppo di Castiglione d'Asti, Renzo Bellone.



In occasione della festa del gruppo di Sirmione del Garda si sono rivisti dopo ben 47 anni gli alpini Luigi Archetti, di Clusane d'Iseo e Rino Avanzi, di Sirmione. Erano, nel '48, nel 6º Alpini, btg. «Edolo», a Brunico.



Una rimpatriata di reduci dall'Albania del btg. «L'Aquila» ha dato modo di rivedersi, dopo 56 anni, al maresciallo maggiore Michele Taddei, della sezione di Cividale, e al caporal maggiore Gino Gasbarro, della sezione Abruzzi.



Giacomo Caffi e Carlo Moretti si sono incontrati a 47 anni dalla fine della naja, svolta a Brunico. Eccoli sorridenti, dopo essersi abbracciati e aver ricordato i bei tempi.



TRE GLORIOSI «VECI» REDUCI DI RUSSIA

Tre alpini superdecorati che 35 anni fa erano in Africa con la 21ª compagnia del btg. «Saluzzo»: tre storie diverse, ma identico l'esempio che lasciano ai giovani. Al centro Giovanni Antonio Estienne, classe 1913, di Bellino (Cuneo), campagne d'Africa, Grecia, Albania e Russia; a destra: il serg. Francesco Colombo, classe 1911, del gruppo di Ceretto di Costigliole, stesse campagne di guerra di Etienne con l'aggiunta della prigionia in Germania (in Russia, caduti tutti gli ufficiali, si mise al comando della 23ª compagnia, respinse ogni attacco e riuscì a portare in salvo tutti i compagni); a sinistra: Marco Carrino, classe 1911, medaglia d'argento, promosso aiutante sul campo in Grecia, quand'era in Russia respinse l'attacco, sfuggì all'accerchiamento e portò in salvo i valorosi superstiti del suo reparto.



«Che emozione indescrivibile», ci scrive il tenente Giacinto Olivero, di Trofarello (Torino) nel mandarci questa fotografia. È quella dell'incontro dei «veci» del btg. «Aosta», a 41 anni dal congedo. Tra gli artiglieri da montagna, il generale Antonio Bresciani, i tenenti Ottavio Torello e Guido Viglianco.

A RADUNO GLI ALPINI DEL 1° BTG., NEL 1950 A BAIDOA (SOMALIA)

Alcuni alpini del 1° battaglione di stanza a Baidoa, in Somalia, nel 1950, desiderano organizzare una rimpatriata di commilitoni. Dovrebbe avvenire a Firenze, tra il 12 e il 19 ottobre prossimo. Chi è interessato deve mettersi in contatto - al più presto - con Orlando Di Nicola, via dei Vigneti 40 - 04011 Aprilia (Latina), tel. 06/924935.

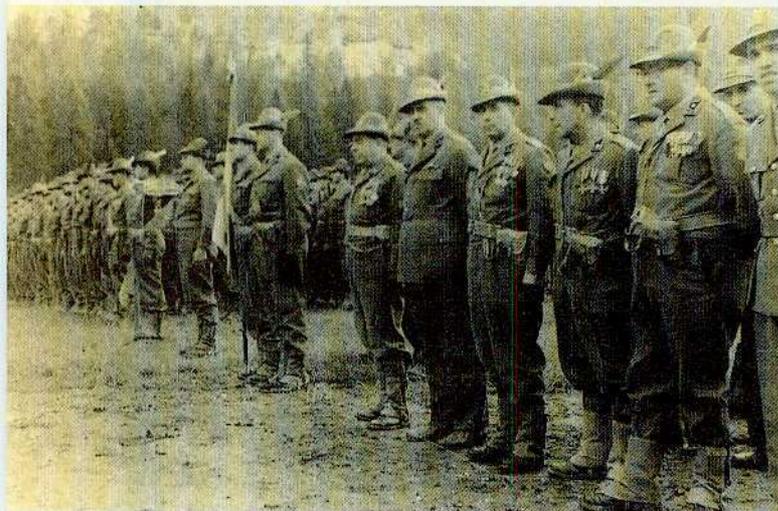


Durante un incontro di alpini del 2° rgt. artiglieria da montagna si sono trovati dopo 52 anni Mosè Facoletti, di Curno (a destra) e Rosario Gregis, di Alzano Lombardo.



Gli alpini dell'8ª compagnia mortai, 8° rgt., di stanza a Tolmezzo nel 1950 si sono dati appuntamento nella loro vecchia caserma «Del Rin», per una rimpatriata, ricordare i bei tempi della giovinezza «e confermare gli ideali che hanno uniformato la loro vita». Eccoli fieri e felici posare per la foto di gruppo: si vede - sostengono - che i mortai mantengono giovani.

Alpino chiama alpino



APPELLO AI COLLEGHI DI ALFONSO FAZIO

Il maresciallo maggiore Alfonso Fazio, pluridecorato della campagna in A.O., desidera rivedere i vecchi colleghi e commilitoni del 6° rgt. art. da mont. Qui lo vediamo ripreso nel 1960 (è il quarto, da destra). Il recapito del mar. Fazio è: via Ausonia, 53 - Palermo.

CARABINIERE CERCA IL CAPITANO ALPINO

Il carabiniere in congedo Agostino Pellizzari, reduce di Russia, cerca il capitano degli alpini che il 9 settembre del '43, alle ore 1,30 era di servizio a Bressanone, al comando della «Trientina» e fu con lui catturato dai tedeschi. Se l'ufficiale legge questo appello è invitato a scrivere o telefonare a Pellizzari, in via Roma 118 - 32010 Fortogno (BL); tel. 0437/771022.



EMIGRATO DAL 1950 CERCA I COMPAGNI DEL BTG. «CIVIDALE» '49

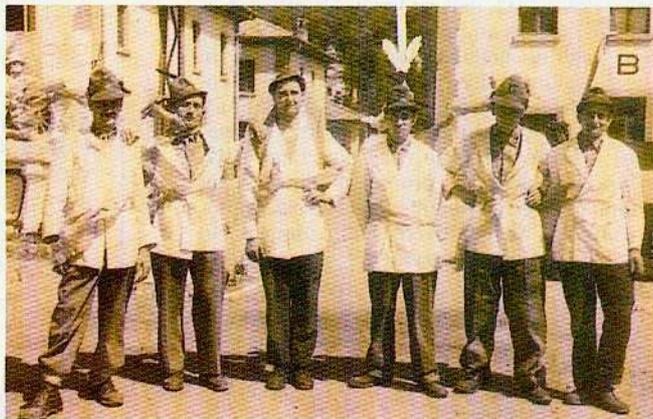
Gaetano Posocco, che vive in Francia dal 1950, ci ha scritto una commovente lettera nella quale ci parla della nostalgia dell'Italia e dei suoi commilitoni del btg. «Cividale» che fecero con lui il corso per radiotelegrafisti a Pontebba. Ne vediamo alcuni, fotografati il 3 marzo del '49, alla partenza per Nervesa della Battaglia dove avrebbero prestato giuramento. (Notare il un carro bestiame adibito a trasporto viaggiatori...). Il recapito di Posocco (indicato dalla freccia) è presso la sezione Francia: Association nationale des alpins italiens, 49 rue Juiverie - 73000 Chambéry - France.

CHIAMA A RACCOLTA GLI «EX» DELLA «MORBEGNO»

L'alpino Vincenzo Berta chiama a raccolta tutti gli ex commilitoni della compagnia «Morbegno» (4° plotone, 13° e 14° squadra) del 1°/50, nonché altri alpini dello stesso reparto, in servizio da febbraio ad aprile 1970 nella caserma «Vian» di S. Rocco (Cn). Telefonare al numero 030/9067579 di Roberto Braga, gruppo ANA di Leno (Bs). L'indirizzo di Vincenzo Berta è: via Colombo 23 - 25010 Borgosatollo (Bs).

I 25 ANNI DEL 66° CORSO AUC

Ricorre quest'anno l'anniversario della nomina a ufficiale degli allievi del 66° corso AUC della scuola di Foligno, specialità montagna. Un gruppo di ufficiali vorrebbe festeggiare le nozze d'argento con la «stelletta» e ritrovare i vecchi compagni. Gli interessati possono contattare Fiorenzo Slaviero, tel. 0445/745354, oppure Alfredo Comis, tel. 0435/62157-62283.



PRIMAVERA DEL '48 A BOLZANO

L'artigliere da montagna Giovanni Monti desidera mettersi in contatto con gli amici ritratti nella fotografia con lui (indicato dalla freccia), scattata nella primavera del 1948 a Bolzano. Monti abita in via Juvarra 69 - Nichelino. Tel. 011/625233.

2°/64 DEL «BASSANO»: RITROVIAMOCI

Nella foto, alcuni alpini del 2° scaglione '64 del btg. «Bassano» di stanza a San Candido. Si appellano ai vecchi commilitoni ed all'allora capitano Sandro Pelino per una rimpatriata, ancora una volta a San Candido (una preghiera: portatevi il cappello, non fate come questi della foto).

Contattare Renzo Biagini (0573/252226), Giampaolo Luschi (0583/990196) o Graziano Bianchi (0583/578565).



ERA A BRUNICO L'8 SETTEMBRE DEL '43

Lino Mantoan, cl. 1921, l'8 settembre del '43 era a Brunico, al battaglione istruzione. Vorrebbe incontrare i commilitoni che erano con lui, l'allora tenente Mario Barbarossa di Terni, il tenente medico Marin (o Marini) di Trieste, l'alpino Ottavio Malisani di Udine (o comunque friulano), il magazzinoiere Petrini, il postino Battaglia e altri ancora. Il recapito di Mantoan è: via Capri, 46 - 39100 Bolzano - tel. 0471/918735.



CERCANO I COLLEGGI DEL SERG. MAGGIORE MARCO PONTIGGIA

Questa bella foto del 1940 circa, di 13 baldi sottufficiali di artiglieria alpina ci è stata mandata dai discendenti del sergente maggiore Marco Pontiggia (primo a destra in piedi) combattente in Africa e sul fronte francese, deceduto nel gennaio del 1981. Del gruppo è molto conosciuto, a Como, il maresciallo Vittorio Cattaneo (quarto da sinistra, in ginocchio). I familiari di Pontiggia gradirebbero entrare in corrispondenza con altri tra gli commilitoni del loro caro. Perciò chi si riconoscesse è pregato di scrivere ad Andrea Pontiggia - Via Cesare Cantù 7 - 22036 Erba - tel. 031-628109.



APPELLO PER GLI ALPINI DEL GR. «AGORDO» A FELTRE NEL '61/62

Ritrovandosi ad Asiago a 33 anni dal congedo, gli artiglieri alpini Gianni Bergozza di Schio (tel. 0445/528135) e Bruno Bussi di Alba (0173/282416), hanno deciso di rivedere anche gli altri commilitoni della 41ª batteria del gr. «Agordo», 1°/39, che erano a Feltre negli anni '61/62. Chi vuole partecipare alla rimpatriata, si faccia vivo per telefono.

RACCOLGONO NOTIZIE SU DON FOGLIA

Chiara Sasso e l'avvocato Massimo Molinero stanno raccogliendo notizie sulla vita di don Francesco Foglia, cappellano degli alpini dal '40 al '43 nei Balcani, medaglia d'argento al valor militare nella battaglia di Niksic (Montenegro). Don Foglia fu uno dei coordinatori della lotta partigiana in valle di Susa; Chi avesse notizie sul suo periodo militare è pregato di mettersi in contatto con i due ricercatori il cui numero di telefono è 011/9311963.

UNA RIMPATRIATA PER L'8° E 9°/77 DEL BTG. «AOSTA»

Gli alpini dei contingenti 8° e 9°/77 che svolsero servizio militare presso il btg. «Aosta» nella caserma Testafochi di Aosta, sono invitati a una rimpatriata e conseguente sana festa del ricordo che sarà organizzata da Luciano Molino (0125/806790) e Giancarlo Cuoghi (0125/807838) di Pont St. Martin (AO). Si prega di telefonare alle ore dei pasti.

APPELLO AI COMMILITONI DI GINO ERALDO TRAPELLA, DISPERSO IN RUSSIA NEL '43

La signora Graziella Trapella, che abita in via Belvedere 2, 13062 Candelo (Bi), tel. 015/2538512, vorrebbe parlare con qualche commilitone del padre Gino Eraldo, disperso in Russia nel gennaio del '43. Trapella era sergente della «Tridentina», impegnata sul fronte del Don.

CHI SI RICORDA DI CARLO DEMETZ?

Mi permetto di chiedere ai lettori de "L'Alpino" se qualcuno ricorda e può darmi notizie dell'alpino e sciatore Carlo Demetz, che conobbi nel 1941 a Merano e del quale trovai poi traccia quale ufficiale della Verwaltungstruppe a Lucca, fuori Borgo Giannotti. Allora, per "servizio speciale" io ero comandato nella "Sicherungskompanje" di Lucca e, incontrandolo, rimasi di gesso perché lui era in uniforme tedesca (mentre io indossavo ancora la divisa italiana, con le stellette). Io dovevo acquisire dati sulle opere della "Linea gotica" e avevo potuto infiltrarmi nella Militärkommandantur 1011 che eseguiva proprio tali lavori a Bagni di Lucca, al comando del gen. Hubble, della Wehrmacht. Di Carlo Demetz, nonostante le tante ricerche, non ho più avuto notizie. Prego contattare Ferruccio Egori - Marina di Massa.



CERCA I COMPAGNI DEL '67

Walter Boleso, del gruppo di Lezzeno (CO) desidera avere notizie di quanti frequentarono l'oratorio parrocchiale ad Aosta nel 1967, nelle ore libere dal servizio, e in special modo il tenente Brugnetti e il sergente Guzzetti. Per rinfrescare la memoria, Boleso ricorda che il gestore del bar era il mitico John Eligio Imperial (del quale vediamo la foto), scomparso nel '92. Gli interessati possono telefonare a Boleso, al numero 031/914698.



PAIRAZZI CERCA TOLAZZI

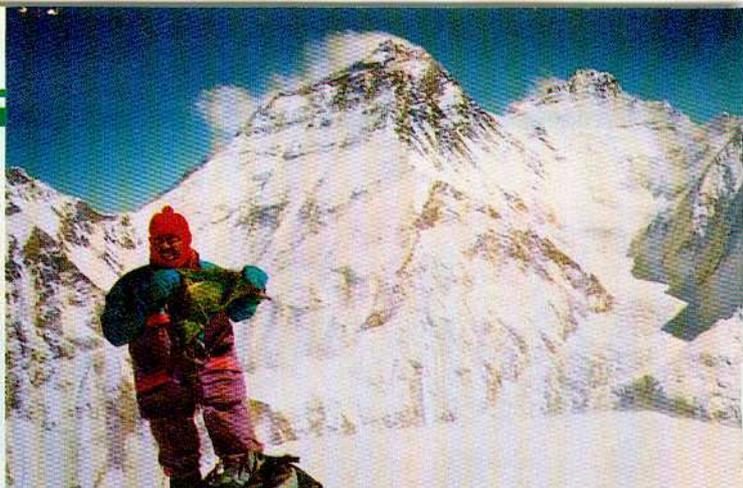
L'artigliere alpino Granfranco Pairazzi, del gruppo Cimamulera (Verbania) cerca il suo commilitone Paolo Tolazzi, di Coneglians (Udine). Eccoli in una foto ricordo di quando erano insieme.

Dalle nostre sezioni

COMO Ristrutturata a Veleso l'antica cappella "Dos de val"

Le penne nere del gruppo di Veleso hanno ristrutturato l'antica cappella del "Dos de val" che il tempo e le intemperie avevano gravemente compromesso. Occupando il loro tempo libero, gli alpini hanno risistemato il manufatto, rifatto l'isolamento, l'intonaco e il tetto. Restava da recuperare l'immagine di Maria Ausiliatrice, un lavoro che è stato eseguito dal capogruppo di Torno Gianni Gandola. L'opera è stata quindi benedetta nel corso di una cerimonia che ha visto il concorso di numerosissimi alpini e di cittadini, sindaco compreso.

Nella foto: il parroco benedice la cappella ristrutturata.



VALLECAMONICA Un alpino sull'Himalaia

Ancora una volta un alpino su una vetta himalaiana. È Siro Faustino, classe '44 del gruppo di Darfo-Boario Terme, sezione Vallecamonica, che vediamo fotografato sulla vetta del Pumori (7161 m). Alla sua non giovanissima età, è un bel record. Complimenti.

MILANO Il 6° concorso di letteratura alpina

Questi i vincitori del 6° concorso nazionale di letteratura alpina organizzato dal gruppo ANA di Lacchiarella "Paolo Bonetti" sul tema: "Ricordi in allegria".

Sezione narrativa - 1° premio: "El mul del Barba"; di Antonio Tressoldi, Gessate; **2°** "Il comizio della Martina", di Ollita Motalli, Milano; **3°** "Il viaggio", di Armando Giorgi, Genova.

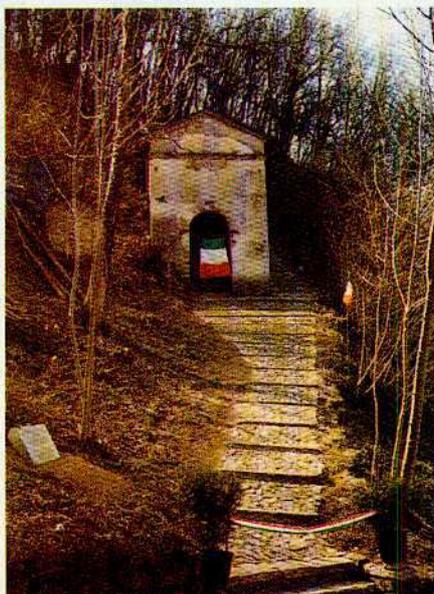
Sezione Poesie: 1° "Luce di una candela", di Fiorella Borin, Milano; **2°** "Ricordi", di Arvena Player Pianta, Milano; **3°** "Allegria", di Carlo Buttrichi, Varese.

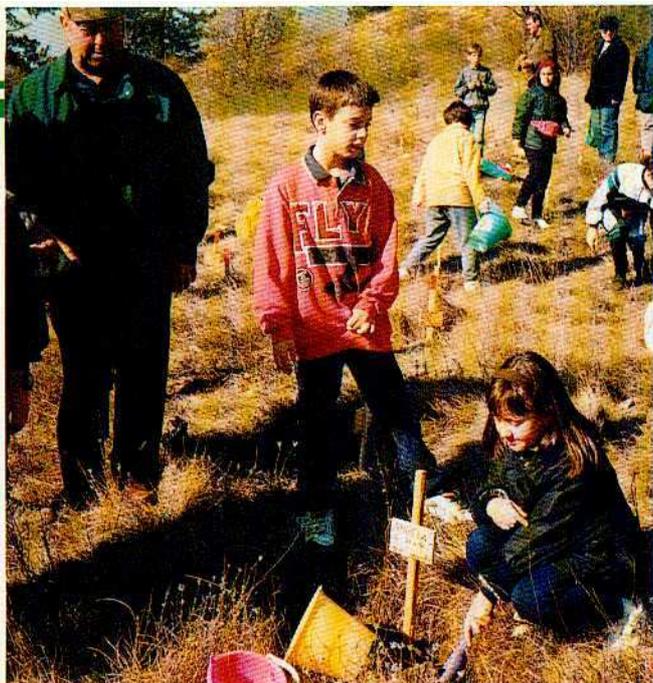
Premio speciale per alpini all'estero: per la poesia "La stella alpina" a A. Russenberger Ferrari (Svizzera) e per la narrativa a Luigi del Grande (Canada) per "Racconti di najja".

FELTRE Restaurato il sentiero dei Capitelli al Santuario di SS. Vittore e Corona

Gli alpini della Sezione ANA di Feltre in collaborazione con la Famiglia ex emigranti del feltrino hanno ripristinato il Sentiero dei Capitelli. Si tratta di un antico passaggio obbligato, risalente a prima del decimo secolo, per coloro che dalla trevigiana volevano raggiungere il feltrino. Il sentiero parte dall'abitato di Anzù e arriva in prossimità del Santuario dei SS. Vittore e Corona. E' posto in un luogo di straordinaria posizione panoramica. Da moltissimi anni il sentiero, fiancheggiato da sei capitelli, era lasciato nel più completo abbandono e l'inclemenza del tempo ne aveva compromesso la stabilità e la fruibilità. Su brillante idea del prof. Giuseppe Cecchet, promotore delle opere, gli alpini in congedo, unitamente ad altri volontari, dopo quattro anni di intenso lavoro, hanno completamente rimaneggiato i 190 gradini del sentiero, restituendolo all'originaria bellezza. La cerimonia di riapertura dell'antica scalinata si è svolta nel mese di marzo, presenti le massime autorità del comune di Feltre. I discorsi ufficiali, dopo la S. Messa, sono stati tenuti dal sindaco di Feltre ing. Gianvittore Vaccari, dal presidente della sezione ANA, gen. Giangi Bonzo, e dal responsabile di cantiere, ing. Giovanni Boschet.

Nelle foto: la scalinata rimessa a nuovo e un momento della cerimonia di inaugurazione.





TRENTO Rovereto: alpini, alunni e genitori insieme alla festa degli alberi

Gli alpini del gruppo "Fabio Filzi" di Rovereto hanno mobilitato anche quest'anno gli alunni delle scuole elementari "Dante Alighieri" in una gioiosa festa degli alberi assieme a papà e mamme. Sono state messe a dimora cento piantine, d'intesa con il Comune e la Forestale, dopo una adeguata preparazione delle quattro classi di alunni che avevano precedentemente assistito alla proiezione di filmati di incendi boschivi e di cura del verde, realizzati da alpini e insegnanti.

Da oltre 20 anni, gli alpini del gruppo "Filzi" curano una zona comunale nota ormai come "bosco degli alpini" (dove un incendio aveva devastato precedenti rimboschimenti); qui hanno invitato ancora una volta alunni e genitori per una "festa del papà", in occasione della ricorrenza di S. Giuseppe. Dopo la faticata, in un clima di soddisfazione, i bambini hanno dato inizio alla festa vera e propria, alla quale hanno partecipato anche gli assessori comunali Donata Loss e Finocchiaro, consumando uno spuntino sul campo. Alle quattro classi partecipanti il capogruppo ANA Rossaro ha donato un piccolo trofeo con cappello alpino e targhetta di ricordo.

Nella foto: un momento della posa degli alberi.

PARMA Studenti francesi ospiti del gruppo di Varano de' Melegari

Un gruppo di studenti francesi di La Brède, che si trovavano a Varano de' Melegari per uno scambio culturale con gli allievi della locale scuola media, è stato ospite del gruppo ANA della cittadina, nella cui sede hanno partecipato a un pranzo a base di piatti tipici della cucina parmigiana. Nella foto: i ragazzi francesi davanti alla sede del gruppo ANA.

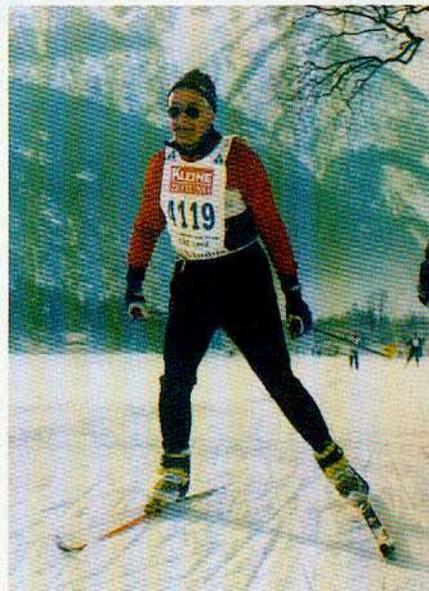


VITTORIO VENETO

Mondiali di sci nordico: a Ettore Barel, cl. 1917 3 medaglie d'argento

Ettore Barel, classe 1917 (alpino del 7° «Cadore», combattente in Francia, Albania e Montenegro) della sezione di Vittorio Veneto, ha conquistato ben tre medaglie d'argento ai recenti campionati mondiali di sci nordico, categoria master, nelle prove di 10, 15 e 20 km a tecnica classica.

Complessivamente ai campionati, che si sono svolti a Folgaria, in Trentino, l'Italia si è aggiudicata il 2° posto nel medagliere, preceduta dalla Russia e conquistando 20 medaglie d'oro, 15 d'argento e 7 di bronzo.



TIRANO Il Raduno del 5° alpini e del 2° e 5° art. da montagna

In una cornice festosa, con momenti di commozione e con grande concorso della gente della valle, si è svolto a Tirano il 7 e 8 giugno scorsi il Raduno annuale del 5° reggimento alpini e del 2° e 5° artiglieria da montagna. Il Raduno, al quale hanno partecipato non meno di duemila alpini, è stato preceduto da una settimana di manifestazioni, quali una mostra di cartoline e documenti vari sul tema: "Alpini, storia e leggenda", curata da Edo Mezzera; una mostra di reperti bellici provenienti dal museo di Valfurva, curata da Mario Testorelli e infine la presentazione di una cartolina commemorativa con relativo annullo postale. Sabato pomeriggio c'è stata la rituale deposizione di corone alla lapide che ricorda la sede del btg. "Tirano" e al monumento ai Caduti. A sera carosello della fanfara della "Tridentina", esibizione del coro "Monti verdi", del coro "Città di Luino" e del gruppo folk di Tirano.

Il giorno dopo si è aperto con un'imponente sfilata per le strade di Tirano imbandierate, sotto una pioggia di tagliandi tricolori lanciati da un "Piper". Quindi la messa, officiata dal cappellano alpino, maggiore don D'Abbondio, presenti il sindaco di Tirano Flavio Poluzzi (che ha seguito tutte le varie manifestazioni dell'Adunata) e la delegazione ANA nazionale guidata dal vice presidente vicario Parazzini, accompagnato da Gandini e Greppi. È seguita la parte ufficiale, con i discorsi del sindaco di Tirano, del vice presidente della Comunità montana Bonisolo, del vice presidente dell'ANA Parazzini, del presidente della sezione di Tirano Trimarchi e infine di Peppino Prisco.

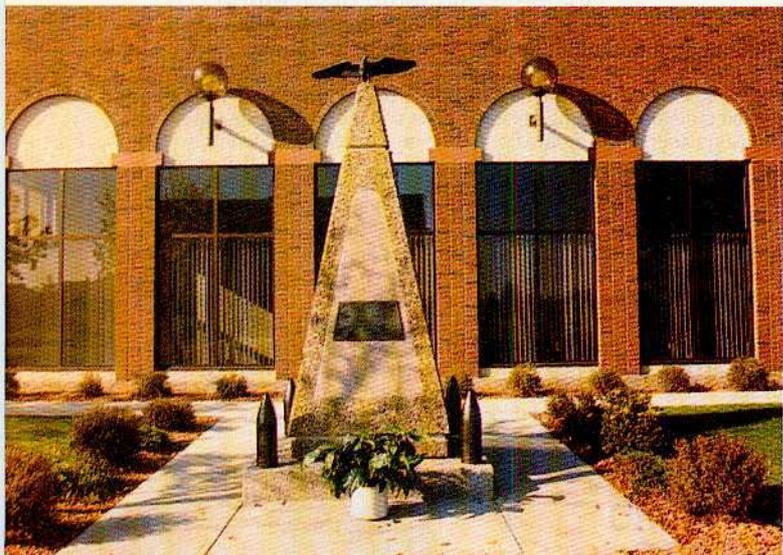
Luigi Trimarchi

Nella foto: un momento del Raduno.



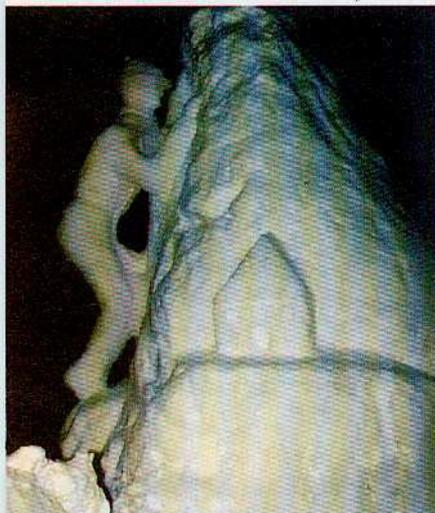


CANADA Monumento agli alpini Caduti



Il monumento agli alpini Caduti, situato di fronte al pregevole Centro Culturale di Edmonton.

Ottawa: la scultura di neve



Gli alpini della sezione desiderano da anni erigere un monumento di stile alpino. Il desiderio si è protratto per molti anni restando solo desiderio sinché quest'inverno la neve abbondante e il freddo eccezionale hanno consentito di "costruire" un monumento di natura speciale collocato a Dows Lake in pieno centro città. Per una simpatica coincidenza, la scultura di neve è stata realizzata nei festeggiamenti per il 25° anniversario di fondazione della sezione.

L'opera è alta 4 metri ed è stata ispirata dalla copertina de "L'Alpino" dell'ottobre 1990.

Gli "scultori" sono stati Adriano Chiappa, Vigilio Righi, Luigi Dal Grande, Livio Storti, Toni Orlando, Renato Bonello, Maurizio e Bonifacio Penna. La scultura si è classificata quarta al concorso organizzato dalla National Capital Commission.

BELGIO

Un amico degli alpini

In Belgio esiste un caso certamente non comune: un cittadino di nazionalità e cittadinanza belga che è abbonato a "L'Alpino" e iscritto agli amici degli alpini.

Si tratta di Marcel Lefebvre che abita in Flemal. Il nostro amico Lefebvre è stato parecchie volte in Italia e ha un ricordo particolarmente gradito degli alpini della val Brembana, in particolare di quelli di Mariano, del bar Sole, di Domenico Giupponi "Alpino dell'anno 1995" e a tutti manda un affettuoso saluto.

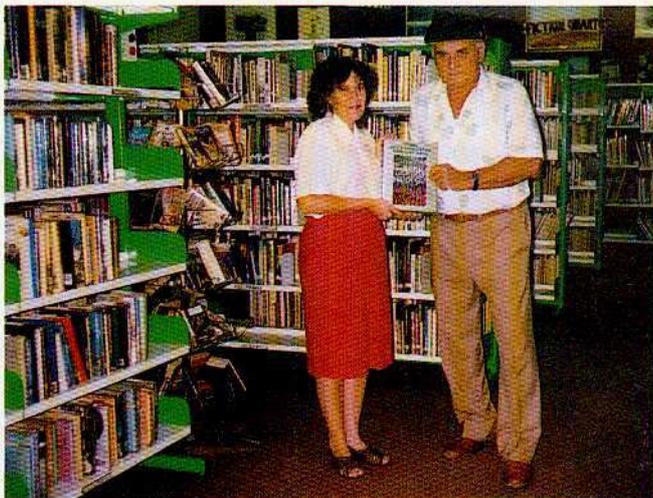
VENEZUELA Un grazie commovente agli alpini

Il giorno 12 aprile si è celebrata alla Casa di Riposo "Villa Pompei" in San Antonio de Los Altos l'assemblea ordinaria della associazione civile "Cristoforo Colombo" per l'elezione della nuova giunta direttiva per il periodo 1997-1999. Come rappresentante dei nostri alpini è stato confermato Alessandro Cavazza, presidente della sezione ANA. La collaborazione con gli alpini in Venezuela è sempre stata improntata da un profondo, affettuoso cameratismo che ha portato i suoi frutti nei tanti interventi di aiuto sia materiale che morale dei quali la nostra istituzione di "Villa Pompei" ha beneficiato. Una volta in più un grazie a questi degni rappresentanti della "penna sul cappello", anche per l'elevato spirito di patriottismo che hanno saputo mantenere vivo in tutti gli italiani residenti che fa sentire ancor più forte l'amore per la Patria lontana.

Grazie, alpini, per esserci vicini, le "teste bianche" della Casa di riposo pregheranno per voi.

AUSTRALIA In biblioteca la storia dell'ANA

La sezione di North Queensland ha donato alla biblioteca municipale di Mareeba una copia del libro che riporta la storia dell'Associazione nazionale alpini. Nella foto, il momento della consegna del volume.



GRAN BRETAGNA Echi dell'Adunata

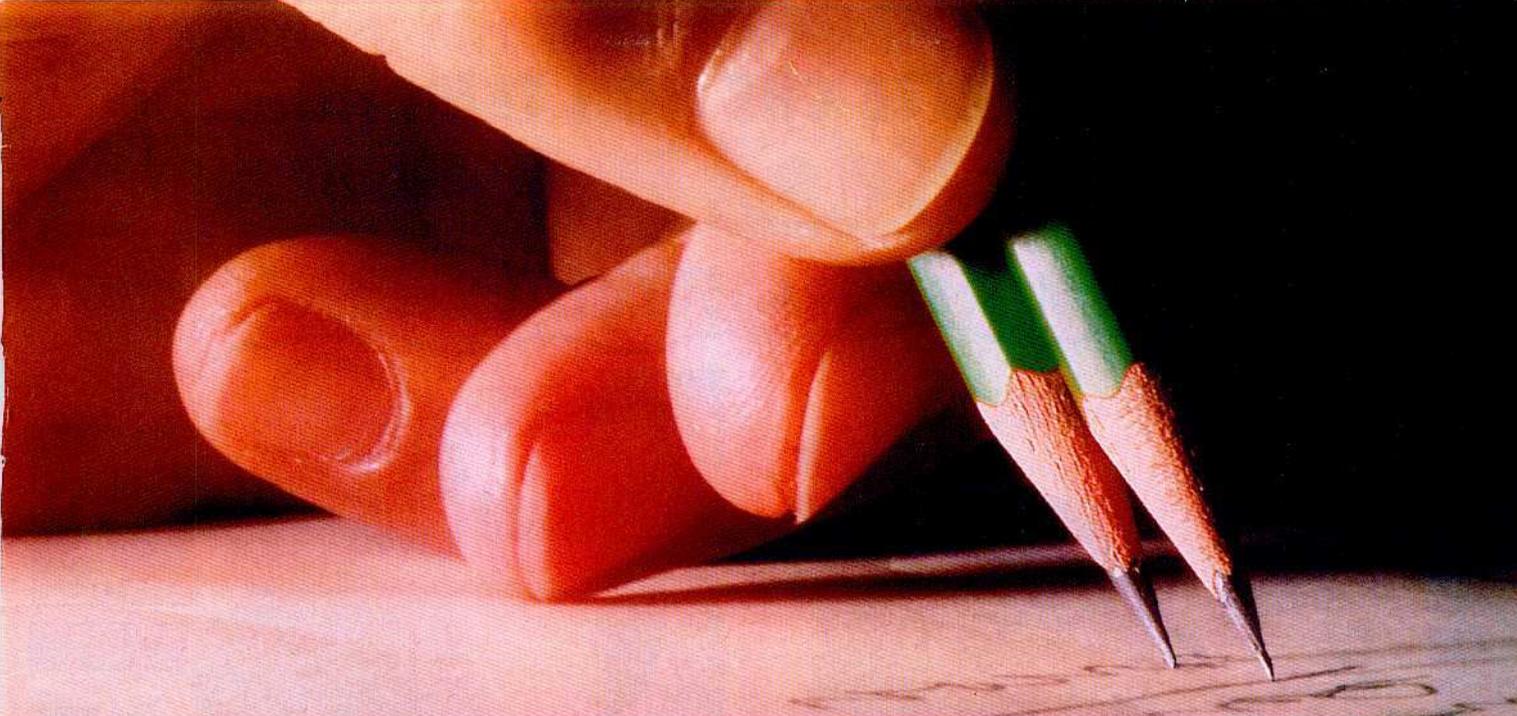
Il presidente di questa sezione, Bruno Roncarati, ci segnala due echi della ultima Adunata, uno positivo e uno no. E cominciamo da quello "no" per prepararci la bocca a quello "si".

Il gruppo venuto dalla Gran Bretagna, come parecchi altri gruppi venuti dall'estero, è stato sistemato in una camerata abbondante di posti, con letti a castello. Sistemazione spartana, ma tanto siamo alpini. Il guaio è che la bandiera britannica, che la sezione porta sempre con sé e che era stata appesa sopra al posto del tesoriere Maccini, è scomparsa poche ore dopo essere stata collocata. Qualcuno ha voluto farsi un regalo o fare una furbata?

La notizia "si" è confortante: un alpino della sezione, Lazzaro Serini (del gruppo del Galles, 82 anni e sempre presente alle adunate) aveva smarrito il portafoglio proprio all'adunata di Reggio. La signora Emma Poli Poluzzi lo ha trovato e lo ha fatto pervenire proprio a Serini la mattina dell'Adunata.

«L'ALPINO»: DIREZIONE E REDAZIONE via Marsala 9, 20121 MILANO - Tel. 02/62410202 - Fax 02/29003611 - Autor. Tribunale di Milano del 15.7.1948 n. 229. Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero) sul C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: PUBLICINQUE srl - Corso Tassoni 79/5 - 10143 Torino, Tel. 011/771.19.50 (3 linee r.a.) - Fax 011/755.674 - Agenzie di zona: Roma: MARKETING & IMMAGINE srl - Via del Corso 504, Tel. 06/320.77.31, Fax 06/320.77.31 - Padova: PROMO MEDIA srl - Via Turazza 28, Tel. 049/807.41.30-807.41.89, Fax 049/807.43.98.



**PER DARVI DI PIÙ SENZA CHIEDERVI NIENTE
ABBIAMO FATTO DUE CONTI.**

FATELI ANCHE VOI.

Oggi il rendimento dei conti correnti sta scendendo, mentre cresce il costo di tutti i servizi, bancari compresi.

Due fenomeni marginali per chi "parcheggia" somme importanti sul conto. Chi invece lo usa quasi quotidianamente, ad esempio per gestire il bilancio familiare - è il caso di dirlo - ne paga le spese.

Assegni o bonifici, carte di credito o contanti ritirati al Bancomat: sono tutti movimenti che generano commissioni. Per contro, la bassa giacenza media, la discesa dei tassi e il consistente prelievo fiscale tendono a minimizzare gli interessi prodotti dal conto.

A conti fatti, non sarebbe meglio rinunciare del tutto o in parte alla remunerazione della liquidità, garantendosi invece una serie di servizi gratuiti?

Ecco perché, per tutti coloro che la pensano così, il Sanpaolo ha fatto due conti: Conto Pocket e Conto Benefit.

Li hanno già scelti oltre 400.000 Clienti Sanpaolo, proprio perché semplici e comodi. Del tutto o in parte senza remunerazione, non

solo azzerano di fatto tutte le spese di conto, ma offrono una serie di agevolazioni e di servizi del tutto gratuiti.

Inoltre per chi - avendo già accantonato una quota di risparmio - desidera migliorarne la redditività, è previsto l'investimento automatico in specifici titoli di reddito. E molte altre facilitazioni: dalla Carta PagoBancomat Internazionale (per prelevare e pagare in tutto il mondo) alle assicurazioni gratuite sulla salute, sul patrimonio e sugli infortuni.

Ma, naturalmente, i vantaggi non si fermano qui: per conoscerli tutti, basta fare un salto alla Filiale Sanpaolo più vicina. Vi aspettiamo!

Conto Benefit Conto Pocket

A conti fatti

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO SPA

Autorizzazione della Banca d'Italia. Richiedete l'apposito documento informativo (Legge n.1 del 2.1.91). Per quanto previsto, presso le Filiali Sanpaolo sono a disposizione i Fogli Informativi Analitici riportanti tutte le condizioni economiche praticate.

<http://www.sanpaolo.it/>

SOLO ACQUISTANDO DIRETTAMENTE DAL PRODUTTORE CALZATURE PERFETTE CHE NON TEMONO.... NEVE, FANGO, PIOGGIA



IL POLACCHINO COLOR SAHARA | STIVALETTO INVERNALE

a sole
L. 62.900

a sole
L. 51.900

Sottopiede ad altissimo assorbimento e flessibilità.

Tornaia in pellame "Nabuk" pregiato, molto morbido e resistente. Fodera in pelle a poro aperto per la massima traspirazione. Cuciture a mano. Talloneria in pelle con imbottitura centrale per un massaggio naturale del tallone.



COD.001

Polacchino, color Sahara, misure disponibili: 40, 41, 43, 44, 45

Suola antiscivolo in mescola resistente e tacco ad "U" per il massimo comfort della spina dorsale.



CHIUSURA LACCI

LEGGERO E SOFFICE

RINFORZATO SUL TALLONE

SUOLA ANTISCIVOLO

COD.002



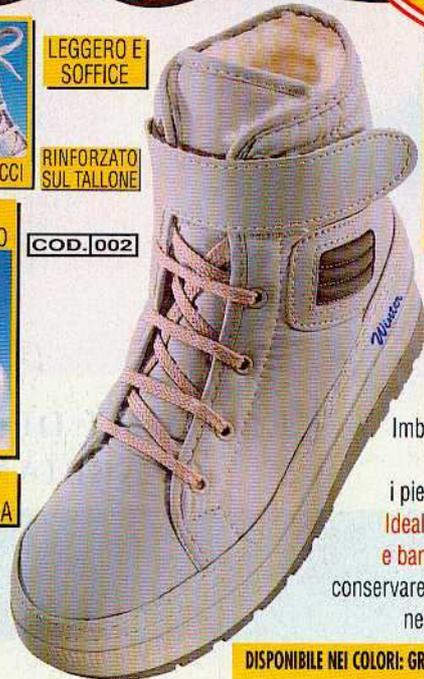
DOPPIA IMBOTTITURA

RINFORZATO ALL'INTERNO



LINGUETTA A STRAPPO

MISURE DISPONIBILI: dal 28 al 46



Neve, pioggia, non teme nulla. Imbottito internamente mantiene al caldo i piedi con ogni tempo! Ideale per uomo, donna e bambino. Studiato per conservare i piedi e la caviglia nel comfort assoluto!

DISPONIBILE NEI COLORI: GRIGIO E NERO ANTRACITE

STIVALETTO DONNA

a sole
L. 60.900

COD.003

COLORI:
Bianco



MISURE DISPONIBILI: dal 35 a 42

Comodo, foderato in morbida pelliccia di soffice lana. Tessuto impermeabile di colore bianco. Suola antiscivolo con scolpiture tipo carroarmato.

STIVALETTO THERMIC

a sole
L. 57.900

Interno foderato in caldo pelo isothermico. Comoda chiusura con cerniera lampo e bottone a pressione. Tenuta stagna. Suola con disegno a forti scolpiture antiscivolo e alto bordo antiumidità e antiurto.

MISURE DISPONIBILI: dal 36 al 46

COLORI:
Nero



COD.004

THERMO-JOGGER

a sole
L. 59.900

Stivaletto uomo, realizzato in robusto materiale sintetico, chiusura con zip, foderato con calda lana sintetica, suola antiscivolo.

MISURE DISPONIBILI: dal 35 al 46

COLORI:
Nero

COD.005



POTETE ORDINARE ANCHE TELEFONANDO A:



02/66981157
02/66987983

ORDINI RAPIDI VIA FAX: 02/6701566

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: soddisfatti o rimborsati da compilare e inviare a: DITTA SAME-GOVVY - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

CODICE	MODELLO	COLORE	MISURA	QUANT.	IMPORTO
					L.
Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.					L. 8.500
Contrib. fisso per spese spedizione					TOTALE L.

ALP. 8/97

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____ N. _____ CAP. _____
LOCALITA' _____ PROV. _____ TEL. _____

**ED IN PIU', PER CHI
NE ACQUISTA DUE PAIA,**

IN OMAGGIO

POWER TORCH

Con potente fascia luminosa. Indispensabile nelle situazioni di emergenza. Confezionata in blister corredata di pile. MIS. 18 x 5 cm.

Un regalo che rimarrà comunque suo.

Regalo non condizionato all'acquisto ed esente dalla disciplina delle vendite a premio.

LE SPESE DI SPEDIZIONE RESTANO INVARIATE PER UNA O PIU' PAIA. E CHIARO CHE SI RISPARMIA FACENDO ORDINI MULTIPLI.